ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

A CURA DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

ANNO XXI - 1953 (4º della Nuova Serie)

FRATELLI PALOMBI - EDITORI
ROMA

ANNO XXI (4ª NUOVA SERIE) N. 1 GENNAIO-FEBBRAIO 1953

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

FRATELLI PALOMBI · EDITORI
ROMA

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA - Anno XXI - N. 1 - Febbraio 1953

RIVISTA BIMESTRALE
PUBBLICATA A CURA DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE

Direttore: *GUIDO ARCAMONE*

SOMMARIO

FRATELLI PALOMBI EDITORI - ROMA

ORIGINE, FORMAZIONE E VICENDE DELLA MALATESTIANA[1]

Eccellenze, illustri ospiti, amici di Romagna e di Cesena:

Quando Cosimo de' Medici, con una munificenza di principe più che di ricco mercante, costruì nel giro di quindici anni, a partire dal 1437, quel convento dei Domenicani di S. Marco che alla fine del secolo diverrà con Girolamo Savonarola il centro dell'opposizione repubblicana e cittadina alla tirannia delle nuove generazioni medicee, non poteva non pensare anche alla biblioteca del convento, secondo un costume divenuto sempre più frequente, ormai da decenni, nelle capitali della nuova cultura umanistica italiana, e a Firenze con un rilievo civico tutto particolare; costume che ha avuto una importanza decisiva, forse non ancora pienamente rilevata, nel creare attorno a queste biblioteche conventuali e monastiche un clima e una tradizione di biblioteca pubblica. La costruzione fu terminata nel 1444, e in quell'anno la bella sala di Michelozzo, che noi vediamo oggi quale fu ricostruita ancora dai Medici nel 1457 dopo che un terremoto di quattro anni prima l'aveva quasi distrutta, poteva ospitare i sessantaquattro banchi, gli armari, il fondo librario di oltre quattrocento volumi latini e greci con le loro catene, formato con uno sforzo poderoso di pochi anni intorno al nucleo costituito dall'eredità di Niccolò Niccoli, salvata al convento e alla città dal mecenatismo di Cosimo.

Quella data 1444 è memorabile nella storia delle biblioteche italiane perchè quella di S. Marco era tale biblioteca che rispecchiava come nessun'altra nella

---

(1) Discorso tenuto a Cesena nell'aula magna del Liceo Classico « Vincenzo Monti » il 21 dicembre 1952, a presentazione della Mostra Storica della Biblioteca Malatestiana, aprendosi il ciclo delle manifestazioni celebrative del Quinto Centenario della Biblioteca, che si svolgono sotto l'Alto Patronato di Luigi Einaudi, Presidente della Repubblica. La Mostra fu inaugurata dal sen. Carlo Vischia, Sottosegretario di Stato alla Pubblica Istruzione, in rappresentanza del Governo, alla presenza del dott. Guido Arcamone, Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche.

sua formazione, come nella sua storia successiva fino alla fine del secolo, l'incomparabile ricchezza culturale di Firenze tra la generazione del Salutati e quella del Poliziano e del Pico. Ma essa appare a noi memorabile anche per un altro aspetto, che lega la storia delle biblioteche a quella dell'architettura del primo rinascimento fiorentino. Il tipo di biblioteca monastica a sala longitudinale con due file parallele di banchi si può ritenere già molto diffuso, in Italia e oltre le Alpi, fino dal secolo precedente; ma quando Michelozzo, risolvendo con una geniale innovazione l'invito che gli veniva dalla disposizione tradizionale, passa dalla semplice sala a una forma basilicale a volta su colonne, crea con la biblioteca di S. Marco un nuovo tipo di edificio civile. L'innovazione è chiaramente sottolineata dalle parole di un architetto contemporaneo, il Filarete, che parlando delle costruzioni di Cosimo a S. Marco ne scrive così: « Della libreria non dico la grandezza e la bellezza d'essa. La quale è in volta; dalle colonne essa volta è retta »; e quasi una eco ne troviamo un secolo dopo nel Vasari, che rileva anch'egli ciò che più dovette colpire i contemporanei, che essa era « tutta in volta di sopra e di sotto ».

Questo nuovo tipo architettonico di biblioteca, che fu proprio dell'Italia tra Quattrocento e Cinquecento, era destinato ad avere una singolare fortuna in varie regioni italiane e presso diversi ordini religiosi. Molte di tali biblioteche sono certo scomparse senza lasciare traccia, ma attraverso quelle in parte conservate o delle quali è almeno rimasta qualche memoria si può costruire una approssimativa carta geografica della loro diffusione: essa mostra un centro di espansione nella città che aveva visto sorgere il prototipo, e che ne ebbe almeno un altro esempio mezzo secolo dopo S. Marco; un'area di maggiore frequenza in Emilia, da Cesena a Ferrara a Bologna a Parma a Piacenza; punte estreme nell'Italia centrale a Monteoliveto e a Perugia, nell'Italia settentrionale a Milano, in quella biblioteca di S. Maria delle Grazie che a pochi passi dal Cenacolo di Leonardo è stata distrutta dall'ultima guerra, e più tardi in quella grandiosa degli Olivetani di S. Vittore. Ma poche sono quelle i cui edifici, intatti o trasformati o restaurati, hanno avuto la fortuna di giungere sino a noi, e anche in questi casi è scomparsa da gran tempo ogni traccia dell'arredamento, è perito o è stato disperso il fondo librario. Più fortunate quelle di S. Marco e di Cesena, ma a S. Marco, scomparsi i banchi e gli armari, emigrati i codici preziosissimi, dei quali un grosso nucleo fu ereditato dalla Laurenziana ma che furono anche dispersi in tutte le direzioni, è venuta meno l'armoniosa unità dell'organismo originario. Solo qui a Cesena, in questa biblioteca dei Minori Conventuali di S. Francesco figlia primogenita di quella di S. Marco, abbiamo ancora dinanzi a noi pressochè intatto in ogni suo aspetto, grazie a una convergenza singolare e provvidenziale di circostanze favorevoli promosse o aiutate dal consapevole amore degli uomini e delle istituzioni, un esemplare, e uno degli esemplari più antichi e più belli, di quel tipo di biblioteca che l'arte del primo rinascimento fiorentino, la ripresa spirituale di alcuni ordini e congregazioni religiose

e la cultura umanistica avevano creato e diffuso. Ed è sopratutto per questo che il cinquecentenario di cui oggi apriamo le manifestazioni celebrative non è una commemorazione di una gloria locale per quanto nobilissima, ma una festa della tradizione artistica e culturale italiana, dunque della civiltà italiana.

Io non vorrei fare oggi la storia di questa biblioteca, che ormai ho rifatta troppe volte, per esigenze e occasioni diverse, ma sempre in una forma più o meno provvisoria, come una sintesi anticipata e malsicura di quello che invece più mi piacerebbe di fare, vale a dire una ricerca e una narrazione distesa e documentata; che darò, se Dio vorrà, a conclusione di questo ciclo di manifestazioni malatestiane. Ma devo pur fare ancora una volta qualche cosa di simile, sotto il particolare punto di vista di una premessa a questa Mostra storica della Biblioteca Malatestiana che oggi si inaugura, e di una guida ideale a una riunione eccezionale di visitatori.

Inserita tra due chiostri in uno schema planimetrico di edificio conventuale parallelo alla chiesa, che si ripete quasi identico anche altrove, per esempio a Rimini, la biblioteca sorse a partire dal 1447 in prosecuzione dell'edificio che ospitava al piano terreno il refettorio e al piano superiore il dormitorio, e occupò con la sua lunga aula il piano superiore del braccio orientale. Il costruttore, un modesto e pure degnissimo maestro umbro-marchigiano, Matteo Nuti, che qui a Cesena e a Fano sua patria di elezione ha lasciato altre tracce cospicue della sua arte, poteva murare nel 1452 accanto al portale d'ingresso la lapide ornata, nella quale un ignoto umanista aveva dato veste di epigrafe poetica celebrativa alla firma dell'architetto. Il piano inferiore era a due forti navate, quello della biblioteca a tre, scandite dalle colonne in undici campate (a ogni campata tre banchi e due finestrelle per parte), con una evidente derivazione dalla primogenita biblioteca fiorentina di Michelozzo, ma con una serie non meno evidente di caratteristiche proprie, forse rispondenti a tradizioni costruttive regionali che avevano influito sulla formazione del Nuti.

Il convento dei Frati Minori di Cesena, che insieme alla chiesa di S. Francesco era sorto a partire dalla metà del Duecento, aveva avuto probabilmente già alla fine di quel secolo una modesta raccolta libraria, che nel Trecento aveva poi raggiunto notevole sviluppo e che richiedeva un edificio apposito. L'intenzione dei Frati di costruirlo è documentata per la prima volta nel 1445, e allora e più tardi essi procurarono di ottenere l'autorizzazione a devolvere alcuni pii legati alla fabbrica della libreria. Ma questa si sarebbe realizzata molto lentamente e in aspetti di assai minore rilievo artistico senza l'intervento decisivo del signore della città, di cui ci parlano le notizie degli anni successivi e particolarmente due bolle di Niccolò V (il fondatore della Biblioteca Vaticana!). Lo attestano con più eloquente evidenza l'iscrizione del portale che si ripete tante volte nel pavimento a ogni campata delle navate, « Malatesta Novellus Pandulfi filius Malateste nepos dedit », oppure, come in alcune targhe delle

pareti interne e della cortina laterizia esterna, « hoc dedit opus », e ancora i segni araldici delle tre teste, delle tre bande a scacchiera, della grata, o dovremmo dire piuttosto steccato, della rosa, dell'elefante colla sua scritta sentenziosa e ambigua, « elephas Indus culices non timet », cosparsi con la caratteristica frequenza del tempo nelle sculture dell'ingresso, nei capitelli, sui banchi, sulle pagine miniate dei codici. Persino le grate delle due finestre orizzontali ai lati del portale, e gli spartimenti gotícheggianti della porta intagliata nel 1454 sono realizzati con particolari accorgimenti, tali da dividere il campo in quattro quartieri, e cioè da ripetere, curiosamente dissimulato, il motivo araldico della scacchiera malatestiana.

L'intervento di Malatesta Novello è dunque la forma locale di quelle stesse premesse culturali ed economiche che abbiamo visto a Firenze e che ricorrono in tanti altri luoghi della civiltà rinascimentale italiana: una comunità religiosa che crea o rinnova la propria biblioteca, un mecenate, nel nostro caso il signore della città, non insensibile ai richiami dell'arte ma più ancora sollecito delle esigenze della cultura, che interviene col suo appoggio economico, e qui anche con una diretta partecipazione all'aspetto culturale dell'impresa. Su quest'ultimo punto ritorneremo: qui importa rilevare che egli non si limitò alla costruzione e alla donazione di un cospicuo fondo librario, ma costituì alla biblioteca una dotazione da servire non solo alla sua manutenzione ma al sostentamento dei dottori e degli studenti nello Studio del convento.

Perchè Malatesta Novello abbia scelto i Frati Minori e non altre comunità, come quella dell'Osservanza o altre fiorenti a Cesena e beneficate da lui e da sua moglie Violante di Montefeltro, è chiarissimo al solo ricordare i rapporti tradizionali della sua famiglia con i Frati Minori: da quando l'antico progenitore Malatesta da Verucchio volle essere sepolto, nel 1312, presso i Frati Minori di Rimini nel sepolcro di sua sorella Emilia, nelle varie città malatestiane la chiesa di S. Francesco era divenuta la chiesa sepolcrale della famiglia. E anche a Cesena nella chiesa di S. Francesco, che occupava in parte l'area della piazza che si vede da queste finestre, ancora oggi limitata da un lato dal superstite muro absidale, ci fu una cappella malatestiana: un documento recentemente segnalato ci informa che Andrea, detto Malatesta, dei Malatesti (zio di Malatesta Novello che ne rinnovò il nome, mutando quello primitivo di Domenico) dovette costruirla nel 1405 o poco dopo, col titolo di S. Luca.

Era forse in questa cappella il ritratto che alla fine del Cinquecento fu copiato da Francesco Masini per incarico del medico Niccolò II Masini per farne dono alla biblioteca, ritratto che insieme alla celebre medaglia del Pisanello e ad alcuni sigilli ci ha conservato le sembianze di Malatesta Novello; e fu qui, almeno in origine, anche la sua tomba, dove i suoi resti furono composti insieme a quelli dello zio Malatesta, sotto l'epigrafe sepolcrale tipicamente umanistica, che celebra letterariamente, con una espressione di Plinio, le virtù dell'uno e dell'altro in guerra ed in pace.

Erano pubbliche queste biblioteche che sorgevano nell'ambito delle mura di un convento e per l'uso della famiglia religiosa che aveva cominciato a formarle e ne procurava la sede? Dobbiamo rispondere di sì, nel senso che esse adempivano le funzioni e ponevano le premesse di tipi più moderni di organizzazione bibliografica che quella società ancora non conosceva, attraverso i vivi scambi di cultura e di vita sociale esistenti tra conventi e cittadinanza, e che si riflettono ad esempio in modo vivissimo nella penetrazione della cultura umanistica, e delle nuove forme del libro manoscritto create dall'umanesimo, entro le chiuse mura di biblioteche conventuali che erano state fino ad allora espressione di un diverso clima intellettuale.

Ma qui a Cesena troviamo qualche cosa di più, qualche cosa che dà alla storia di questa istituzione, accanto agli aspetti che la fanno così singolare e preziosa, un aspetto individuale di cui sembra difficile additare riscontri nella storia delle biblioteche analoghe, voglio dire l'intervento del Comune nell'amministrazione della biblioteca del convento.

Questo intervento era conosciuto da tempo per il Cinquecento, ma le scarse e frammentarie notizie e la difficoltà di vedere chiaro nella sua origine non avevano permesso fino a ieri di approfondirne il significato nè di scorgerne la reale importanza.

Si deve alle ricerche di questi ultimi mesi, e particolarmente allo spoglio sistematico di alcune serie dell'Archivio Storico Comunale, iniziato e tenacemente proseguito dal dott. Antonio Domeniconi, se il problema si è potuto porre nei suoi termini esatti e riportare cronologicamente quasi alle origini della biblioteca, con una messe documentaria tanto rilevante che si stenta a comprendere come possa essere rimasta ignorata o abbia potuto venire trascurata dai vecchi indagatori della storia cittadina.

Sul problema non è ancora possibile veder chiaro, ma esso è quanto mai interessante e ciò che ne sappiamo finora e abbiamo offerto nei documenti originali alla meditazione dei visitatori della Mostra è degno della più attenta considerazione. Nel 1461 Malatesta Novello trasmette al Consiglio del Comune l'ordine di fare eseguire un inventario della biblioteca, e poco dopo, prima ancora che questo sia eseguito, comincia un controllo regolare da parte degli Anziani in carica, che da principio si svolge con una frequenza molto significativa, ogni due mesi, sulla consistenza libraria, con relazioni inserite negli atti del Consiglio, che ci permettono di seguire per qualche tempo il lento ma continuo accrescimento dei libri.

Ciò che è ancora incerto è il punto essenziale della base giuridica di questo intervento, ma si può fare qualche ipotesi. Malatesta Novello non aveva eredi; era previsto che alla sua morte la signoria malatestiana, che egli teneva a titolo di vicariato della Chiesa, avrebbe ceduto il posto a quella che la pubblicistica del tempo chiamava *libertas ecclesiastica,* cioè all'amministrazione diretta della Chiesa, ferme restando le forme di vita comunale che vigevano anche nella

signoria. In questa situazione, egli deve avere consapevolmente e acutamente cercato di assicurare alla istituzione che tutto ci dice essere stata la sua prediletta e da lui concepita quasi come il suo testamento spirituale, l'appoggio di un meccanismo che continuasse nel tempo la sollecita e affettuosa vigilanza che egli si era evidentemente riservato in vita con il suo diritto morale di donatore. Un tale meccanismo doveva sopratutto essere destinato a proteggere il patrimonio librario: da una parte a difenderlo da una eventuale decadenza della comunità conventuale che avrebbe potuto provocarne la dispersione, dall'altra ad assicurare al convento, e con ciò stesso alla città, il possesso perpetuo di quel patrimonio contro eventuali pericoli esterni.

Del resto, già dieci anni prima, una testimonianza letteraria che ci parla della biblioteca sembra inquadrarla in una cornice cittadina e suggerirci una definizione che potremmo chiamare di opera pubblica: Biondo Flavio, che nel 1451 scrive il celebre passo della sua *Italia Illustrata* con l'elogio di Malatesta Novello e la menzione della biblioteca, paragonabile alle migliori d'Italia, di cui ornava la città (il convento non è ricordato), fa seguire subito il ricordo dell'ospedale suntuosissimo, delle mura, del ponte.

Il Comune dal canto suo deve essere stato non meno abile, saggio ed accorto del fondatore. Dopo la morte di Malatesta Novello (20 novembre 1465), quando Paolo II emana nel gennaio dell'anno seguente la bolla relativa all'amministrazione della città nella nuova situazione di diritto pubblico che si era formata, troviamo in essa le disposizioni sulla inamovibilità della biblioteca e sulla intangibilità dei lasciti del principe ad essa e allo Studio del convento, rafforzate dalla sanzione della scomunica contro gli asportatori di libri. Ora a noi non importano tanto queste disposizioni pontificie quanto il fatto, attestato dal documento stesso, che esse erano dovute all'iniziativa dei rappresentanti della città.

Da allora in poi le notizie che ci sono giunte ci permettono di seguire senza notevoli soluzioni di continuità la linea storica di questa vigile e operosa soprintendenza comunale. E' il Comune che nomina il custode o bibliotecario, scegliendolo tra i più capaci e colti del convento, ma una volta anche fuori di esso nella persona di un notaio, una volta anche sostituendo uno dei frati che era apparso immeritevole e inabile al compito affidatogli; è il Comune che fa le consegne ai custodi e provvede di tempo in tempo alla rinnovazione degli inventari (uno di quelli pervenutici, dell'anno 1545, fu fatto appunto in occasione di una consegna); che provvede allo stipendio dei custodi, alle spese di manutenzione, ai lavori necessari all'edificio; che delibera con gelosa severità e con cautele persino eccessive sulle richieste di prestito di libri. Se facciamo confronti con altre biblioteche analoghe che non godettero di una situazione così particolare, dobbiamo vedere in questa meticolosa cura degli organi comunali la causa prima della straordinaria e provvidenziale conservazione dell'edificio, dell'arredamento, del patrimonio librario. Solo le legature, come è naturale, han-

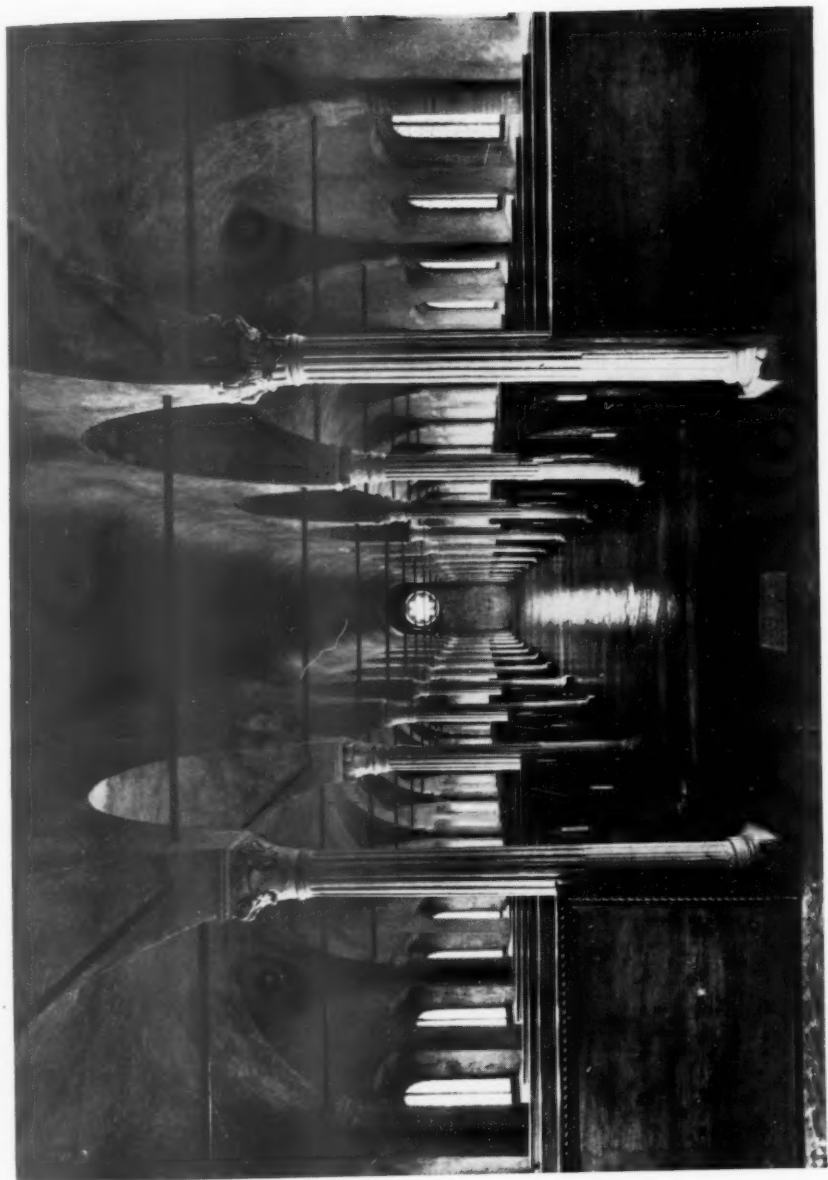



Fig. 1 - CESENA, *Biblioteca Malatestiana*: L'interno.

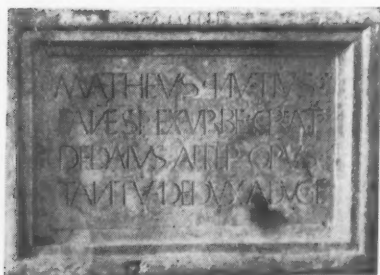



Fig. 2 - Cesena, *Biblioteca Malatestiana*: L'epigrafe col nome dell'architetto Matteo Nuti e la data 1452.

Fig. 3 - Cesena, *Biblioteca Malatestiana*: Quadrato ornamentale con l'elefante, stemmi e imprese malatestiane.

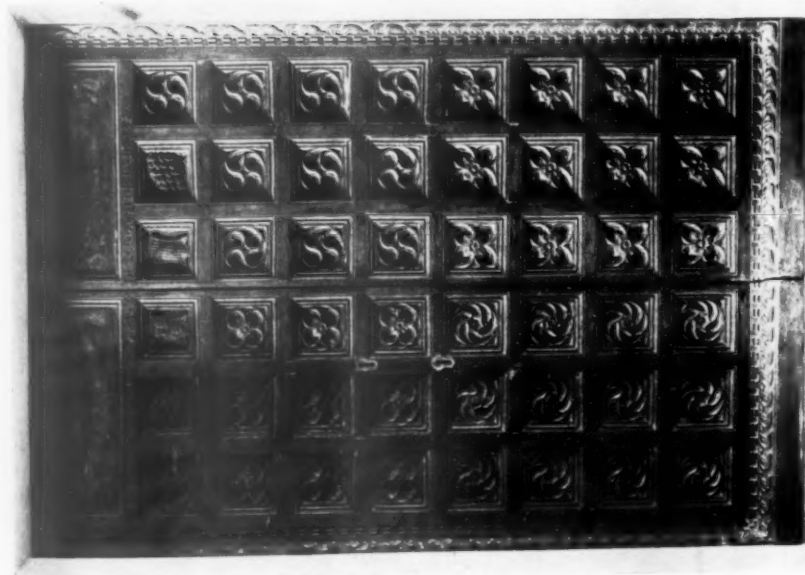



Fig. 4 - Cesena, *Biblioteca Malatestiana*: La porta lignea di Cristoforo da S. Giovanni in Persiceto (1454).

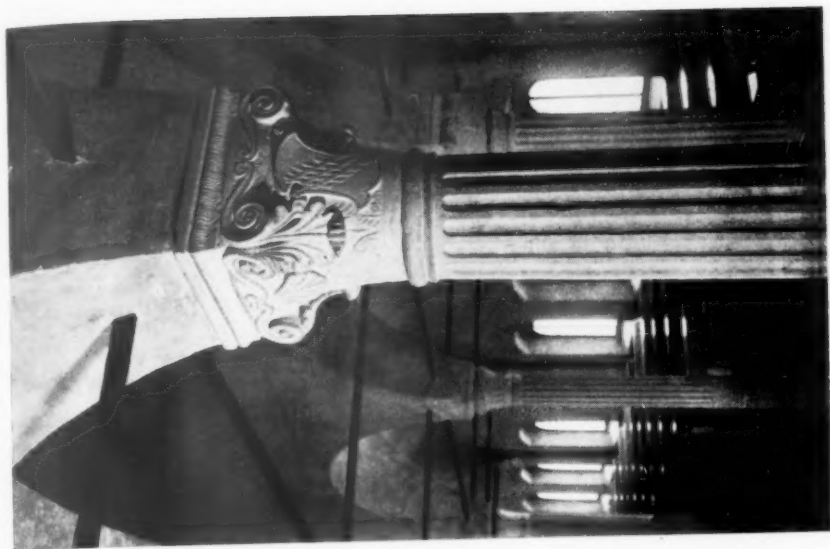



Fig. 5 - Cesena, *Biblioteca Malatestiana*: Un capitello con lo « steccato » malatestiano.

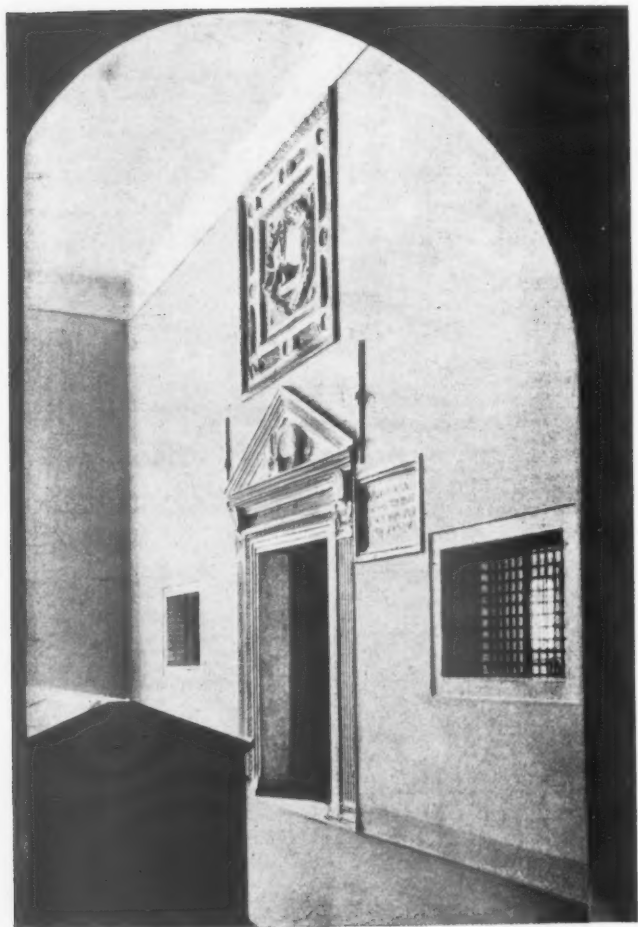



Fig. 6 - Cesena, *Biblioteca Malatestiana*: La facciata veduta dal corridoio d'accesso.

no pagato il loro tributo all'usura del tempo, e sono state in parte sostituite, in tempi diversi. Ma che su circa 300 codici, per contare solo quelli che facevano parte della biblioteca nel Quattrocento, sia possibile accertare, nel corso di cinque secoli, la perdita di soli 4 o 5, è fatto assolutamente eccezionale, starei per dire unico, nella storia delle biblioteche.

La situazione che segnò fino dalle origini i rapporti tra il Convento e il Comune e che, se anche da principio, come io credo, fu solo di fatto, divenne, almeno dal 1466, di diritto, proseguì dunque il suo cammino nel tempo, rivelandosi continuamente adeguata a quei rapporti ed efficiente allo scopo, per quasi tre secoli e mezzo, finchè i rivolgimenti della fine del secolo XVIII, con la soppressione del convento, portarono la biblioteca nella piena proprietà del Comune: di un ente, dunque, che nel nostro caso era preparato da una esperienza secolare ad accogliere una così nobile eredità con la piena consapevolezza del suo grande valore e dei doveri che esso imponeva. Lo si vide subito nelle critiche vicende di quegli anni, che ebbero la loro ripercussione anche sulla biblioteca; allora la bella nave, di cui parla con leggiadra immagine il manifesto pubblicato oggi dal Comune, fu squassata dalla tempesta, ma per l'efficienza della tradizione e l'abnegazione e la capacità di alcuni benemeriti cittadini, quali mons. Niccolò della Massa Masini, Pier Vittorio Aldini, Serafino Zanotti, potè evitare il naufragio e riprendere la sua rotta pacifica. Restituita alla sua sede nel 1804, vide in quegli anni un rifiorire intorno a lei di interesse cittadino e allargarsi fino al popolo la consapevolezza della gloria che essa rappresenta per la città, particolarmente nel 1812, quando la traslazione dei resti di Malatesta Novello dalla soppressa chiesa di S. Francesco all'aula stessa della biblioteca, sebbene adulatoriamente abbinata alla festa dell'imperatore, assunse il carattere di una apoteosi del fondatore.

Un gruppo di documenti e di libri esposti nella Mostra documenta la vita e l'attività di alcuni bibliotecari, dal più antico, frate Francesco da Figline, a uno di ieri che ha aggiunto a queste mura una memoria luminosa e gloriosa: Renato Serra. Dei vecchi, del tempo dei Minori Conventuali, deve essere ricordato con gratitudine il padre Muccioli, già lettore nello Studio del convento e autore di quel primo ampio catalogo a stampa della Malatestiana pubblicato in un momento felice della cultura cittadina col favore del concittadino Pio VI, che ha reso preziosi servigi agli studi, anche se rimane molto al di sotto del monumentale modello che aveva dato all'Italia e all'Europa il Bandini col suo catalogo della Laurenziana. Tra quelli del periodo più propriamente comunale, la degna figura di un frate irlandese, cesenate di adozione, l'agostiniano Giovanni Cooke, che una scrittrice di Dublino, Lady Morgan, incontrò qui con viva sorpresa nel 1820, lasciandone nella descrizione del suo viaggio in Italia un affascinante ritratto.

Un altro gruppo di documenti e di libri, forse ancora più interessante, illustra, attraverso una serie di inventari parziali o completi e di informazioni erudite, da Fabio Vigile intorno al 1510 a Federico Blume nel 1823, quella tradizione dei viaggi eruditi o *itinera litteraria*, che costituisce uno dei caratteristici aspetti dell'erudizione europea dei secoli scorsi. La Malatestiana, come tante altre biblioteche, era passata, a soli pochi decenni dalla sua fondazione, in conseguenza della rivoluzione libraria prodotta dalla diffusione della stampa, dalla condizione di biblioteca di uso a quella di biblioteca di conservazione e di studio retrospettivo; ma se per questa via venne meno, nè poteva essere diversamente, la funzione culturale che aveva alle sue origini, fu grazie a quegli inventari e notizie che essa potè entrare nel circolo degli studi filologici fin dal secolo XVI, e giovare alle indagini degli studiosi che hanno ricercato i suoi codici, da Paolo Manuzio che nel 1537 si seppellì per lungo tempo nella Malatestiana, come gli scriveva scherzevolmente Annibal Caro, ai grandi dotti ecclesiastici del Cinquecento, tra cui un Giberti, un Cervini, che sollecitarono il prestito di suoi codici specialmente greci, fino a Luca Holstenio che, accompagnando a Roma Cristina di Svezia, si fermò con la regina a Cesena, ebbe alloggio presso i Conventuali, e di prima mattina perlustrò la biblioteca annotando nel suo diario acute osservazioni sui codici greci; fino a Teodoro Mommsen che ripetutamente fu qui a indagare i manoscritti di Isidoro, di Prospero e di Cassiodoro o ne consultò per lettera il bibliotecario Adriano Piccolomini, e a John Willis Clark che per la prima volta la inserì nel luogo particolare che le spetta nella storia delle biblioteche medioevali.

La storia della formazione del patrimonio librario della Malatestiana è il tema della seconda grande sezione in cui si divide la nostra Mostra, che intende solo accennare, con una scelta ristretta di codici di maggiore interesse, l'importanza di questo aspetto della biblioteca e delle indagini, fin qui appena iniziate perchè limitate agli elementi di più facile accertamento, che questo argomento richiede. Per una necessità occasionale, quella appunto della preparazione della Mostra, ho avuto modo, a distanza di molti anni, di ripercorrere rapidamente, in tre giorni, l'intero materiale della biblioteca: esperienza eccezionale e avventura indimenticabile per uno studioso e un bibliotecario, che particolarmente si occupi di fortune di codici e di storia di biblioteche, che mi ha dato modo di fissare alcune osservazioni preziose e suggestive, di impostare ricerche future, di scorgere più chiaramente che i codici malatestiani sono ben lontani dall'aver rivelato tutti i loro segreti, e riserbano agli studiosi un fruttuoso campo di ricerca.

Abbiamo lasciato da parte completamente le aggiunte posteriori al Quattrocento, sebbene di qualche interesse per la storia della cultura cittadina, per i numerosi doni di dotti e colti cesenati e per l'ingenua inserzione delle opere, anche a stampa, degli scrittori locali, quasi a consacrarne la fama. Esse

non hanno aggiunto alcuna linea essenziale al carattere della biblioteca ma se mai ne hanno un poco snaturato quello originario. Prescindendo dunque da queste tarde aggiunte, le tre linee direttrici intorno alle quali si è configurato il nucleo librario della Malatestiana sono, come è ben noto, l'originario fondo conventuale, il ricco gruppo dei codici fatti scrivere o acquistati da Malatesta Novello, il lascito della raccolta del medico riminese Giovanni di Marco. Di ognuno di essi è necessario dire qualcosa.

Il fondo conventuale, probabilmente formato nel suo complesso già nel Trecento, è costituito in gran parte da codici dei secoli XIII e XIV, sebbene non privo di manoscritti più antichi; vi prevalgono naturalmente codici di esegesi biblica, di teologia e filosofia, assai meno vi ha parte il diritto. Si presenta come il più arduo a chi cerchi di illuminarne la formazione, pure vi ho potuto intravedere alcuni nuclei di provenienza del massimo interesse culturale, dei quali non si era mai parlato fino ad oggi, ad esempio un gruppo di codici di probabile origine inglese, e un gruppo di manoscritti filosofici appartenuti a una importante collezione privata di un medico veronese della prima metà del Quattrocento.

Il fondo malatestiano, che è il più numeroso, e che la Mostra documenta più largamente, con il rilievo richiesto dall'occasione presente, ci porta in tutt'altro clima bibliografico e spirituale: con la fioritura rapidissima dell'umanesimo, è in atto una trasformazione profonda dei canoni bibliografici e della consistenza libraria delle raccolte, che assume anche un vivacissimo aspetto esteriore per la corrispondente mutazione delle forme esterne del libro. Anche qui, come generalmente in ogni biblioteca umanistica, prevalgono i codici nuovi appositamente prodotti su quelli antichi acquistati. Ma sono da ritenere acquistati da Malatesta Novello, e sono per lo più antichi, almeno i codici greci ed ebraici (tra i greci primeggiano alcuni importanti codici patristici); e non vi sono positive ragioni di negare fede alla tradizione che ancora alla fine del Cinquecento poteva essere giunta a Niccolò II Masini da fonte attendibile, secondo la quale un carico di manoscritti greci, acquistati in Oriente da Malatesta Novello, sarebbe andato perduto in un naufragio e avrebbe costretto a ridurre la lunghezza dell'edificio (particolare che è stato confermato da resti di fondazioni).

Nella Mostra gli acquisti di codici greci ed ebraici sono documentati da una piccola scelta. Ad essi abbiamo aggiunto, unico esempio di un codice che era presso i Malatesti prima di Malatesta Novello, un bel manoscritto miniato del primo Quattrocento scritto per suo zio Malatesta, il Rusio, *Liber marescalciae;* e inoltre per intero, in quanto ho potuto per la prima volta tentare di individuarli, il gruppo dei pochissimi codici contemporanei o donati a Malatesta Novello o da lui commessi fuori di Cesena, insomma estranei allo scrittorio malatestiano, che costituiscono una interessante e gradita eccezione in mezzo al

gran numero degli altri, e illustrano la scrittura e la miniatura di altri centri, quali Bologna e Roma.

Ma questi speciali gruppi malatestiani minori quasi scompaiono di fronte al numero, alla compattezza di produzione, al grandioso rilievo artistico della miniatura, ma anche della scrittura e legatura, dei codici scritti qui a Cesena, taluno anche in altre città malatestiane vicine, per Malatesta Novello e per la biblioteca, quasi tutti segnati delle sue armi, molti sottoscritti, anche se non sempre datati, dai copisti, alcuni pochi anche firmati o documentati nella decorazione miniata. Oltre cento codici prodotti in un ventennio in un piccolo centro, e codici come questi, di grande dimensione e di lusso, tutti su pergamena, quasi tutti decorati con larghezza principesca, tutti accuratamente legati, costituiscono un nucleo di interesse bibliografico assolutamente inconsueto e prezioso.

La Mostra di manoscritti che la Malatestiana è solita offrire, più o meno variando, ai suoi visitatori, ha reso noti largamente gli aspetti piuttosto complessi e caratteristici della miniatura di questo gruppo. Ma questa volta, ai fini particolari che ci siamo proposti, di illustrare la formazione della biblioteca, il criterio di scelta e di ordinamento ha dovuto essere rovesciato, il punto di partenza cercato non nella miniatura ma nella prima ed essenziale attività dello scrittorio, ossia nei copisti. Naturalmente, potendo scegliere tra tanta ricchezza, si è tenuto conto adeguatamente delle miniature, nè credo che manchi alla Mostra nessuno dei codici più belli; ma essi sono stati ordinati a illustrare prima di tutto la produzione dei copisti, a cominciare dai più importanti, Iacopo da Pergola, l'operosissimo Giovanni di Antonio da Spinalo, frate Francesco da Figline, che sono per anni e decenni legati all'impresa di Malatesta Novello, e continuando con i codici scritti da alcuni copisti italiani e germanici di più occasionale presenza. Ma un piccolo luogo a parte è stato dato anche direttamente alla miniatura, e a un minimo saggio delle legature, principalmente a porre in rilievo quei due soli miniatori ai quali possiamo dare un nome: Taddeo Crivelli, che miniò a Ferrara un codice di S. Agostino scritto a Cesena da Giovanni da Spinalo, come è documentato in modo caratteristico dal libro dei conti dello stesso miniatore conservato nell'Archivio di Stato di Modena; e accanto a lui un altro artista, fantasioso e geniale decoratore, che ha ornato parecchi codici malatestiani e in due casi li ha segnati della sua sigla tuttora inesplicata, F. Z.

Il contenuto di questi codici rappresenta mirabilmente i motivi essenziali della cultura dell'umanesimo, integrando il fondo prevalentemente medioevale della biblioteca del convento con l'apporto del suo foltissimo gruppo di classici latini e di quello non meno grandioso dei padri della Chiesa, tra i quali Agostino e Girolamo spiccano con un loro particolare e quasi monumentale rilievo librario. Sorprendente, tra i classici latini, la scarsezza di poeti, tale che anche alcuni dei maggiori o mancano affatto alla Malatestiana o sono rappresentati solo da codici antichi dei due nuclei non malatestiani: è un tratto caratteristico, che

può riflettere tendenze e gusti personali di Malatesta Novello, e ricevere luce dalla testimonianza di Biondo Flavio, che lo descrive « literis, praesertim historia, ornatissimus ».

La letteratura umanistica vera e propria, largamente rappresentata dalle traduzioni di testi greci, è invece quasi assente in quanto produzione originale, se si tolga qualche codice del Boccaccio latino, del Polenton, del Filelfo. E anche questo è un aspetto caratteristico e importante, a mio avviso, dell'intendimento di Malatesta Novello, che volle una biblioteca solidamente inquadrata in un piano organico tutto di sostanza, e deve aver riservato, come io credo, la contemporanea produzione umanistica alla sua raccolta privata, che solo in minima parte ci è pervenuta.

Così si spiega il fatto che quasi tutte le opere a lui stesso dedicate da umanisti contemporanei, ad eccezione del Filelfo, siano assenti dalla Malatestiana. Ad esse abbiamo riservato una illustrazione particolare in altra sede, nella prima sezione della Mostra: si tratta quasi unicamente di codici (o fotografie di codici) di altre biblioteche, tra i quali trionfa il grandioso manoscritto, posseduto dalla Biblioteca Estense, degli *Antiquitatum fragmenta* di Giovanni Marcanova, il medico e antiquario padovano legato da numerosi rapporti a Cesena e a Malatesta Novello.

Nella prima sezione della Mostra, accanto alle serie documentarie e iconografiche che illustrano la biografia di Malatesta Novello e di Violante (ricorderò almeno il testamento originale di lui, finora quasi sconosciuto), sono anche presentati documenti e manoscritti che illustrano l'attività personale, io giungerei a dire di direzione dello scrittorio, svolta da Malatesta Novello, non solo per la trascrizione dei codici ma anche per la loro revisione.

Sono principalmente documenti del suo carteggio coi Medici, con gli Estensi, con Francesco Sforza, ai quali chiede, o anche ricambia, il prestito di testi da trascrivere: documenti preziosi dal punto di vista bibliografico perchè servono alla datazione dei manoscritti, ma ancor più da quello filologico, in quanto gli scambi dello scrittorio cesenate con quelle celebri biblioteche signorili forniscono valide testimonianze per la genealogia dei manoscritti. E' tra essi la lettera a Cosimo del 1464, con le memorande parole: « acciocchè per favore et adiutorio de la Magnificentia Vostra io possa far questa mia libraria omni dì più copiosa de libri ».

E veramente con queste cure continue durate tutta la non lunga vita egli la rese « omni dì più copiosa de libri », con l'aiuto di quegli esperti collaboratori che furono per lui i due copisti rimasti per tanti anni al suo servizio e più ancora del suo cappellano, che fu anche il primo bibliotecario, « qui regit et gubernat libros predictos », come si esprime un documento comunale del 1461, frate Francesco da Figline, valoroso copista anche lui, di bella scrittura umanistica, e certo uomo di perizia bibliografica e di cultura. Il suo nome è noto agli studiosi; qualche cosa di più possiamo oggi dire di lui, ad esempio

accertare la sua presenza nel convento di Cesena dal 1439 al 1471. Ma mi sembra che al di là di questi particolari di ricerca documentaria sia giunto il momento di inserirlo nella storia della Malatestiana col volto e nella luce che gli spettano: giacchè tutto porta a ritenere che nell'attività di questo modesto frate si nasconda una personalità culturale notevole, che egli sia stato il tramite dei rapporti tra il convento e il principe e il suo primo collaboratore, forse anche il suo ispiratore nella magnanima impresa.

In tutt'altra temperie intellettuale, nella rigida tradizione scientifica medioevale, con appena qualche sentore di classicismo umanistico, ci riporta il grande nucleo dei codici già posseduti da Giovanni di Marco, da lui lasciati per testamento nel 1474 alla biblioteca del convento cesenate. Qui ancora, come nei codici del gruppo conventuale, prevalgono i manoscritti vecchi da lui acquistati, dei secoli XIII-XV, con qualcuno più antico; ma vi è anche qualche testo classico di aspetto umanistico fatto scrivere da lui stesso. Importa notare il carattere specializzato, in gran parte di medicina, che impronta la sua collezione, dalla quale la Malatestiana ha ricevuto un altro dei suoi caratteri più salienti. L'inventario della sua raccolta registrava alla sua morte 120 codici; poichè circa un terzo di essi non si ritrova nella Malatestiana, e mi sembra impossibile pensare a perdite, mi sono convinto che, quando essi vi entrarono, una parte, quelli che risultarono duplicati o forse anche furono ritenuti meno utili, siano stati venduti per provvedere col ricavato a nuovi acquisti.

Anche questo generoso donatore deve essere ricordato tra i maggiori benemeriti della biblioteca. Riminese, egli avrebbe potuto legare il suo nome e i suoi libri a una biblioteca della sua città, ma era stato medico di Malatesta Novello, beneficato da lui in vita e nel testamento, e volle beneficare egli stesso la biblioteca che era l'eredità spirituale del suo signore. Il suo dono è indirettamente, come una eco, ancora dovuto a Malatesta Novello; forse anche, si potrebbe pensare, a un suo suggerimento o desiderio.

Con ciò che ho detto fin qui, abusando della vostra pazienza, penso di avere illustrato sufficientemente la Mostra che tra poco sarà inaugurata o almeno preparato non inutilmente chi la visiterà. Ad essa ho lavorato con piacere, come naturalmente mi portavano a fare i miei studi antichi e recenti sulla storia della Malatestiana e della sua formazione. La Mostra avrebbe dovuto essere realizzata, come è ovvio, dal Direttore della Biblioteca, il mio collega ed amico Alfredo Vantadori, col quale avrei collaborato volentieri in quel che potevo. E' accaduto invece il contrario: le sue condizioni di salute, che lo hanno tenuto durante lunghi mesi di quest'anno lontano dall'ufficio, gli hanno anche impedito in questo periodo di tempo una collaborazione più diretta ai lavori predisposti dal Comitato Ordinatore per la celebrazione del Centenario, e imposto a me il dovere di sostituirlo.

E' per questo che, come spetta a me la responsabilità della direzione della Mostra, così anche il dovere di ringraziare quanti hanno avuto parte nella sua realizzazione. Anzitutto l'avv. Fabbri, Sindaco e Presidente del Comitato, che così degnamente rappresenta questa città e sente l'onore e l'onere della sua nobilissima tradizione culturale; i membri tutti del Comitato; il collega Vantadori che pur nelle circostanze che ho detto ci è stato ugualmente vicino col suo consiglio e la sua collaborazione; il dott. Pedrelli, segretario amministrativo del Comitato; il dott. Domeniconi, sul quale è ricaduta la maggiore fatica e che si è prodigato con tutte le sue forze; il capo dell'Ufficio Tecnico Comunale ing. Tellerini; il personale tutto della Biblioteca; i bravissimi operai. Agli amici Pedrelli e Domeniconi devo anche un ringraziamento particolare per la pazienza con cui hanno sopportato la pressione pesante delle mie esigenze e facilitato in ogni maniera il mio compito, tutt'altro che facile per la lontananza, che solo per pochi giorni saltuari mi ha permesso di lavorare sul posto.

Anche a nome del Comitato ringrazio infine i dirigenti degli Istituti che hanno concesso alla Mostra documenti e manoscritti, anzitutto i Direttori degli Archivi di Stato di Firenze, Siena, Modena e Forlì, e con essi la Giunta Centrale per gli Archivi di Stato, presieduta dal sen. Casati, che ci ha dato il suo necessario consenso; i Direttori della Biblioteca Estense, signorina Emma Coen Pirani, che ci ha inviato una gemma di questa Mostra, il codice del Marcanova, della Laurenziana, signorina Teresa Lodi, dell'Archiginnasio, dott. Serra Zanetti; e il comm. De Marinis.

Sulla copertina del libro dei conti del miniatore Taddeo Crivelli, esposto nella Mostra, ho letto queste parole: « Amore con fede ». Fede e amore hanno sorretto anche la nostra fatica, fede nella tradizione e continuità della cultura, che tanto più necessaria e preziosa alla vita appare ogni volta che se ne seguono le tracce nel passato, amore per questa biblioteca in qualche modo e aspetto unica, che in me è vivo da quasi trent'anni, da quando nelle aule di questo Liceo sono stato scolaro di Manlio Dazzi, allora Direttore della Malatestiana, che oggi salutiamo affettuosamente tra noi. A lui è dovuta una memorabile impresa di quegli anni, il restauro dell'aula della Malatestiana: restauro semplicissimo, che con il solo scrostamento dei muri, la pulitura dei plutei, il ripristino dei vetri delle finestrine, ci ha dato di rivederla nel colore e nella luce del Quattrocento, popolata delle voci illustri o oscure di uomini e donne di quella età, che ci parlano ancora dalle loro scritture graffite sull'intonaco e sul legno dei banchi. Accanto a lui ricorderò un amico scomparso, l'architetto Amilcare Zavatti, indimenticabile e singolare figura di studioso e di artista, conoscitore impareggiabile della topografia e dei monumenti di Cesena, e in primo luogo di questa Malatestiana. E non posso dimenticare che un illustre bibliotecario, il decano dei bibliotecari italiani, Domenico Fava, al tempo della sua soprintendenza seguì benevolmente i miei inizi di studioso e volle illustrate da

me, nel grande volume dedicato alle biblioteche dell'Emilia e Romagna, le biblioteche della provincia di Forlì.

A questi maestri ed amici di quegli anni lontani, e ad Alfredo Vantadori, a cui diedi io qui il benvenuto nel 1927, e al comune amore per la Malatestiana, debbo quel poco che ho fatto e quello che spero di fare per la sua storia. Ma è per me oggi motivo di grande compiacimento vedere questo amore passato nei miei nuovi amici di Cesena, scoprire in essi quei sentimenti di delicato e trepido attaccamento alla Malatestiana dei quali sono pieni cinque secoli di storia culturale di questa città: gli stessi sentimenti che dettavano a un consigliere comunale del 1518, Brunone Mazzoni, l'appellativo della biblioteca quale pietra preziosa di questa nostra città, « lapidem pretiosum huius nostrae civitatis », come traduceva nel suo bonario latino il cancelliere del tempo; e a un frate bibliotecario del Seicento, Pietro Foschi, l'altra espressione non meno incantevole « gioia e tesoro di questa città ». Con una tale tradizione, non fa meraviglia che la Malatestiana sia giunta fino a noi così invidiabilmente fresca e intatta quale la vediamo e l'amiamo. Che tale rimanga nei secoli è certo il voto e il sentimento più profondo di quanti sono oggi qui convenuti con la persona o con l'intenzione a onorare la sua origine e il suo fondatore.

AUGUSTO CAMPANA

MOSTRE NELLE BIBLIOTECHE

È stato scritto: « I libri in una biblioteca debbono essere in ansiosa aspettazione di venir letti. Nel senso più importante della parola essi *esistono* solo nei momenti in cui qualcuno li legge; per il rimanente del tempo sono oggetti inerti, che richiedono spazio e attenzione. La somma di quei momenti di contatto tra libri e lettori è ciò che giustifica l'esistenza di una biblioteca pubblica » (1).

E' una proprietà singolare del libro (e della scrittura in genere) questo farsi trasparente e animarsi allorchè è investito dalla luce dell'intelligenza. Eppure quanti, che si ritengono appassionati di libri, s'accontentano solo di uno sterile possesso fisico, di una contemplazione esteriore di oggetti inerti, senz'alcun desiderio di richiamarli alla vita.

Conservatore d'ufficio di un ricco patrimonio di libri, il bibliotecario corre il rischio di venire accomunato all'ottuso bibliomane se non procuri, non diciamo di rianimare egli stesso (non è compito suo), ma che altri, il maggior numero possibile di intelligenze, facciano rivivere, per arricchirsene, quegli oggetti inerti che hanno, finchè non siano letti, un'esistenza solo potenziale. In ciò consiste l'aspetto missionario della nostra professione di bibliotecari.

Si obietterà che questo, se può valere per la biblioteca pubblica di tipo americano, non costituisce un principio valido per le biblioteche di antica fondazione, dove si debbono conservare tutti i libri che in ogni epoca vi entrarono, senza tener conto del fatto che per una parte di essi non sarebbe concepibile un ravvivamento più largo e frequente di quello che possono procurare eruditi e bibliofili. E' forse ragionevole presentare al comune lettore un classico in una scadente edizione di due o tre secoli fa quando altre ve ne sono in biblioteca moderne, corrette, commentate? Suggerire su un argomento un'opera antiquata, resa ormai inutile da una più recente, aggiornata letteratura? Dare in lettura il manoscritto d'un testo edito, anzichè l'edizione stessa, a chi non abbia intenzione di farne una nuova?

Una parte notevole del patrimonio librario, vanto delle antiche biblioteche, resterebbe pressochè inutilizzata e inutilizzabile se non fosse capace di parlare

(1) Cit. in « The Library Association Record », vol. 54 (1952), n. 8 (august), p. 253.

allo spirito diversamente, cioè attraverso la visione anzichè attraverso la lettura, con l'armonia della composizione tipografica, l'illustrazione, l'ornamento esteriore: prodotti anch'essi dalla creatività dell'uomo, espressioni del gusto di un'epoca.

Ma anche i suddetti « valori » si può dire che non esistono finchè i libri rimangano gelosamente riposti nei magazzini come tanti gioielli in un negozio privo di vetrine, o come quadri e statue tenuti sotto chiave; dimodochè neanche il nome di biblioteche-musei, o musei del libro, che talvolta si dà alle nostre antiche raccolte, sembra convenir loro. Di estrarre, una volta ogni tanto, alcuni cimeli per gli specialisti e gli illustri visitatori, il bibliotecario non si accontenta più una volta che ha intravisto, sperimentato, la possibilità, per quei cimeli e per tanto altro materiale, di una più estesa valorizzazione.

Di qui il desiderio nei bibliotecari di portare alla luce alla prima occasione, di provocare essi stessi l'occasione per portare alla luce e far fruttare, esponendolo, il capitale di bellezza affidato alla loro custodia. Ma non si tratterà soltanto di bellezza. Il documento, il ritratto, l'autografo sono capaci ugualmente di esercitare una suggestione su chi li riguarda.

Il desiderio di valorizzare mediante l'esposizione quella parte o quegli aspetti dei libri che non sono, o non sono sufficientemente, valorizzabili per mezzo della lettura, e tuttavia sono anch'essi in grado di parlare allo spirito, è ciò che ha creato ed alimenta la consuetudine delle mostre di libri.

Ci limitiamo a considerare le mostre di libri allestite nelle (o dalle) biblioteche, perchè le esposizioni librarie che avvengono fuori, ad iniziativa di altri enti, anche se rivolte allo stesso fine presentano carattere diverso, più complesso, e meriterebbero un discorso a parte.

Le mostre nelle biblioteche si vanno facendo sempre più frequenti. Negli ultimi tre anni ne sono state organizzate in Italia oltre cinquanta, alcune a carattere nazionale. E' del 1950 la nuova legge che disciplina, meglio di quanto facesse la precedente di dieci anni prima, le iniziative di mostre d'arte, e favorisce quelle che diano garanzie di serietà.

Le mostre nelle biblioteche si possono dividere in due categorie: generali e speciali. Le prime hanno lo scopo precipuo di presentare i « tesori » di una o più biblioteche: dal codice vetusto a quello fulgido di miniature, dall'esemplare unico all'edizione monumentale o riccamente illustrata. Le mostre speciali hanno contenuto particolare e presentano in genere, rispetto alle altre, un carattere di maggiore organicità, simili in ciò alla moderna bibliofilia specializzata. Esse offrono pertanto risultati più duraturi; in un certo senso sopravvivono a se stesse.

Tra le mostre speciali si possono comprendere quelle d'interesse regionale, la cui importanza, soprattutto in Italia, per lo studio e la valorizzazione delle correnti locali di pensiero, di scienza e di arte è stata già da altri messa in luce: « ... è unicamente colle mostre dei monumenti bibliografici del passato

che si può dare il senso del cammino percorso nel campo intellettuale da ciascuna regione e differenziarne lo sviluppo culturale da ogni altra » (1).

A meno che una biblioteca non sia di per sè particolarmente ricca, si potrebbe dire autosufficiente, in una determinata categoria di materiale librario (com'è il caso, ad es., della Laurenziana per i codici miniati del periodo umanistico, della Casanatense per le incisioni in rame, della Braidense per gli autografi e le edizioni manzoniane), le mostre speciali, se vogliono raggiungere un'importanza veramente rappresentativa, debbono ricorrere alla collaborazione di più biblioteche. Il reperimento di materiale omogeneo, disperso in pubbliche raccolte di città diverse, costituisce già di per sè un primo risultato positivo. Ma assai più notevole può essere il risultato scientifico che segue alla descrizione, al confronto, alle ricerche effettuate per l'ordinamento della mostra e la preparazione del catalogo. Il bibliotecario incaricato di tali lavori può raggiungere in virtù di essi una particolare competenza in un determinato soggetto, una conoscenza approfondita di un settore della propria e di altre biblioteche. Competenza e conoscenza che andranno sempre a vantaggio degli studiosi. Nè si deve tacere che preparare una mostra, scegliere il materiale da esporre (che è spesso troppo abbondante), metterlo in evidenza secondo opportuni criteri di proporzione, di armonia, di « effetto », oltrechè un'utile esercitazione rappresenta pel bibliotecario un nobile diletto, una distrazione nel suo stesso lavoro.

Si ricorderà quale contributo agli studi belliani, quale stimolo a tali studi abbia offerto la mostra di Gioacchino Belli ordinata nella Nazionale di Roma nel 1941. E' noto altresì che la più recente mostra vaticana di miniature del Rinascimento permise ai suoi ordinatori di individuare e ricostruire una scuola romana di miniatura finora sconosciuta, splendidi prodotti della quale potemmo ammirare nelle bacheche del Salone sistino (2). La mostra dei tesori delle biblioteche d'Italia, che si tenne alla Nazionale di Parigi nello stesso anno, rese possibili utili confronti tra miniature della scuola lombarda provenienti dall'Italia ed altre conservate nella Biblioteca parigina (3). I tre manoscritti

(1) D. FAVA e C. HOEPLI, *Utilità e importanza delle mostre bibliografiche regionali per una migliore conoscenza delle correnti spirituali e culturali del paese*, in « Primo Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia, Roma-Venezia, 15-30 giugno MCMXXIX. Atti pubblicati a cura del Ministero della Educazione Nazionale », Roma, 1931, vol. III, p. 286.

(2) Quinto centenario della Biblioteca Vaticana. Miniature del Rinascimento. Catalogo della mostra. Città del Vaticano, MCML, pp. 15-16.

(3) J. CAIN, *Les trésors des Bibliothèques d'Italie à Paris*, in « Accademie e Biblioteche d'Italia », XVIII (1950), n. 1-3, p. 16.

Citiamo ancora: « Fonti di nostra soddisfazione sono stati anche il ricevere richieste di fotografie di stampe esposte e non conosciute, fino ad oggi, da persone coltissime, o il vedere bibliografi prendere nota di un « pezzo » sfuggito ai loro studi, o il sentirci dare le più interessanti notizie su manoscritti esposti e la cui grande importanza è già stata o sarà messa in rilievo da eminenti studiosi, particolarmente dotti in materia ». G. GUERRIERI, *Mostra per l'Anno Santo nella Biblioteca Nazionale di Napoli*, ivi, p. 70.

« Caratteristica originale della Mostra è infine quella di essere costituita in gran parte da materiale inedito e di aver dato, quindi, occasione nel catalogo a una larga revisione delle attribuzioni originarie ». M. BERSANO BEGEY, *Mostra di disegni italiani alla Biblioteca Reale di Torino*, ivi, p. 85.

miniati che si conoscono della *Hesperis* di Basinio Basini sono venuti alla luce in occasione di tre diverse mostre (1). Non v'è dubbio che anche dalla più importante accolta di manoscritti miniati che avrà mai avuto luogo in Italia, nella mostra che sta per inaugurarsi a palazzo Venezia, gli specialisti a cui ne è affidato l'ordinamento sapranno ricavare risultati scientifici tanto più importanti, in quanto si tratta di un materiale ricchissimo solo in piccola parte studiato comparativamente.

Che dire poi dei cataloghi? Redatti da persone del mestiere, i cataloghi di mostre speciali costituiscono talvolta vere e proprie bibliografie, la cui incompletezza è compensata di solito dal carattere analitico della descrizione, fatta direttamente sui libri, e dalla segnalazione di materiale sconosciuto (2). Diremo di più: si è verificato in questi ultimi anni più di un caso in cui cataloghi di mostre speciali hanno suggerito ai loro autori, incoraggiati e aiutati dai direttori delle biblioteche, l'idea di una catalogazione completa, a stampa, di quei fondi che avevano offerto materiale alle mostre stesse.

Non bisogna dimenticare, nelle mostre a carattere nazionale (e più ancora in quelle a carattere internazionale), il gran dono che esse fanno ai visitatori con l'offrir loro in godimento, sia pure momentaneo, cimeli provenienti di lontano e mai visti: cimeli che probabilmente pochi avrebbero avuto anche in futuro la possibilità di conoscere. Citeremo ad esempio il celebre codice purpureo di Rossano, uscito per la prima volta dalla illustre, ma inaccessibile ai più, cittadina calabra per lasciarsi ammirare in una sala della Biblioteca Nazionale di Napoli. Saranno pertanto sempre bene spesi gli sforzi dei direttori di biblioteca, e gli autorevoli interventi del Ministero, allo scopo di vincere gelose resistenze locali e di ottenere in prestito da biblioteche civiche ed ecclesiastiche, perchè siano esposti, cimeli da esse posseduti.

Passiamo con questo a esaminare una funzione diversa, ma non necessariamente in contrasto con quella scientifica, delle mostre di libri.

La stessa ricchezza dei fondi delle antiche biblioteche e la grande varietà di soggetti che possono essere assunti a temi di mostre ci persuaderanno facilmente che le esposizioni permanenti o periodiche, nazionali o locali, generali o speciali, rientrano in pieno nel quadro dell'attività dei nostri istituti, volta all'elevamento culturale dei cittadini. Alcune mostre sono di natura tale da non potersi offrire a un pubblico vasto ed eterogeneo. Tali, soprattutto, quelle alle-

---

(1) « ... in questo campo l'utilizzazione del materiale inesausto delle biblioteche, e persino dei fondi che possiedono cataloghi a stampa, può dirsi ancora agli inizi, cosicchè mostre di manoscritti miniati costituiscono sempre contributi di prim'ordine allo sviluppo degli studi e spesso riserbano singolari sorprese ». A. CAMPANA, *Il nuovo codice Vaticano della* Hesperis *di Basinio.* Append. I a: O. PÄCHT, *Giovanni da Fano's illustrations for Basinio's epos* Hesperis, in « Studi Romagnoli », II (1951), p. 104.

(2) Intorno all'importanza bibliografica dei cataloghi di mostre v. G. AVANZI, *La bibliografia italiana (1921-1946)*, Roma, 1946 (2ª ed.). Ivi (nn. 1188-1306) è anche un utile elenco di cataloghi delle principali mostre tenutesi nelle biblioteche italiane nell'ultimo trentennio.

stite in occasione di congressi di scienziati: ad esempio la mostra di codici bizantini che fu ordinata nel 1951 nella Biblioteca Nazionale di Palermo e quella di manoscritti e incunaboli del « Decretum Gratiani » nella Biblioteca Universitaria di Bologna (1952).

A parte il detto caso specifico, le mostre sono teoricamente accessibili a un largo pubblico. Di fatto si deve riconoscere che in Italia le esposizioni di libri, frutto di non poco lavoro da parte del personale delle biblioteche e di sacrificio finanziario da parte del bilancio della Pubblica Istruzione, sono visitate da un numero ristretto di persone. Lo rilevava con rammarico Antonio Muñoz ne l'« Urbe » a proposito delle mostre romane dell'Anno Santo. Forse che quelle mostre furono poco indovinate nei soggetti o poco felici nell'ordinamento? Forse che il libro antico, lungi dal poter diventare, come l'oggetto d'arte, uno strumento di elevamento della cultura dei giovani e del popolo, non dice nulla neanche a individui forniti di media cultura?

In realtà ci vuol poco a comprendere che se, oltre i risultati scientifici sopra accennati, non riusciamo ad ottenere risultati soddisfacenti anche in quest'altro senso, ciò è dovuto alla semplice ragione che non basta, nella caotica e dispersiva vita delle città moderne, fare delle belle cose perchè la gente se ne accorga, ma è necessario dar fiato alle trombe. E noi bibliotecari, si sa, da questo punto di vista non siamo all'altezza dei tempi. Bastò che il Ministero della Pubblica Istruzione, avvertito dalla malinconica constatazione del Muñoz, invitasse i direttori delle biblioteche romane, dov'erano in piedi le mostre, a prendere accordi con i presidi delle scuole per organizzare visite collettive di studenti, perchè, dove l'iniziativa fu presa, schiere di ragazzi venissero, e scoprissero un mondo nuovo. Nei Paesi anglosassoni e scandinavi le visite di scolaresche ai musei e alle esposizioni, anche di libri, sono una bella consuetudine; e noi non avremmo da far altro che imitarla: mentre purtroppo anche musei e gallerie sono in Italia frequentati soprattutto da turisti stranieri e da studiosi.

Il problema, per quanto riguarda le pubbliche raccolte d'arte, è stato recentemente sollevato dal prof. Bertini Calosso (1), il quale afferma la necessità di incoraggiare con ogni mezzo popolo e studenti a frequentare musei e gallerie, « ad accostarsi al godimento delle cose belle, alle quali va riconosciuto un altissimo valore non solo dal punto di vista della cultura, ma forse ancor più da quello dell'educazione morale... Le cose belle hanno l'arcano potere di un linguaggio suasivo: è questa veramente una ricchezza comune, che solo richiederebbe di essere meno ignorata per venire posta in grado di esercitare la sua funzione a vantaggio di tutte le creature umane... ». E ancora: « Quando un operaio, o un modesto artiere, o un umile bottegaio riesce a vincere la sua esitazione... e varca la soglia di una raccolta d'arte, o anche di antichità, si trova a un tratto in un ambiente che non gli appare più estraneo, tanto si

(1) A. Bertini Calosso, *I musei e il pubblico*, in « Notiziario della Scuola e della Cultura », VII (1952), n. 18-20 (30 sett.-30 ott.), pp. 13-15.

destano vivi in lui i richiami a qualche cosa che si agita nel fondo della sua coscienza ». Nell'« Osservatore Romano » del 30 nov. 1952 (« Funzionalità dei musei ») ampio rilievo è stato dato all'articolo del prof. Bertini Calosso, di cui il giornale condivide la tesi della popolarizzazione delle pubbliche raccolte d'arte, in vista della loro indubbia funzione educativa.

E' forse azzardato trasferire il discorso dai musei alle mostre delle biblioteche? Un tale trasferimento appare tanto più legittimo se si tiene presente che il libro antico, manoscritto o stampato, può non soltanto contenere autentiche espressioni d'arte, ma parlare a un largo pubblico anche sotto altra forma.

Quanto il bel libro antico e il documento siano in grado di ravvivare aride nozioni manualistiche, di affinare la sensibilità e il gusto è facile intuire. Dovremmo farci un dovere — noi bibliotecari che siamo, e teniamo a essere, educatori — di sfruttare l'universale tendenza di oggi alla suggestione dell'immagine per redimerla con immagini di pura bellezza. Diciamoci francamente: se bibliografie di libri illustrati, repertorî di legature artistiche, cataloghi di codici miniati non dovessero servire, come tanti altri lavori eruditi, allo scopo ultimo di una futura volgarizzazione, di un godimento spirituale di quelle espressioni artistiche da parte di larghe schiere di persone, non sarebbero del tutto giustificabili. Ci siamo mai chiesti se le scene dipinte di un *Theatrum Sanitatis* e di un *Breviarium* Grimani, le silografie fiorentine degli opuscoli savonaroliani e quelle napoletane dell'*Esopo* di Del Tuppo avrebbero nulla da dire alla fresca sensibilità dei giovani e del popolo? Abbiamo mai pensato che molti degli antichi libri illustrati erano fatti per essere letti e gustati da tutti? Che i fumetti hanno un lontano precedente proprio tra i più antichi, rari e preziosi libri a stampa, cioè nei libri silografici di cinque secoli fa? E' proprio in omaggio a tanti valori di bellezza ancor oggi poco noti, perduti per generazioni di uomini, i quali vanno poi a rincorrere la bellezza in espressioni contraffatte, banali o addirittura indegne: è proprio in omaggio a tali valori che noi, che li abbiamo in custodia e li apprezziamo, dobbiamo vincere in noi stessi certe residue resistenze e gelosie di conservatori e di bibliofili, qualora non siano unicamente dettate dalla preoccupazione di salvaguardare quei tesori per il godimento anche delle future generazioni, cioè del maggior numero possibile di persone.

Abbiamo detto che il tentativo fatto, su invito della Direzione generale delle Biblioteche, di aprire alcune mostre dell'Anno Santo a classi di studenti, ottenne un successo incoraggiante, benchè nulla fosse stato predisposto allo scopo. Scolaresche liceali, che mai forse avevano messo piede in un'antica biblioteca nè visto un bel libro antico, visitarono con schietto interessamento, in una di esse, la mostra del libro illustrato romano del cinquecento. Nè c'è da stupirsi che dei ragazzi dimostrassero curiosità e attenzione all'erbario figurato, alle immagini di piazza Colonna e del Foro Romano com'erano quattro

secoli fa, ai modelli di calligrafia, alle pasquinate, a mirabili figurazioni di pesci, a nudi scattanti di schermidori, a scene di caccia, a costumi di popoli selvaggi, all'innalzamento dell'obelisco vaticano: a tante espressioni d'arte *minori* se si vuole, ma aderenti alla vita, al costume, al carattere di un'epoca e di un ambiente, capaci pertanto di arricchire la fantasia, di educare il gusto, di destare il senso e il culto della storia più di quanto faccia talvolta la stessa lettura. Altrettanto, e più ancora, potranno parlare al giovane liceale il codice trecentesco della Commedia, la miniatura della Rinascenza, gli autografi di Galileo e di Mazzini, anche se il *modo* con cui espressioni d'arte e documenti parlano alla persona colta e al popolo, al critico di professione e allo studente, è necessariamente diverso.

In taluni casi la natura del materiale librario, le condizioni stesse della biblioteca e le esigenze del servizio di pubblica lettura male sopporterebbero una larga affluenza di visitatori. Nei limiti imposti da tali condizioni e imprescindibili esigenze, delle quali sarà giudice il direttore, vorremmo dare qualche indicazione al fine di una popolarizzazione delle mostre. Il problema sarà non soltanto di come attirare un maggior numero di visitatori a quelle ordinate secondo i criteri tradizionali, ma anche di variare il carattere e la tecnica delle esposizioni stesse.

Il materiale che forma l'oggetto consueto di mostre librarie — miniatura, incisione, legatura — è tutt'altro che prossimo all'esaurimento ed è stato esposto finora a solo beneficio di una ristretta categoria di persone. Ma oltre a esso innumerevoli altri soggetti, pur offrendo interesse — talora un vivo, ghiotto interesse per l'erudito e il bibliofilo —, sono d'altra parte in grado di esercitare un'attrattiva su un pubblico più largo.

Conveniamo che difficilmente potrebbe destare curiosità una serie di edizioni — supponiamo — dei *Canones et decreta* del Concilio di Trento; ma l'esposizione, anche parziale, in originali o in fotografie (giacchè dell'integrazione della fotografia dovremo imparare a servirci nelle mostre) oltrechè di manoscritti, dei 16 incunaboli, delle 35 cinquecentine, delle 3 edizioni del seicento, delle 32 del settecento, delle 412 dell'ottocento della Divina Commedia, con tabelle e note esplicative, varrà a far conoscere *par image* la diversa fortuna di Dante nei secoli, e forse a spingere qualcuno a chiedersene il perchè, e a indagarlo. Di mostre dantesche e di altri autori se ne sono tenute non poche; ma poche forse con criteri tali da renderle interessanti a un pubblico diverso da letterati e bibliofili.

Incontrollabili, ma non per questo meno sicuri, saranno i risultati anche in tal senso, quando la mostra sia stata ordinata a un nobile fine divulgativo. Dalla suggestiva visione dell'autografo di un grande poeta, del rivelatore documento storico, il visitatore può essere ridestato in certi suoi sopiti interessi intellettuali, sollecitato a riprendere in mano, a chiedere alla stessa biblioteca un volume di biografia o di storia; le indicazioni, le insinuazioni del bibliote-

cario possono efficacemente operare allo scopo. Diversamente da quella professionale, la cultura « personale » — mortificata spesso con l'appellativo di dilettantesca — nasce da occasioni impreviste, da vive subitanee curiosità; e in questo caso il luogo stesso dove tali curiosità germinano è il migliore per svilupparle, approfondirle; cosicchè la biblioteca può tra i visitatori di oggi guadagnare lettori per domani.

La trasformazione del libro scolastico dal medioevo a oggi; quella del giornale dall'antico « avviso » al moderno quotidiano; le stampe popolari; la storia dei vari rami della scienza e della tecnica seguita attraverso frontespizi e illustrazioni; la storia di credenze, usi e costumi popolari; le trasformazioni di una città nei secoli: ecco solo alcuni esempi di temi che potrebbero formare oggetto, più di quanto abbiano formato fino a oggi, di mostre a largo raggio. Le bibliografie figurate di un Segarizzi e di un Boffito non offrono forse un interesse, un diletto che non sono soltanto nel senso della bibliofilia tradizionale?

Una scelta in serie cronologica di frontespizi ornati permetterà di seguire nella maniera più rapida e suggestiva la trasformazione del gusto dal quattrocento a oggi. Perfino una scelta di nudi titoli potrebbe contribuire a tal fine: di quei titoli nei quali l'immaginosità dell'autore ha raggiunto una specie di virtuosismo, per cui si può dire che valgono più dell'intero libro. « Tromba apostolica all'orecchio del peccatore assonnato in seno alla colpa mortale », « Il roveto bruggiante nel Tebro del candidissimo Neri infocato a fiamme di Pentecoste »: titoli significativi di un'età e oggi, diciamo pure, divertenti, mentre furono oggetto di satira da parte di un contemporaneo tedesco di buon gusto, il Mencken, nel noto volume « De charlataneria eruditorum ».

Innumerevoli « attacchi » il libro antico può offrire alla curiosità popolare e alla cultura scolastica: si tratterà di individuarli e metterli in evidenza. Quello, in definitiva, a cui dovrà sempre di più mirare la tecnica delle esposizioni sarà, come dice l'Hoecker, di « portare all'intelligenza di tutti, per mezzo di immagini, didascalie, tabelle e libri, lo sviluppo della storia spirituale dell'umanità » (1).

Si è accennato alla possibilità di ricorrere, a scopo integrativo, alla fotografia. In alcuni casi non sarà assurdo pensare a mostre fatte esclusivamente di riproduzioni fotografiche. Chi ebbe occasione di ammirare alcuni anni fa, presso la Galleria d'arte moderna di Roma, una esposizione di stupende riproduzioni a colori dei pittori impressionisti francesi dell'ottocento, sa fino a qual punto l'emozione estetica può fare a meno dell'originale.

Si consideri per un momento quanti mai codici e libri a stampa abbiamo, contenenti ciascuno diecine, perfino centinaia di illustrazioni, miniature o incisioni che siano. Potremo forse dire di avere esposto, ad esempio, il codice « Antonita » della Laurenziana, quando in realtà ne sia stata esposta soltanto

(1) In « Zbl. für Bibliothekswesen », Jahrg. 62 (1948), Heft 5-6 (Sept.-Dez.), p. 260.

una delle duecento miniature? Qualora si tratti di capolavori, o di libri particolarmente importanti per altri riguardi, uno solo potrebbe formare l'oggetto di una mostra, sempre che (ciò a cui presto si dovrà giungere) se ne possano avere facili riproduzioni, a colori se trattisi di miniature (1).

L'interesse scientifico e quello divulgativo delle mostre di libri non sono di per sè inconciliabili. Esiste solo il problema pratico di come armonizzarli, allo scopo di ottenere risultati nell'uno e nell'altro campo. Non è da escludere, peraltro, che si possano alternare i due diversi tipi di mostre e che, al fine di richiamare un maggior numero di visitatori o di superare difficoltà, altrimenti insormontabili, derivanti dalla situazione dei locali, una mostra possa venire allestita fuori della biblioteca. Altri limiti alla riuscita della mostra saranno costituiti dal tempo e dalle difficoltà della preparazione, dalla spesa, dai pericoli a cui può andare incontro il prezioso materiale esposto. Alle misure e agli accorgimenti necessari a superare questi ostacoli dovranno aggiungersi quelli atti a render la mostra conosciuta e attraente per la cittadinanza: comunicati e articoli sulla stampa, manifesti, documentarî, visite collettive (limitate però dal fatto che un libro, date le sue modeste dimensioni, non può essere, come il quadro e la statua, guardato insieme da più persone); illustrazioni orali e guide ben fatte e a poco prezzo, cartoline, ecc.

Non si capisce perchè sui manifesti agli angoli delle strade, nei settimanali e nelle riviste di larga divulgazione possano riprodursi gli scarabocchi di un qualche pittore astrattista contemporaneo e non, mettiamo, i mirabili intrecci di un'antica legatura, l'armoniosa cornice veneziana: non vi sono forse cornici che meriterebbero di esser messe in cornice e ammirate come quadri d'autore? Nè si comprende perchè non potremmo fare oggetto di conversazioni divulgagative, integrate da mostre (o viceversa), le differenti tecniche della incisione, quella della stessa tipografia dal suo nascere a oggi, e magari — speriamo che nessuno si scandalizzerà — l'evoluzione della scrittura fino all'invenzione della tipografia. La paleografia spiegata al popolo mediante l'immagine e con l'ausilio della parola, che ponga in evidenza i legami che corrono tra un tipo di scrittura e un ambiente culturale, un momento della storia della civiltà.

Solenni aule delle nostre antiche biblioteche, governative o civiche, sono quotidianamente affollate (si pensi alla Marucelliana) di giovani e di pubblico di media cultura, che viene a istruirsi sui trattati, sulle riviste, sui libri del giorno. Ma le migliaia di antichi volumi che decorano le pareti di quei monumentali saloni è come se non esistessero per il comune lettore: egli non sospetta

(1) In alcune recenti mostre della Biblioteca Trivulziana la Direttrice prof. C. Santoro ha curato che di codici e libri miniati o illustrati venissero esposte fuori delle bacheche le fotografie delle più importanti miniature e illustrazioni contenute in altre pagine. Nutrite didascalie, notizie del contenuto delle opere sono state aggiunte allo scopo d'interessare alla mostra un pubblico quanto più vasto possibile. La prof. Santoro dichiara che i suoi sforzi intesi a destare un più largo interesse al materiale antico sono stati apprezzati ed hanno ottenuto risultati soddisfacenti.

che molti di quei libri, anche se morti nel contenuto, recano nella fattura la schietta impronta dell'epoca loro, e sono quindi in grado, nel modo più immediato ed efficace, cioè attraverso l'immagine, di rievocarcela e farcela rivivere.

Non abbiamo paura di aprire anche ai giovani e al popolo il Salone michelangiolesco della Laurenziana e quello della Casanatense, se vogliamo far sì che una gloriosa tradizione di civiltà, di cui tanto si parla ma che pochi intendono nei suoi concreti valori, splenda viva agli occhi di tutti nelle immagini e nei documenti del passato: immagini e documenti che si trovano abbondantissimi nel libro, che della civiltà è il primo, insostituibile strumento. E non disdegniamo, noi bibliotecari, di farci guida a giovani inesperti, ma aperti, traducendo loro in linguaggio accessibile quelle cognizioni che ci compiacciamo troppo spesso di tenere per noi e per pochi iniziati. Un'esperienza ormai di decenni ci dice che è possibile tentare con successo un raccorciamento della distanza che sussiste oggi tra libro antico e cultura e sensibilità media, se non addirittura popolare. Ridurre quella distanza, in parte artificiosa, avrebbe come conseguenza di togliere il libro antico dall'isolamento in cui è confinato e di destare più nobili interessi in tanti che conoscono oggi solo il miraggio delle sale di proiezione e degli stadî.

Se riusciremo a promuovere, un poco alla volta e con la dovuta prudenza, per mezzo delle mostre, un ampliamento del raggio d'azione delle nostre biblioteche, un ravvivamento dei loro antichi fondi, ci verrà fatto di dissipare, infine, quell'atmosfera di incomprensione in cui molte di esse ancor oggi si avvolgono e per cui, sotto l'apparenza del più profondo rispetto, sono tenute in scarsa considerazione dai più, e insieme con esse è tenuta in scarsa considerazione la professione del bibliotecario.

Francesco Barberi

UN INSIGNE BIBLIOTECARIO: GIOACCHINO DI MARZO

La Biblioteca Comunale di Palermo, certamente una delle più importanti d'Italia per copia di libri, di manoscritti, di codici, carteggi, ecc..., ebbe un periodo di vero splendore. Fu precisamente quello, nel quale al governo della Biblioteca stette per molti anni un uomo di grandi meriti bibliografici e storici come mons. Gioacchino Di Marzo ed una Giunta di vigilanza, formata quasi sempre da uomini di dottrina ed amici dei libri, stava a coadiuvarlo.

Mons. Gioacchino Di Marzo è stato il Bibliotecario più dotto ed insigne, che abbia avuto la Comunale palermitana. Di un entusiasmo ardente per gli studi, di un attaccamento appassionato ai monumenti ed alle glorie di Sicilia, di una operosità instancabile prolungata fino agli ultimi di sua vita, egli fece tanto per questa Biblioteca, per metterla in valore, per illustrarla nei suoi documenti ed insieme contribuire alla storia culturale ed artistica dell'Isola natia. Pubblicò pertanto moltissimo e sempre scritti di grande pregio ed interesse, dei quali alcuni per certi campi sono rimasti di fondamentale importanza. Onde la sua figura di studioso ed illustratore delle memorie della nostra Isola è sempre ricordata con vivo rimpianto.

Gioacchino Di Marzo nacque a Palermo nel dicembre del 1839. Entrato presto nello Stato ecclesiastico, sin da giovinetto si sentì fortemente spinto agli studi di storia patria, incitato, è da ritenere, dai due illustri Gesuiti: il bibliografo e storico P. Alessio Narbone ed il filosofo, archeologo e numismatico P. Giuseppe Romano, che egli ebbe come insegnanti nelle scuole del Collegio Massimo dei Gesuiti di Palermo.

Non aveva che soli sedici anni, quando egli forniva una prima prova del suo trasporto per la storia della Sicilia, col tradurre diligentemente dal latino ed arricchire di ampie utili note il *Dizionario topografico della Sicilia* di Vito Amico (volumi due, Palermo, tip. Morvillo, 1855-6).

La pubblicazione di questo primo lavoro, avendo al Di Marzo aperto la via nel 1857 al posto di custode nella Biblioteca Comunale predetta, lo poneva

nello stesso tempo nelle condizioni più favorevoli per potere dare alimento alla sua passione per le ricerche erudite e storiche.

Importante risultato dei primi studî compiuti dopo il suo ingresso nella Comunale furono da una parte la pubblicazione ed illustrazione di due interessanti Codici in volgare da questa posseduti, l'uno sulla *Storia di Troia di anonimo siciliano del secolo XIV* (Palermo, Lao, 1863) e l'altro sulle *origini e vicende di Palermo di Pietro Ransano e su l'entrata di Re Alfonso in Napoli,* volgarizzamento fatto dal Ransano stesso nel 1471 del suo opuscolo dallo stesso titolo, scritto primieramente in latino (Palermo, Lorsnaider, 1864); dall'altra la pubblicazione della sua prima grande opera: *Delle belle arti in Sicilia dai Normanni alla fine del sec. XVI* (Palermo, ed. S. Di Marzo), uscita in quattro volumi negli anni dal 1858 al 1864. Era quest'ultima il primo tentativo di uno studio, più serio e meglio documentato di quanto non si fosse fatto fino allora, dei monumenti dell'arte siciliana. Tentativo non interamente riuscito, e ben se ne avvide il Di Marzo stesso, che in seguito non esitò a ripudiarla. Ciò non ostante l'opera rimase una fonte assai utile per quanti tra noi e fuori dell'Isola si occupano dell'arte siciliana.

Alcuni anni dopo il Di Marzo, mercè il coraggioso aiuto dell'editore Pedone Lauriel, iniziava la pubblicazione di quella vera e grande miniera di erudizione, che è la *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia,* ossia raccolta di opere inedite o rare di scrittori siciliani dal sec. XVI al XIX (Palermo, 1869-1886), condotta in massima parte sui manoscritti della Comunale. Sono ben ventotto volumi di diari, memorie, documenti d'ogni sorta. Vastissima impresa, poderosa fatica, con la quale veniva illustrata la vita pubblica e privata, intellettuale e morale, della Sicilia nei tre predetti secoli di storia; da sola essa basta a testimoniare luminosamente la tempra addirittura eccezionale di raccoglitore ed investigatore dottissimo dei tesori storici posseduti dalla Comunale. Intanto nel 1873 il Di Marzo, in seguito alla morte dell'Abate Fiorenza, da primo Bibliotecario passava alla carica di Capo Bibliotecario. In questa sua qualità egli provvide a dare alla Biblioteca Comunale un assetto più moderno e più rispondente alle esigenze del pubblico degli studiosi. Riordinò il materiale librario pervenuto dalle soppresse Corporazioni religiose; iniziò e condusse a termine il catalogo a schede mobili; diede un nuovo ordinamento alle collezioni ed alle preziose raccolte di manoscritti e di rari, e portava molto innanzi il catalogo de *I manoscritti della Biblioteca Comunale,* che il canonico Gaspare Rossi aveva lasciato al primo volume (Palermo, tip. Virzì, vol. I, parte II, 1894 e vol. III, 1878). Utilissima fatica questa, di cui tanto rimangono grati al Di Marzo gli studiosi, che tanto spesso hanno bisogno di consultare questi volumi nelle loro ricerche.

Ma l'opera, che più che ogni altra è valsa a conferire al Di Marzo fama e gloria, è quella dal titolo: *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI. Memorie storiche e documenti* (Palermo, tip. del Giornale di Sicilia), pubblicata in volumi due con trentotto tavole dal 1880 al 1883.

Frutto di un ventennio di laboriose ed amorose indagini, estese ai più lontani villaggi di Sicilia, attraverso i quali il Di Marzo dovette andar peregrinando, quest'opera è, al dire del Mauceri, fondamentale per gli studi sulla scultura siciliana. I numerosi e preziosi documenti in essa raccolti, la erudizione diligentissima, i giudizi improntati quasi sempre a fine gusto d'arte, fanno di questo lavoro, che non trascura però anche le così dette arti minori, come quella del cesello, l'intaglio in legno, lo stucco ecc., l'opera classica per la storia della nostra scultura e pongono il nome del suo Autore tra i benemeriti della storia della cultura siciliana nella seconda metà del secolo XIX.

Rimaneva da illustrare convenientemente ancora la pittura. A questa il Di Marzo non aveva mancato di rivolgere più volte la sua attenzione; e i suoi studi e documenti intorno a Vincenzo di Pavia, detto il Romano, intorno a Filippo Paladini, pittore fiorentino della fine del sec. XVI, e quelli su Antonello e Pietro da Messina, su Pietro Ruzulone, pittore palermitano dei secoli XV e XVI, pubblicati tutti, tranne quello sul Paladini, che vide la luce sull'*Archivio storico italiano* (tomo IX, 1882), sull'*Archivio storico siciliano* dal 1880 al 1886, ne fanno fede. Essi precedono il volume pubblicato con 20 tavole nel 1889 su la *Pittura in Palermo nel Rinascimento* (Palermo, ed. Reber), che rappresenta, a giudizio dei competenti, un forte contributo allo studio della pittura siciliana, che viene illustrata anche sotto il punto di vista dell'influenza esercitata sulla stessa dagli artisti della penisola e di oltre le frontiere. L'opera è notevole ancora, perchè essa mette in evidenza valori fino allora ignorati o poco o male noti, come un Tomaso de Vigilia, un Antonello Crescenzio, un Riccardo Quartaro, pittori palermitani ed altri.

Dopo questa pubblicazione il merito più alto del Di Marzo è quello della scoperta dei documenti antonelliani in Messina. Di questo pittore siciliano veramente insigne, pura gloria dell'arte italiana del '400, non si conosceva allora che quanto risulta dalle pagine del Vasari, tutt'altro che sicure ed attendibili. In parecchi lavori il Di Marzo seppe smentire il racconto vasariano, apprestando nuovi e sodi elementi storici ad illustrazione della pittura del quattrocento nella penisola e soprattutto in Sicilia. I contributi del Di Marzo per questo riguardo sono tenuti presenti dai più recenti studiosi e continuamente citati, come p. e. nel volume di Stefano Bottari su Antonello da Messina (1939, ed. Principato).

Altre pubblicazioni sulla storia delle belle arti del Di Marzo sono quelle su Pietro di Bonate, scultore lombardo che svolse la sua attività a Palermo e Messina nel Quattrocento (vedi: *Miscellanea Salinas*, Palermo, 1907), sul pittore spagnuolo Bartolomeo Navarretto, ecc. e finalmente lo studio su Guglielmo Borremans di Anversa, che dipinse in Sicilia nel secolo XVIII (studio pubblicato con dodici tavole nel 1912, Palermo, tip. Virzì).

Altri scritti minori pubblicò il Di Marzo sulle riviste dell'epoca o a parte; ma non è strettamente necessario enumerarli, bastando alla sua gloria e fama la segnalazione delle sue maggiori opere.

Per opera del Di Marzo il nostro passato artistico veniva tratto dall'obblio e riviveva nella sua vera e giusta luce. L'insigne erudito compiva una fatica quanto mai meritoria, anche se posteriormente per quanto concerne la valutazione estetica dei monumenti d'arte da lui studiati, l'opera del Di Marzo abbia trovato integramenti e perfezionamenti.

Opera prodigiosa è stata la sua, che avrebbe potuto riempire più di una vita; opera che va segnalata e presa a modello per la nobiltà degli intendimenti che la animarono, per il disinteresse che la sostenne, per l'amore che l'alimentò e la riscaldò costantemente.

Per ragioni di studio Gioacchino Di Marzo, fin dal 1866, percorrendo dall'un capo all'altro la penisola, ebbe modo di incontrarsi con molti dei più insigni nostri uomini e di acquistarne la stima. A Napoli egli strinse amicizia col Principe Gaetano Filangieri, col Fornaeri, col Capasso, col Salazaro; a Roma col Mamiani, Michele Amari, Prati, Giulio Monteverde; a Firenze col Tommaseo, col Guasti, col Fanfani, con l'Aleardi, col Conti; a Modena col Marchese Giuseppe Campori; a Bologna con lo Zambrini; a Milano col Cantù e il Maineri; a Genova col P.e Marchese, col Gazzino, col Varni. Con quasi tutti costoro, e con molti altri soprattutto letterati e storici di fama, il Di Marzo fu in corrispondenza. Il ricco carteggio, conservato in quella stessa Biblioteca Comunale di Palermo, della quale egli seppe svelare e investigare i tesori e di cui fu apprezzatissimo Bibliotecario-capo, comprende lettere dirette al Di Marzo da M. Amari, da S. Corleo, da I. La Lumia, da Filippo Parlatore, da Cesare Guasti, da Attilio Hortis, da N. Tommaseo, da L. Mercantini, da T. Mamiani, dal Duca di Luynes, dallo Stoppani, da G. P. Vieusseux, da C. Cantù, da P. Fanfani, da T. Grossi, da Gaspare Gorresio ,da A. Conti, dal cardinale A. De Lucca, ecc... E' una importante raccolta, che va consultata ed utilizzata.

Della stessa sono state da me pubblicate otto lettere di M. Amari, e l'unica esistente del Tommaseo (cfr. E. Di Carlo, *M. Amari e Gioacchino Di Marzo*, Palermo, 1936; *La fortuna di N. Tommaseo in Sicilia*, in: *Archivio storico per la Dalmazia*, fascicolo di aprile 1932).

Mi propongo di pubblicare quanto prima altri documenti di questo carteggio ad illustrazione delle relazioni scientifiche avute dal Di Marzo coi dotti della penisola.

EUGENIO DI CARLO

FERNANDO COLOMBO
BIBLIOFILO, BIBLIOTECARIO, STORICO

Il figlio illegittimo di re Ferdinando il Cattolico, don Alonso de Aragón, fece la sua apparizione nella storia all'età di anni sei; quando la potenza del padre lo collocò sulla cattedra arcivescovile di Zaragoza. Il figlio illegittimo di Cristoforo Colombo, Fernando, entra nella storia, e per restarvi, all'età di quattordici anni, il 9 maggio 1502; allorchè i quattro « navios de gabia, di LXX botti di porto il maggiore e L il minore, con centoquaranta uomini tra grandi e piccoli » salpano da Cadice per il quarto ed ultimo viaggio dell'Ammiraglio alle Indie Occidentali.

Gli era infatti nato a Cordova, Fernando, da Beatrice Enriquez de Araña, la forte compagna degli anni crudi della vigilia, il 15 agosto 1488.

Fernando era così più piccolo dei « piccioli »: dei paje: i mozzi incaricati delle ampollette. E prima che l'azzurro oceano, il quale s'andava dilatando e cangiando innanzi ai suoi occhi stupefatti, s'oscurasse e sommovesse in quelle terribili tempeste che resero addirittura pauroso quell'ultimo viaggio, Fernando, fattosi per gioco « scannagallo » anche lui, canticchiò lui pure, rivoltando ogni mezz'ora l'ampolla del cassero di poppa: « La guarda es tomada — l'ampolletta muele — Buon viaje haremos — Si Dios quisiere ».

Questo fanciullo che doveva sbigottire lo zio Bartolomeo, e Diego Mendez di Segura, e il Fiesco, e tutti i più bravi della spedizione, per la calma e l'audacia di cui dié prova in giorni drammaticissimi, era anche tanto soave che poté, come sua madre, divenire il consolatore del padre suo nelle ore di sconforto e d'abbattimento che anche quell'intrepido cuore conobbe. Cristoforo Colombo scrisse infatti di lui: « Nuestro Señor le dio tal esfuerzo que el avivava á los otros, in en las obras hacia el como si uviera navegado ochenta años. I el me consolava ».

Cristoforo Colombo, dopo la prova di quel viaggio, poté quindi sognarlo sicuro dominatore dell'oceano e felice scopritore di nuove terre, nonostante la curiosa passione pei libri che il fanciullo aveva già manifestato nel silenzio della casetta di Cordova, allorchè si chinava a sfogliare, ignaro tuttavia di latino, quel « Tractatus de Imagine Mundi », quella « Historia rerum relique gestarum », quel Tolomeo nei quali il padre ansioso aveva cercato, alla luce degli occhi di Beatrice, gli argomenti scientifici da appoggiarvi la sua « certezza » davanti ai duri sapienti di Salamanca.

Fernando tornò infatti sull'oceano; ma una sola volta, a ventun'anni. E soltanto per andare ad erigere all'Española chiese e monasteri. Fatica che dev'essere stata fervidissima a giudicare da quella carta delle « Decadi » di Pietro Martire (ancora nella Biblioteca Colombina di Siviglia) dove uno schizzo dell'Española reca un gran numero di conventi e di chiese. Ma ad opera compiuta, Fernando, che una vera fame di studio e di libri tormentava, ottenne dal fratello maggiore don Diego (il figlio legittimo di Colombo) il consenso di tornare in Ispagna. E colà, in biblioteche di conventi, compì il pudico per-

fezionamento della propria cultura e della propria anima, portate entrambi a virtù esemplari. « Enemigo di toda delicadez y vicio, verdadero e entrañable amigo de las ciencias y virtud y facultades della ». Lo testimoniò Marcos Felipe. E poté conquistare tale rinomanza di studioso e d'esperto in molte scienze, da ricevere incarichi e titoli e missioni assai importanti dal suo Re.

Quand'eccolo improvvisamente tramutarsi in un viaggiatore e correre l'Europa per ogni verso.

Eccolo a Roma nel 1512; eccolo tornarvi nel '15 dopo una sosta a Genova: e poi ancora nel '17 dopo una visita a Firenze nel '16. Sarà nel 1520 e '21 in Liguria: nel maggio del '21 a Ferrara; nel luglio a Venezia; nel novembre a Treviso. Ci manca la testimonianza di un suo nuovo viaggio a Roma nel 1529 quando Carlo V vi venne per l'incoronazione: ma possiamo credere vi fosse, essendo egli a quel tempo cosmografo di corte ed avendo accompagnato il re in altri viaggi. Certo a Roma stava nel 1530 e precisamente il 20 settembre; mentre il 4 aveva sostato a Perugia; così il 12 gennaio 1531 sarà a Torino.

Quale servizio di spionaggio lo seguiva perchè noi si possa essere così informati del suo passaggio per tante città? O scriveva Don Fernando un diario? Un diario sui generis scriveva infatti. In calce all'ultimo foglio dei libri che andava comprando per l'Italia e la Spagna, e in Francia e in Svizzera e nei Paesi Bassi e in Germania, Don Fernando segnava con la sua pesante scrittura il luogo, il giorno, il costo dell'acquisto.

E noi sapremmo pressochè di tutti i diecimila giorni che contò ancora la sua vita di cacciatore di libri dal 1512 al 12 luglio 1539 (nulla dies sine libro) se i quindicimila volumi che l'appassionato, il raffinato e il ricco, per sua fortuna, bibliofilo « le plus grand bibliophile de son temps; peut-être de tous les temps » — come lo chiama l'Harrisse — se i libri che aveva adunato nella biblioteca cui dette il suo nome, Fernandina, non avessero subito una delle più scellerate depredazioni che la storia ricordi. E tale era il valore dei rarissimi cimeli da non consolarci della loro sorte se non con una speranza: che la scomunica fulminata da Nicola V papa il 9 luglio 1454 contro tutti i ladri di libri « fossero essi re, cardinali, o arcivescovi » abbia davvero percosso le mani rapaci. Scomunica che avremmo voluto mai temperata; e tantomeno dal genio umanistico di Enea Silvio Piccolomini; il quale invece, divenuto Pio II, bandì il breve del 7 agosto 1460, autorizzante i prestiti « cum consensu capituli ». Così che don Fernando, non più illudendosi d'una difesa d'arcangeli armati di spade da mozzar mani ladre, nel suo testamento, accoratamente scrive: « Pues que vemos que es ympossible guardar los libros aunque esten atados con cien cadenas ».

Don Fernando sapeva a quale distornato cervello egli dovesse legare, morendo, la sua biblioteca: e tuttavia nella taciuta speranza che quel tristo nipote, Don Luis Colon, non accettasse l'eredità, stabiliva: « E si don Luis Colon no quiere acetar, dexo por eredero a la fabrica de la Iglesias Mayor desta ciudad de Sevilla, con tal cargo que se compre de mis bien tanta renta que baste para sustentar la libreria de la forma y manera que la dexo ordenado ».

E quanto ai nuovi acquisti, raccomandava che se ne affidasse l'incarico a mercanti genovesi, nella certezza d'un loro particolare interessamento, trattandosi di quella « libreria Fernandina que instituyó D. Fernando Colón, hijo al D. Cristobal Colón, genoves ».

Dobbiamo nostro malgrado dire che la Fernandina, con la rinuncia di don Luis, cadde ugualmente in mani non atte a difenderla: fossero esse quelle dei frati del convento di San Pablo, o quelle del Capitolo della Metropolitana di Siviglia. Così i primi manoscritti ad esserle sottratti furono proprio una carta nautica del Toscanelli e i documenti originali concernenti le Indie Occidentali; anche se alta fu la persona cui furono consegnati, Bar-

HISTORIE

Del S. D. Fernando Colombo;

Nelle quali s'ha particolare, & vera relatione della vita, & de' fatti dell'Ammiraglio

D. CHRISTOFORO COLOMBO,

ſuo padre:

Et dello ſcoprimento, ch'egli fece dell'INDIE Occidentali, dette MONDO NVOVO, hora poſſedute dal Sereniſs. Re Catolico:

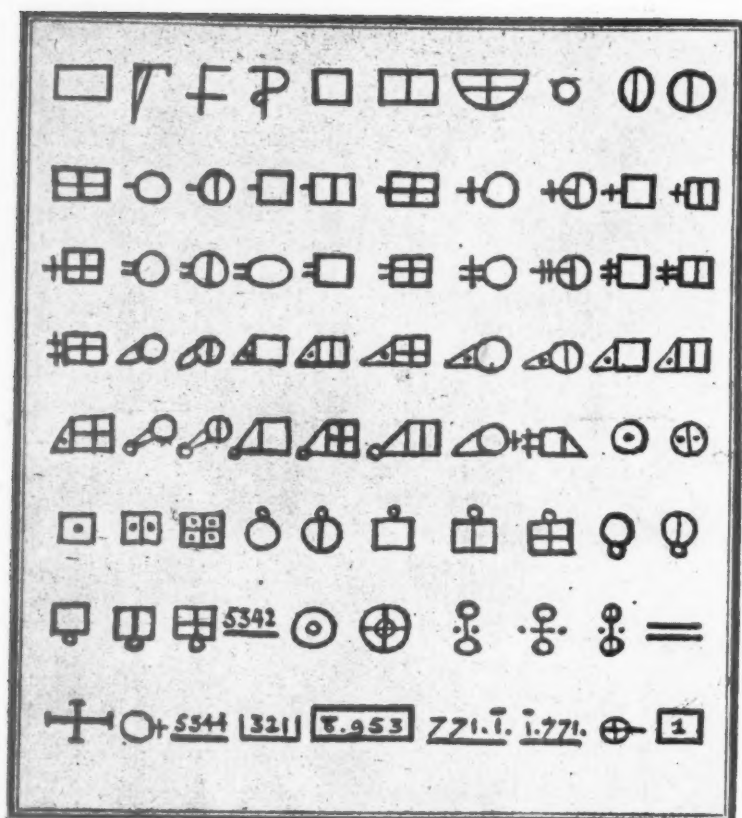
Nuouamente di lingua Spagnuola tradotte nell'Italiana dal S. Alfonſo Vlloa.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA, M D LXXI.

Appreſſo Franceſco de' Franceſchi Saneſe.

Frontespizio delle « Historie ».

Frontespizio dei « Fioretti di Paladini ».

Segni ideati da don Fernando Colombo per la classificazione e collocazione dei libri

tolomeo Las Casas, e alta la causa della consegna (il Las Casas s'era impegnato di scrivere la storia della scoperta). Così una nuova giustificazione si trovò per sottrarle i manoscritti originali delle opere di Isidoro di Siviglia; e fu il 21 settembre 1577 quando Filippo II li chiese per consegnarli a Gomez di Castro che ne preparò l'edizione pubblicata a Madrid nel 1599 « a quien aun no se han restituido los dichos originales, como ni otros muchos libros » che furono « prelevati » dai mandanti del re in quell'occasione. Almeno alla testimonianza dell'« Inventario » del Loaisa. E se Argote de Molina qualche anno prima aveva scritto che nella Fernandina i libri stavano incarcerati senza profitto alcuno per gli studiosi, l'Harrisse può affermare che essa non era abbastanza inchiavardata che talvolta non s'aprisse per lasciar partire nascostamente libri che non vi fecero più ritorno. Tantovero che il fondo iniziale dei quindicimila si ridusse in duecento anni a quattro o cinquemila volumi. Per modo che a dare un'idea dei tesori che don Fernando aveva raccolto e ordinato in quelle Case di Colombo fuori la Puerta di Goles (nè di loro, nè del grande parco che le avviluppava di ombre, specchiando le chiome di magnifici « achras-sapota » nel lucido Quadalquivir v'è più traccia a Siviglia), basterebbero quelli preziosissimi che l'Harrisse stesso vide venduti « sur les quais » a Parigi dopo il 1875; quando il dissanguamento durava da tre secoli.

« Esto libro asì encuadernado — aveva scritto don Fernando sotto il titolo — costó cinco dineros en Barcelona por Junio de 1536, y el ducado vale 288 dineros ». E il libro che fu appunto venduto a Parigi era quel « Cobles molt devots a honor de nostre Senyor deu e de la sua beneyta mare — Foch stampada la present obra en la insigna ciudad de Gerona. Per mossen Baltesar avella prevere. A XIIJ de Octubre Any mil cinch cents e hu » descritto nell'« Ensayo de una biblioteca española » del Gallardo, e dato come appartenente alla biblioteca Colombina. Il lavaggio della scrittura di don Fernando, tentato invano dal ladro, ne confermava a Parigi nel 1880 ancora la provenienza.

Romanzi di cavalleria, misteri, canzoni di gesta, facezie, raccolte di arie erano state le ghiottonerie di don Fernando. Ma libri di storia, di scienza, di filosofia facevano larga corona a quelli: e messali e salteri e pontificali e trattati di diritto canonico. Don Fernando era giunto in possesso anche di un manoscritto dei commentati di Alberto il Grande sulle opere di Aristotele. Di cotesti manoscritti alluminati egli possedeva importanti collezioni su velina; eseguiti tutti nel XIV e XV secolo in Italia.

« Il est difficile — scrive l'Harrisse — de s'immaginer une calligrafie plus pure, des lettres initiales et des miniatures plus fines que celles qui ornaient ces superbes manuscrits ».

Tra questi, quella preziosa « Chronica de Lombardia, metro italico, cum figuris » che Pio Raina vide ancora nella biblioteca Colombina il 1° ottobre 1880, recante l'annotazione: « Este libro costo 20 bezos en padua a 15 de abril 1521, y el ducado de oro vale 230 beços » e che attualmente è in salvo nella Biblioteca Nazionale di Parigi, ma senza più l'annotazione di don Fernando, essendo stato strappato, dal ladro venditore, il basso dell'ultimo foglio che ne testimoniava la provenienza. E se troviamo ancora una testimonianza dell'acquisto in Italia di quella « Complainte de lescuyer a la Dame » (esto libro costo en Torino... 12 de enero 1531), non sappiamo più dove furono comperati il « Calendarium » del Regiomontano: il « Debats des heraulx d'armes »; il « Cobles di Bernat Extrus », su cui l'annotazione di don Fernando, scampata al lavaggio e alla grattatura, è solo questa: « Esto libro costo... ». Così nessuna notizia recano più quei « Fioretti di Paladini », stampata in Roma « ad istantia di Maestro Joanne Carminale de Lodi » e della quale vogliamo riprodurre il mirabile frontespizio.

Così non potremo più sapere in quale città italiana e in quale stagione furono comperati i « Sonetti del Varnese »; la « Predica de larte del ben morire »; l'« Historia nova cavata dalla Bibbia »; l'« Historia celeberrima di Gualtieri Marchese di Saluzzo »; gli

« Strambotti d'ogni sorte e sonetti alla bergamasca gentilissimi da cantare in sui liuti e variati stormenti »; « La canzona de Averzi Marcolina »; l'« Epistola del Tibaldeo de Ferrara »; la « Dimostration fatta il giovedì di carnevale in Venezia », anche se per questa sembra che don Fernando l'abbia appunto acquistata a Venezia nel 1530.

Le annotazioni del bibliofilo non si limitano tuttavia a queste sole. Don Fernando leggeva e postillava, come già il Petrarca, i suoi libri. Ed ecco la commossa sua mano che ai versi della « Medea » di Seneca (Edizione delle Tragedie - Venezia 1510) « Venient annis saecula seris, - Quibus Oceanus vincola rerum - Laxet, et ingens pateat tellus, - Tethysque novos detegat orbes, - Nec sit Terris ultima Thule » scrive: « Haec prophetia impleta est per patrem meum, Christophorum Colon Almirantem, anno 1492 ».

E se senza stanchezze furono le caccie del bibliofiilo e le letture dell'umanista, senza stanchezza fu la cura dell'ordinatore, la meticolosità del bibliotecario.

« A fur et mesure — scrive l'Harrisse — que Fernand Colomb achetait des livres, il inscrivait sur chacun d'eux, en tête du premier feuillet, une rubrique de classement... on apposa sur beaucoup de ces volumes un cachet noir, de la dimension d'une pièce de deux francs, portant une representation de la Giralda flanqué de deux vases de fleurs, et pour legende, Biblioteca Colombina ».

Don Fernando ideò e compilò tre cataloghi e quattro registri: un Registrum A y, un Abecedarium A, un Registrum B y, un Abecedarium B. Di sua mano vi descrisse 4231 libri. Per quelli che amava con suo maggior diletto, la descrizione era più completa. Così al N. 2526 del Registrum B, egli scrive: « Liber ms., et est Cancionero de canto de organo, que contiene diversas canciones apuntadas, y es viejo y mutilado, y parece ser bueno. Costo en Roma 62 cuatrines, por Setiembre de 1515 ».

Anche questo manoscritto è in salvo nella Biblioteca Nazionale di Parigi. In salvo insieme ad altri preziosi che la Biblioteca stessa offrì cavallerescamente in restituzione al Capitolo della Cattedrale di Siviglia. Ma invano.

Perchè mai tanta indifferenza, ci domandiamo noi oggi, per i cimeli di quella biblioteca che fu una gloria della città? Possibile mai che la nobile città, insinuiamo noi oggi, non abbia potuto perdonare a don Fernando d'aver anche lui proclamato l'origine genovese dell'Ammiraglio? E allora a tal cruccio, ecco, possiamo attribuire l'incuria in cui fu lasciata la biblioteca. Incuria che uno spagnolo denunciò: il Gallardo: « La incuria y el abandono en que estaban entonces los libros y los mas preciosas codices aseguraba ser tal, que algunos estaban recalabos y podridos de las goteras ». E a quel cruccio, anche, possiamo attribuire se si chiusero gli occhi al saccheggio onde i libri andarono « demarqués, mutilés, souillés, vendus et dispersés »; e alle esigenze della nuova città che vollero demolire le Casas de Colon e la Biblioteca e il parco.

E però nella Biblioteca Nazionale di Parigi ha trovato la sua casa anche un altro manoscritto rarissimo. Un manoscritto che certamente fece balzare il cuore di don Fernando quel giorno di febbraio del 1521 che lo scoprì a Milano. E che gli fece tremare le mani mentre contavano i venti quattrini che gli costò.

« Questo libro si parla de lo viado miser san brandan lo qual so descocia óltra le parte de Spagna, lo qual se partì fuora de lo suo monisterio con arquanti suo frari, lo qual se partì con una soa navesela... ».

La leggenda di San Brandano. Leggenda? Leggenda se vi credette anche Martin Behahim che nel suo globo, dove segnava l'isola Antilia e l'isola delle Sette città, disegnava anche l'isola di San Brandano scrivendovi accanto: anno 505. S. Brandano arrivò con la sua nave in quest'isola? Leggenda se pure il Toscanelli nella sua carta la poneva a sud ovest delle Canarie presso l'equatore?

E non sembra una leggenda anche il viaggio di Cristoforo Colombo? E per impedire che questa leggenda sia sciupata, falsata, sconsacrata, negata dalla sordità degli uomini o

dalla loro smemoratezza, e più dalla loro malizia, dalla loro invidia, dalla loro gelosia, dalla loro ingratitudine, non sarà necessario che qualcuno la tramuti in Storia? In storia certa, documentata, inoppugnabile?

Noi possiamo legittimamente credere oggi che in don Fernando, quel giorno stesso a Milano, nacque la prima sollecitazione a scrivere la Storia della gesta di suo padre.

Le sollecitazioni finali si fecero attendere per quanto fu lunga l'amorosa meditazione: una quindicina d'anni; ma furono risolutive.

La causa del fratello Diego davanti al Consiglio delle Indie pel ricupero dei titoli e delle prerogative dell'Ammiraglio (causa che dette al Fisco la possibilità di far suppurare tutte le tossine anticolombiane che già avvelenavano la Spagna) la pubblicazione della « Historia General de las Indias » dell'Oviedo: la stampa degli « Annali » del Giustiniani: l'ansia di veder ristabilita la verità, nei fedeli superstiti del grande scopritore. Forse anche il presentimento della propria morte imminente. Così, gli ultimi due anni della laboriosissima vita, don Fernando li consacrerà a tramutare in storia la leggenda di Cristoforo Colombo.

L'opera « le Historie della vita di Cristoforo Colombo » non vide la luce che trentadue anni dopo la morte di don Fernando: e in una edizione italiana curata dall'Ulloa (Venezia - appresso Francesco de' Franceschi Sanese) nel 1571.

Intorno ad essa subito si riaccesero le lotte dei colombiani: e la guerra, più o meno guerreggiata, durò tre secoli. Scoppiò violentissima nella seconda metà dell'800 per una rinascita di studi e di fazioni. Le « Historie » subirono la sorte stessa di Cristoforo Colombo: furono dilacerate. A nulla valse il ricordare « la grandezas, el costumbre, el alto yngenio, la bontad, la virtud, la pietad, la pureza » dello storico: a nulla valse il rileggere quel proemio che egli conchiude, nientemeno, affidando al giudizio di Dio la coscienza dello storico. Ci volle la pubblicazione de « Las Historia de las Indias » del Las Casas (por primera vez dada a luz nel 1875), perchè ci si persuadesse dell'autenticità della fonte cui lo stesso Las Casas aveva attinto. E tuttavia...

All'illuminato Caddeo dovette finalmente l'Italia un'edizione critica e una battaglia per l'autenticità e la veridicità delle « Historie » che sembrano definitive. Dopo l'edizione italiana di Londra del 1867 (quelle del 1728, del 1614, del 1571, rarissime), gli studiosi possegono l'edizione (« Alpes » 1930) atta a chiarire tutti i dubbi e documentare tutte le certezze. Per modo che la figura dell'umanista don Fernando torna a splendere di tutti i titoli della sua alta dignità. Mentre la figura di Cristoforo Colombo, per chi vorrà leggere le « Historie » con la stessa onestà con cui furono scritte, si schiarirà d'ogni buio che la avvolga e che, facendola incomprensibile alla ragione, ne ha consentito le più infami denigrazioni e le esaltazioni più sciocche.

A. G. Galeazzi

INFORMAZIONI E NOTIZIE

RIUNIONE DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE.

Il 30 gennaio u. s. si è riunito il Consiglio superiore delle Accademie e Biblioteche, sotto la presidenza del sen. prof. Aldo Ferrabini.

Il Consiglio ha preso in esame una serie notevole di questioni, tra le quali meritano una speciale menzione le seguenti:

1 — *Proposta del libraio Gaspare Casella di acquisto del nucleo documentario (475 pezzi) proveniente dall'Archivio Giovannelli.*

Il Consiglio ha espresso parere favorevole all'acquisto, suggerendo l'opportunità che i documenti siano assegnati alla biblioteca del Civico Museo Correr di Venezia.

2 — *Proposta di notifica per eccezionale interesse della Biblioteca Benedettucci di Recanati.*

Il Consiglio ha espresso parere favorevole con il voto che la Biblioteca sia riordinata e inventariata e che ne sia compilato almeno un catalogo per autori.

3 — *Proposta di notifica per eccezionale interesse della Biblioteca del sen. Micheli Giuseppe in Parma.*

Il Consiglio ha espresso parere favorevole ed ha formulato il voto che provvedimenti analoghi siano adottati per la Biblioteca del sen. Cimati custodita nella Villa Piascarino.

4 — *Proposta di riproduzione fotografica del Codice Squarcialupi e dell'Antifonario Mediceo della Biblioteca Mediceo Laurenziana, avanzata dalla Biblioteca del Congresso degli Stati Uniti.*

Il Consiglio ha espresso parere favorevole alla esecuzione ed al deposito presso la National Library di Washington delle fotocopie positive ingrandite dei due manoscritti, da trarsi, salvo particolari motivi di ordine tecnico, dalle microriproduzioni negative già esistenti, purchè il controllo dello Stato italiano sull'uso delle fotocopie stesse e il diritto di proprietà ad esso legalmente spettante sui mss. siano cautelati da due riserve: divieto di riproduzione a scopo editoriale o ad altri fini e senza il preventivo assenso del Ministero, ed impegno da parte della Biblioteca del Congresso richiedente di trasmettere annualmente alla Biblioteca Laurenziana di Firenze ogni notizia che questa ravviserà utile sulla consultazione delle copie rilasciate, in analogia con quanto è stabilito dal Regolamento generale delle Biblioteche governative e dagli artt. 38 e 122 del Regolamento sul prestito nel caso di invio a Biblioteche estere degli originali, a scopo di studio.

5 — *Proposta di riproduzione fotografica dell'Evangelario Siriaco della Biblioteca Laurenziana, avanzata dalla Casa Editrice Urs Graf di Berna.*

Il Consiglio ha espresso parere favorevole alla riproduzione richiesta, con il voto che sia accolta la raccomandazione della Casa Editrice di non destinare le 10 copie dell'opera riprodotta, da consegnarsi al Ministero della Pubblica Istruzione, a Biblioteche che abbiano interesse ad acquistare la riproduzione medesima (oltre le 10 copie sarà bene richiedere all'Editore anche un certo numero di copie dall'Introduzione scientifica che sarà pubblicata in lingua italiana possibilmente nell'estratto).

6 — *Organizzazione di mostre bibliografiche nell'anno* 1953.

Il Consiglio ha espresso parere favorevole all'allestimento di una Mostra del Risorgimento italiano dal 1796 al 1831 presso la

Biblioteca civica di Correggio; di una Mostra dei Corali della Biblioteca governativa di Cremona; di una Mostra di libri stampati a Ferrara nei secoli XV e XVI presso la Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara; di una Mostra in onore di A. Magliabechi presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; e infine di una Mostra Bibliografica dal sec. XV al sec. XIX in Milano, a cura dell'Ente Manifestazioni Milanesi, con le consuete riserve, peraltro, sulla possibilità o meno di accordare il prestito del materiale delle Biblioteche pubbliche, che dovesse essere richiesto.

Il Consiglio ha inoltre inviato ad una successiva adunanza l'esame di un progetto di legge relativo all'istituzione di un diritto di ingresso nelle Mostre bibliografiche di interesse nazionale.

IL NUOVO STATUTO DELL'ACCADEMIA DI SANTA CECILIA.

La « Gazzetta Ufficiale » del 31 gennaio 1953, n. 25, ha pubblicato il Decreto del Presidente della Repubblica 29 novembre 1952, n. 4419, col quale è stato approvato il nuovo statuto dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia.

L'Accademia, fondata in Roma nell'anno 1584 col titolo di Congregazione dei Musici sotto l'invocazione di Santa Cecilia, ha per iscopo l'incremento dell'arte musicale in ogni sua manifestazione.

Essa raggiunge i suoi fini:

a) con il conferimento della dignità di Accademico;

b) con la concessione di diplomi di studi superiori musicali riconosciuti e confermati dal Ministero della pubblica istruzione.

Tali diplomi verranno rilasciati al termine dei corsi di studi superiori musicali, istituiti e svolti dall'Accademia in conformità delle norme che saranno stabilite con apposito regolamento;

c) con la partecipazione al governo ed all'amministrazione del Conservatorio di musica di Santa Cecilia, avente origine dal Liceo musicale da essa fondato;

d) con concerti ed esecuzioni musicali pubbliche e private;

e) con il conferimento della Medaglia accademica, suprema distinzione riservata ai benemeriti dell'arte;

f) con concorsi, pubblicazioni, letture, conferenze ed insegnamenti atti ad elevare la cultura musicale;

g) con l'emettere giudizi e pareri che siano ad essa richiesti;

h) con la Sezione assistenza;

i) con la propria Biblioteca messa a disposizione degli studiosi; ed in genere con ogni iniziativa e mezzo utile al progresso dell'arte musicale.

A norma del nuovo statuto l'Accademia si compone di 70 Accademici italiani (effettivi) e di 30 stranieri (onorari).

Gli Accademici effettivi devono essere italiani e sono scelti:

a) fra coloro che emergono nell'arte musicale e nelle scienze e dottrine ad essa attinenti;

b) fra le persone benemerite per segnalati servigi resi all'arte o alla Accademia.

Gli Accademici indicati nella categoria *b*) non debbono superare il numero di 12.

Gli Accademici onorari sono eletti su proposta del Consiglio fra gli stranieri appartenenti alle suddette categorie *a*) e *b*) e nella stessa proporzione ivi indicata.

La Direzione dell'Accademia è affidata ad un Consiglio eletto dalla assemblea generale fra gli Accademici effettivi e composto di: un Presidente; due Vice presidenti; dieci consiglieri.

Coadiuvano il Consiglio tre censori eletti annualmente dall'assemblea generale ordinaria fra gli Accademici effettivi che abbiano l'abituale dimora in Roma o nelle sue vicinanze.

I censori assistono, senza voto deliberativo, alle adunanze del Consiglio.

Il Presidente eletto dall'assemblea è nominato con decreto del Capo dello Stato.

Il Presidente ed i Vice presidenti durano in carica tre anni. In caso di nomina simultanea dei due Vice presidenti, alla fine del secondo anno d'ufficio verrà sorteggiato uno di essi, che scadrà allora dalla carica. I consiglieri scadono per metà ogni anno. La scedenza dall'ufficio del primo anno è determinata dalla sorte, in seguito dall'anzianità.

Tutti gli uscenti di carica sono rieleggibili. Altre norme dello statuto regolano le adunanze dei Consiglio e quelle dell'Assemblea, l'istituzione dei concerti e la sezione assistenza.

Per quanto particolarmente riguarda l'istituzione dei concerti sinfonici e da camera, è stabilito che la gestione di essi sarà disciplinata da apposito regolamento approvato ed emanato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Servizio del Teatro, sentito il parere del Ministero della pubblica istruzione, del Comune di Roma e degli altri Enti pubblici eventualmente interessati.

Il Consiglio provvede alla nomina degli Accademici che dovranno far parte del Comitato direttivo dei concerti e che, nello svolgimento della loro opera nel Comitato stesso, si varranno degli intendimenti artistici del Consiglio accademico.

I PROBLEMI DELLA CIVILTA' CAROLINGIA.

Il Centro italiano di studi sull'alto Medioevo — di cui è presidente l'on. prof. Giuseppe Ermini — ha indetto in Spoleto una *Settimana di studi,* dal 26 marzo al 1° aprile 1953, che tratterà dei *Problemi della civiltà carolingia.*

Sulle « Origini del rapporto feudale » parleranno il 26 e 27 marzo i proff. François Ganshof, dell'Università di Gand, Pier Silverio Leicht, accademico dei Lincei, e Claudio Sanchez-Albornoz, dell'Università di Buenos Aires. Sull'« arte » parleranno il 28 e il 30 marzo i proff. Albert Boeckler, dell'Università di Monaco, Carlo Cecchelli, dell'Università di Roma, Jean Hubert, direttore degli Archivi di Seine-et-Marne, Mario Salmi, dell'Università di Roma. Il 31 marzo parlerà su « Il concetto imperiale di Carlo Magno » il prof. Heinrich Fichtenau, dell'Università di Vienna. Lo stesso 31 marzo e il 1° aprile parleranno su « Il problema del rinascimento carolino » i proff. Paul Lehmann, dell'Università di Monaco, e Angelo Monteverdi, dell'Università di Roma.

Il discorso ufficiale di inaugurazione del Convegno sarà tenuto il 26 marzo dal prof. Angelo Monteverdi su « Carlo Magno e l'età sua ».

La Settimana di studi si concluderà nel pomeriggio del 1° aprile con una conferenza del prof. P. S. Leicht.

UN CENTRO PER LA RICERCA E LO STUDIO DI TESTI GIURIDICI MEDIEVALI PRESSO LA UNIVERSITA' DI BOLOGNA.

Il Convegno giuridico internazionale, svoltosi a Bologna-Ravenna-Camaldoli-Roma nei giorni 17-22 aprile 1952, in occasione dell'VIII Centenario dal « Decretum » di Graziano, che fu Maestro nello Studio bolognese e fondatore ivi della prima cattedra di diritto canonico, di cui si è parlato in questa Rivista (1952, pagg. 62-65), concluse i suoi lavori con questo voto, fra gli altri: che cioè venisse costituito un organismo internazionale permanente per la realizzazione di edizioni critiche di testi del diritto canonico medievale (Decreto, Decretali, opere dei Decretisti e Decretalisti).

In attesa di una organizzazione internazionale, è stato intanto fondato in Italia un *Centro nazionale che ha per iscopo di promuovere ed aiutare la ricerca e lo studio di testi giuridici medievali* inediti presso le Biblioteche e gli Archivi italiani.

Lo Statuto contempla varie categorie di soci, disciplina gli organismi, l'attività del Centro, precisa quali sono i mezzi tecnici idonei a perseguire le finalità che il Centro si propone di raggiungere: cioè pubblicazioni e studi monografici relativi alla storia del diritto medievale e alle sue fonti; formazione di una microfilmoteca e di una fototeca di codici inediti; attività di scambi, di collaborazioni, di intese con i propri soci e con Istituti analoghi od affini, italiani e stranieri; assegnazione di borse di studio e di premi.

Il Ministero della Pubblica Istruzione ha già espresso il suo plauso e promesso il suo appoggio.

Attualmente le ricerche del Centro si svolgono su testi di diritto canonico medievale. Esso ha raccolto, con l'aiuto generoso della Direzione Generale delle Accademie e Bi-

blioteche, presso la Biblioteca Universitaria di Bologna, i microfilm integrali di n. 37 codici del « Decretum Gratiani » fra i 41 che erano stati esposti nella Mostra bibliografica e descritti nel Catalogo relativo; inoltre i microfilm di tutte le miniature contenute nei 41 codici stessi.

A Parigi già esiste un « *Institut de Recherche et d'Histoire des textes* » del « *Centre National de la Recherche Scientifique* » il quale sta svolgendo la sua attività anche sui codici del « Decretum Gratiani » esistenti a Parigi e nelle province della Francia. Si è colà già costituito un Comitato apposito.

A Monaco di Baviera presso l' « *Istituto di diritto ecclesiastico della Facoltà di teologia cattolica* » si sta iniziando lo stesso lavoro prima per i codici del « Decretum » esistenti nella Baviera, poi in tutta la Germania occidentale.

Ora si attende la coordinazione del lavoro di questi vari Centri e di promuovere in altri paesi la stessa attività.

La sede del Centro italiano è provvisoriamente stabilita presso l'Università di Bologna e il prof. Giuseppe Forchielli.

NUOVI ALUNNI DELLA SCUOLA NAZIONALE DI STUDI MEDIEVALI.

E' stato espletato in questi giorni il concorso a tre posti presso la Scuola Nazionale di Studi Medievali, per il triennio 1952-55.

A norma del bando potevano partecipare al concorso, nei limiti di un posto per ciascuna categoria: *a*) i funzionari di Gruppo A del ruolo delle Biblioteche pubbliche governative o del ruolo degli Archivi di Stato; *b*) i funzionari di Gruppo A dei ruoli delle Amministrazioni centrali dello Stato o di Amministrazioni autonome presso le Amministrazioni centrali stesse; *c*) liberi studiosi.

I candidati presentatisi al concorso sono stati quattordici.

La Commissione giudicatrice, composta dal prof. Raffaello Morghen, presidente e dai membri proff. Francesco Calasso e Giorgio Falco, al termine dei suoi lavori, ha compilato le seguenti graduatorie di merito:

a) per un posto riservato agli archivisti o bibliotecari: 1) Prosdocimi Luigi; 2) Gulli Luciano;

b) per un posto riservato ai dipendenti dalle Amministrazioni dello Stato: nessuna proposta.

c) per un posto riservato a liberi studiosi: 1) Rossi Guido; 2) Cerioni Lydia; 3) Cilento Nicola; 4) Arnaldi Girolamo; 5) Sommariva Luciano.

In relazione ai risultati del concorso il prof. Luigi Prosdocimi e il sig. Guido Rossi sono stati assunti per un periodo di tre anni presso la Scuola suddetta.

UN CATALOGO INTERNAZIONALE DEI MANOSCRITTI LATINI.

Il « Centre national de la Recherche scientifique» di Parigi, nell'intento di secondare il desiderio manifestato da studiosi di varie nazionalità, ha promosso l'iniziativa della compilazione di un catalogo internazionale dei manoscritti latini (in lingua latina o in vernacolo, e in caratteri latini) datati o databili, compresi tra il IX e il XVI secolo. Allo scopo di poter concretare il progetto nei suoi particolari, il Centro stesso ha indetto per il prossimo aprile a Parigi un convegno internazionale di Paleografi, al quale parteciperà in rappresentanza dell'Italia il prof. Franco Bartoloni, direttore dell'Istituto di Paleografia dell'Università di Roma.

Come primo risultato del congresso è previsto l'impianto in ciascuno dei Paesi aderenti di uno schedario e di una fototeca presso un unico centro nazionale, che funzionerebbe per l'interno da centro di raccolta delle schede di spoglio e delle riproduzioni fotografiche dirette su microfilm, per l'estero da centro di scambio: in tal modo ogni centro nazionale verrebbe a possedere lo schedario e la fototeca completi e potrebbe funzionare come centro di documentazione paleografica. La schedatura sarebbe estesa anche ai manoscritti la cui data fosse lecito stabilire con esattezza in base a elementi non paleografici. Al fine di recare al convegno dati concreti da servire di base alla discussione, il prof. Bartoloni è stato autorizzato dal Ministero della P. I. ad inoltrare ai Direttori

e Soprintendenti delle Biblioteche italiane un questionario attraverso il quale essi possano offrire sull'argomento tutti gli elementi in loro possesso.

LA SCUOLA DI PALEOGRAFIA MUSICALE A CREMONA.

Si sono aperte le iscrizioni per l'anno accademico 1952-53 alla Scuola di paleografia musicale dell'Università di Parma, istituita con Decreto del Presidente della Repubblica del 16 ottobre 1952, n. 4013, presso la Biblioteca governativa di Cremona.

La Scuola conferisce il diploma di paleografia musicale: i corsi per il conseguimento di tale diploma hanno la durata di un biennio.

Materie fondamentali di insegnamento sono per il primo anno: storia della teoria musicale classica e medievale; storia della musica medievale e rinascimentale; teoria e storia della notazione musicale nel Medio Evo (con esercitazioni), I; teoria e storia della notazione musicale nel Rinascimento (con esercitazioni), I; paleografia latina, con esercitazioni, I; storia della poesia per musica nel Medio Evo, I; euristica e istituzioni medievali. Per il secondo anno: storia della miniatura del manoscritto; teoria e storia della notazione musicale nel Medio Evo, II; teoria e storia della notazione musicale nel Rinascimento, II; paleografia latina, II; storia della poesia per musica nel Medio Evo, II.

Materie complementari sono: teoria musicale; interpretazione delle fonti musicali trascritte (con esercitazioni corali); nozioni di bibliologia e storia della tradizione manoscritta; storia della liturgia; paleografia musicale bizantina; storia degli strumenti musicali.

La Scuola, per il suo funzionamento si vale delle seguenti attrezzature scientifiche:

a) Gabinetto di Paleografia Musicale presso l'Istituto « Gaetano Cesari » dotato di pianoforte da concerto, armonium, discoteca, apparecchi per lettura di microfilms, proiettore, collezione di microfilms e epidiascopio;

b) Gabinetto di Paleografia Greca e Latina presso la Biblioteca Governativa di Cremona, dotato di raccolte specializzate di facsimili e testi di paleografia, di attrezzatura completa per microfilms (macchine da presa, apparecchi di lettura, ecc.);

c) è in corso di allestimento un gabinetto di storia della miniatura.

I tre Gabinetti funzionano in collegamento anche per quanto si riferisce alle attrezzature.

La Biblioteca Governativa di Cremona mette a disposizione della Scuola le sue collezioni bibliografiche e le sue sale.

Il Museo Civico mette a disposizione della Scuola la Sala Stradivariana e le sue collezioni d'arte.

Vengono ammessi alla Scuola:

a) coloro che sono muniti di diploma di maturità classica o scientifica o di abilitazione magistrale;

b) coloro che sono muniti di attestato di compimento di corso superiore (10° anno) conseguito presso un conservatorio statale o un liceo musicale pareggiato.

La Scuola si riserva di organizzare dei corsi integrativi di cultura intesi a facilitare la preparazione specifica degli studenti, con particolare riguardo alla cultura umanistica per i provenienti dai conservatori di musica privi di altro titolo, e alla cultura musicale per i provenienti dal liceo classico o scientifico o magistrale, sprovvisti di titolo musicale. Alla fine dei corsi, e prima degli esami speciali stabiliti per il primo anno, gli iscritti dovranno sostenere un esame inteso ad accertare il conseguimento della loro preparazione specifica umanistica o musicale, rispettivamente per i diplomati dai conservatori (lettera *b*) o dalle scuole medie superiori (lettera *a*). Coloro che sono muniti di entrambi i titoli di cui alle lettere *a*) e *b*), sono dispensati da qualunque esame d'accertamento.

Per essere amessi agli esami speciali, gli iscritti dovranno aver ottenuto le relative firme di frequenza alle lezioni. I corsi biennali comportano un unico esame alla fine del biennio: soltanto l'esame di Storia della poesia per musica nel Medio Evo può essere scisso in due esami annuali.

Gli insegnamenti complementari vengono impartiti mediante conferenze settimanali. Alla fine di ogni corso gli studenti dovranno sostenere il relativo colloquio.

Per essere ammessi all'esame di diploma, gli iscritti dovranno avere superato gli esami di profitto stabiliti dal piano di studi.

L'esame di diploma consiste in una discussione sopra una dissertazione originale scritta, scelta fra le materie di insegnamento della Scuola, e sopra una tesi orale da scegliersi obbligatoriamente fra le materie letterarie se la dissertazione scritta verte su argomenti musicali, e fra quelle musicali se la dissertazione verte su argomenti letterari. L'argomento della dissertazione di diploma dovrà essere concordato con l'insegnante della materia prescelta almeno quattro mesi prima della discussione, e quello della tesi orale almeno un mese prima. I titoli della dissertazione di diploma e della tesi orale dovranno essere depositati presso la Segreteria dell'Università almeno quindici giorni prima dell'esame.

Per coloro che sono provvisti di laurea in lettere o in materie letterarie, il diploma di paleografia musicale è equiparato a tutti gli effetti a quelli conseguiti nei Corsi di perfezionamento post-universitari.

Tutti coloro che hanno frequentato uno dei corsi di paleografia musicale dell'Università di Parma tenuti negli anni 1950-51 e 1951-52 sono ammessi al secondo anno della Scuola, alla fine del quale debbono sostenere l'esame di diploma purchè abbiano ottenuto le firme di frequenza e siano muniti del prescritto titolo di studio per l'ammissione alla Scuola.

CONFERENZE DI BIBLIOGRAFIA MUSICALE A FIRENZE.

Per incoraggiante adesione della Sezione toscana dell'« Associazione per le biblioteche», nei giorni di giovedì 19, venerdì 20 e sabato 21 febbraio, a cura dell'Associazione « Historiae Musicae Cultores » sono state tenute nei locali della Biblioteca nazionale centrale di Firenze tre conferenze di bibliografia musicale, al fine di promuovere l'interessamento verso questo particolare settore della bibliografia generale.

I temi delle tre lezioni sono stati i seguenti:

1) *Panorama della stampa musicale dalle origini al XVII secolo* (prof. Bianca Becherini).

2) *I repertori bibliografici musicali* (dott. Claudio Sartori).

3) *La scheda musicale secondo le più recenti norme internazionali* (dott. Claudio Sartori).

Nei giorni delle conferenze sono stati esposti nelle salette adiacenti alla sala di distribuzione della Biblioteca alcuni cimeli musicali, ad illustrazione del corso.

Nella domenica successiva, 21 febbraio, i soci di « Historiae Musicae Cultores » e i frequentatori delle lezioni sono stati cordialmente invitati ad uno scambio di idee, proposte e suggerimenti sugli argomenti connessi con le lezioni stesse.

Il convegno si è tenuto presso il Conservatorio Cherubini e si è concluso con l'esecuzione di alcuni brevi canzoni a 4 voci del sec. XV e XVI a opera dei sigg. Ballard e Weaver.

XXXII CONGRESSO NAZIONALE DI STORIA DEL RISORGIMENTO E VI CONVEGNO STORICO TOSCANO.

L'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, accogliendo l'invito della Società toscana per la storia del Risorgimento, ha convocato a Firenze, dal 9 al 12 settembre 1953, il suo XXXII congresso nazionale, che sarà insieme anche il VI convegno storico toscano, sul tema: *Italia, Europa e America nel Risorgimento* per esaminare il problema dei rapporti ideologici tra le varie nazioni nel periodo risorgimentale attraverso lo studio della *circolazione delle idee* e della *emigrazione politica.*

Tali aspetti del problema saranno oggetto di discussione in sede plenaria, in base alla impostazione che di ciascuno di essi sarà data dal relatore designato dalla Presidenza, mentre in sezioni separate saranno poi svolte e discusse le comunicazioni che, nel quadro del tema generale del congresso, saranno presentate dai soci dell'Istituto per la storia del Risorgimento o della Società toscana, oppure da studiosi italiani e stranieri invitati dalle due Presidenze. Il Congresso si chiude-

rà con la commemorazione di Bettino Ricasoli e degli statisti italiani del tempo suo, nello storico castello di Brolio.

Data l'importanza della riunione e l'intervento già preannunziato di autorevoli rappresentanze della storiografia moderna di nazioni straniere, l'Istituto confida nella larga partecipazione dei soci delle due istituzioni.

L'Istituto stesso, nel far presente che il programma della manifestazione verrà precisato nei suoi particolari con successive circolari a quanti avranno data la loro adesione, avverte intanto:

a) che le iscrizioni al congresso debbono essere fatte con versamento della quota individuale di L. 1.000 (mille) presso la sede della Società toscana per la storia del Risorgimento, incaricata dell'organizzazione del congresso (Via S. Egidio 21, Firenze) non oltre il 15 luglio 1953, ricordando che tale termine ha necessariamente carattere perentorio stante la difficoltà delle prenotazioni alberghiere in periodo di stagione turistica particolarmente intensa;

b) che le comunicazioni da presentarsi al congresso debbono pervenire alla Segreteria (Firenze, Via S. Egidio 21) non oltre il 31 luglio 1953 nel loro testo definitivo e completo, che non potrà superare le *dodici* pagine dattilografate con interlineo a due spazi, e precedute da un riassunto di una pagina dattilografata.

In occasione del congresso avrà luogo a Firenze anche l'annuale riunione della Consulta generale dell'Istituto per la storia del Risorgimento.

REGOLAMENTO DELL'ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO.

In ossequio a quanto è stato deliberato dalla Consulta nella sua seduta del 23 settembre 1952 e dalla Giunta nella seduta del giorno successivo, il Consiglio di Presidenza dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, tenuto conto del Decreto 20 luglio 1934 sul coordinamento degli Istituti storici e del Decreto 20 giugno 1935 riguardante il nome dell'Istituto, ha approvato nella seduta del 31 gennaio u. s. il seguente Regolamento in sostituzione del precedente ad integrazione ed interpretazione dello Statuto sociale:

Art. 1. — L'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, con sede in Roma, è posto sotto l'alta tutela dello Stato.

Gli scopi e l'ordinamento dell'Istituto sono fissati dallo Statuto, emanato per decreto del Capo dello Stato e dal decreto 20 luglio 1934, n. 1226, sul coordinamento degli Istituti storici.

Art. 2. — Per le pubblicazioni e le altre attività dei comitati, di cui all'art. 2 dello Statuto, dovrà essere sempre sentita la presidenza dell'Istituto.

Art. 3. — Le deliberazioni della Giunta, che costituisce il Consiglio di presidenza dell'Istituto, e della Consulta hanno valore deliberativo.

Il vicepresidente adempie agli uffici che gli sono delegati dal presidente e lo sostituisce in caso di assenza o di vacanza.

Il segretario generale sorveglia l'andamento dell'amministrazione, controfirma i mandati di pagamento, firmati dal presidente, dirige il lavoro del personale ed è segretario di redazione della « Rassegna storica del Risorgimento ».

Art. 4. — In ogni capoluogo di provincia può essere costituito un comitato, purchè il numero dei soci non sia inferiore a venti.

I comitati cooperano al raggiungimento dei fini culturali dell'Istituto e all'incremento del numero dei soci.

L'assemblea dei soci dei singoli comitati elegge per un triennio i componenti del Consiglio direttivo, tra i quali il presidente dell'Istituto nomina il presidente.

Nella seduta annuale della Consulta i presidenti dei comitati rendono conto dell'attività svolta.

Art. 5. — La presidenza dell'Istituto, su parere della Consulta, determina l'importo delle quote sociali, che dovranno essere versate alla sede centrale non oltre il 30 giugno di ogni anno.

La presidenza assegna ai comitati una parte delle quote per il loro funzionamento.

Art. 6. — Il presidente dell'Istituto può integrare la Giunta con membri aggregati. Uguale facoltà è concessa ai presidenti dei comitati per i loro consigli direttivi.

I membri aggregati godono degli stessi diritti di quelli effettivi e sono scelti tra i soci la cui opera possa essere ritenuta particolarmente utile per il raggiungimento dei fini dell'Istituto.

Art. 7. — Sono di competenza dell'Istituto le funzioni relative alla formazione ed alla sorveglianza dei Musei del Risorgimento, di cui all'art. 4 del Decreto 20 luglio 1934, n. 1226.

I presidenti dei comitati assolvono localmente tali funzioni.

Art. 8. — Il Museo centrale del Risorgimento in Roma è posto alle dirette dipendenze della presidenza dell'Istituto.

Art. 9. — Il presidente dell'Istituto fissa il trattamento economico del personale dipendente sulla base delle disposizioni di legge riguardanti l'impiego privato.

Art. 10. — Modificazioni al presente regolamento possono essere apportate dalla presidenza dell'Istituto su parere della Consulta.

IMPORTANTI ACQUISTI DEL MUSEO CENTRALE DEL RISORGIMENTO.

Il Museo centrale del Risorgimento ha proceduto di recente all'acquisto di due gruppi di documenti particolarmente interessanti.

Il primo comprende una serie di lettere di Felice Orsini al Prefetto di Polizia Pietri, scritte negli ultimi cinque anni di sua vita, di una memoria dello stesso sulla situazione italiana stesa per incarico del Pietri e destinata a Napoleone III, e della difesa dell'avv. Mazzoleni a favore di Felice Orsini, nel primo processo che quest'ultimo ebbe a sostenere nel 1837.

Il secondo gruppo comprende una serie di lettere ugualmente inedite di Massimo d'Azeglio all'abate benedettino Bernardo Gaetani d'Aragona ed altre dell'Azeglio stesso ad altri destinatari.

Tra i minori acquisti compiuti recentemente, si segnala l'autografo di una poesia di Giuseppe Regaldi e, cimelio di particolare importanza, il passaporto con il quale, nel settembre 1845, Massimo d'Azeglio effettuò il suo famoso viaggio attraverso lo Stato Pontificio.

ATTIVITA' DELLA DEPUTAZIONE MODENESE DI STORIA PATRIA.

Vari argomenti di particolare interesse sono stati trattati nella seduta del 24 febbraio della Deputazione di storia patria di Modena. L'ing. Guido Ruffini, alla luce di nuovi documenti, ha ripreso in esame l'imputazione e il processo del patriota Vincenzo Borelli, dimostrando come non rispondente a verità l'affermazione che il compagno di supplizio di Ciro Menotti avesse rogato in qualità di notaio la « deliberazione dei cittadini modenesi riunitisi per la difesa della patria », pubblicata il 9 febbraio 1831, relativa alla nomina di un governo provvisorio, e alla decadenza di Francesco IV. La leggenda della rogazione dell'atto da parte del Borelli fu messa in giro dagli stessi contemporanei per la ignoranza della distinzione fra il firmare o sottoscrivere e il rogare.

Come è noto Vincenzo Borelli fu la vittima destinata a non lasciare unica l'esecuzione di Ciro Menotti, la cui condanna doveva attenuare di fronte all'Austria le voci di anteriori — inequivocabili — complicità di Francesco IV. La sentenza del 9 maggio contro Menotti, attese sul tavolo del Duca fino all'arrivo di quella del 18 contro il Borelli. Insieme furono approvate il 21, e si potè così dire che Francesco IV aveva abbandonato « due capi ribelli » al rigore delle leggi.

Da parte del Presidente è stato quindi comunicato che avendo il Sindaco di Modena distaccato un impiegato presso l'« Aedes muratoriana », col prossimo aprile saranno aperti al pubblico le due Biblioteche della Deputazione e del Centro di Studi Muratoriani, e lo schedario bibliografico.

ONORANZE AL MUSICISTA LUIGI ROSSI.

In ricorrenza del tricentenario della morte dell'insigne musicista pugliese Luigi Rossi, autore fra l'altro della tragicommedia in musica « Orfeo », un Comitato internazionale ne ha curato la celebrazione che ha avuto luogo il 19 febbraio nel Teatro Mariani della nativa Torremaggiore. E' stata scoperta per l'avvenimento una lapide commemorati-

va, ed eseguito un concerto di musiche rossiane. Ha tenuto l'orazione celebrativa il maestro Alberto Ghislanzoni, che ha tratteggiato la figura umana ed artistica di Luigi Rossi inquadrandola nel periodo storico, « vivacissimo, magniloquente, stravagante » del barocco, in cui Egli visse.

Una biografia con esegesi delll'opera vedrà la luce in questo stesso anno di celebrazione e di riesaltazione del maestro, sempre a cura del Ghislanzoni.

CHIUSURA DELLE MANIFESTAZIONI PER IL BICENTENARIO DELLA SCOPERTA DEI PAPIRI ERCOLANESI.

Nel salone della Biblioteca Nazionale di Napoli, a cura dell'Associazione nazionale per le Biblioteche, il prof. Guido Della Valle ha tenuto, a chiusura delle manifestazioni indette per il Bicentenario della scoperta dei papiri ercolanesi, l'attesa conferenza sul tema: « Nuove prospettive dei papiri ercolanesi ».

Il prof. Della Valle, coordinando tutti gli elementi filologici, archeologici, storici giunti fino a noi, sostiene che la Villa di Ercolano (dove furono scoperti i papiri filosofici di tendenza epicurea) sia stata costruita, su terreno vergine, espressamente ad uso scolastico da Lucio Calpurnio Pisone Cesonine, suocero di Giulio Cesare, eminente uomo politico, fervente democratico ed ottimo educatore, entusiasta della cultura greca e desideroso di ricostruire presso Napoli, città greca, una villa-scuola analoga a quella di Epicuro in Atene, allora decaduta. Auspica che la villa sia scavata a cielo scoperto con la speranza che siano trovati in migliore stato di conservazione molti altri papiri greci e latini, fra cui l'archetipo del poema di Lucrezio.

La dotta conferenza, che è stata seguita con grandissimo interesse dallo scelto uditorio, è stata vivamente applaudita.

MOSTRA DI « RICCARDO WAGNER NEL MONDO ».

Ad iniziativa del Conservatorio di musica di Venezia è stata inaugurata il 13 febbraio nelle magnifiche sale di Palazzo Pisani, la mostra di « Riccardo Wagner nel mondo », già formatasi a Bayreuth per iniziativa dei Bayreuther Festspiele e del Ministero degli Esteri della Repubblica di Bonn sotto la direzione del dott. Karl Ipser, e apparsa prima in Italia a Firenze in Palazzo Vecchio nel gennaio scorso per iniziativa dell'Accademia Nazionale « Luigi Cherubini ». Wagner si spense, com'è noto, a Venezia il 13 febbraio 1883, e a settant'anni dalla morte non si poteva meglio onorarlo se non allestendo questa esposizione che soffermandosi sui più importanti avvenimenti della sua vita artistica e umana acquista oggi un particolare significato.

La mostra comprende, infatti, i manoscritti di quasi tutte le opere di Wagner, documenti autografi, originali di lettere indirizzategli da sovrani e illustri personalità, nonchè una documentazione scenografica delle rappresentazioni wagneriane nei vari Paesi del mondo, e fotografica del Maestro. Degni di particolare attenzione fra i documenti biografici il bollettino della polizia di Dresda in data 11 giugno 1853, contenente il mandato di cattura contro Wagner e l'invito a fermare il latitante, incolpato di partecipazione ai moti rivoluzionari del maggio 1849. Importanti altresì i vari autografi che segnano il cammino artistico del compositore: quelli letterari ispirati dal culto di Beethoven, dai suoi rapporti con Nietzsche, gli autografi degli spartiti, di eccezionale rilievo quello del II atto del « Tristano ». Notevoli i documenti relativi ai contatti artistici di Wagner con l'Italia, in particolare con Venezia, e con la Francia, Spagna, Russia, Jugoslavia, Danimarca, Svezia, Olanda, Inghilterra, Svizzera, ecc.

Audizione di opere wagneriane e illustrazioni critiche sono state degno coronamento della interessante mostra. Il 13 febbraio è stato eseguito, a commemorazione della morte, un concerto con lo stesso programma di quello diretto dal Maestro a Venezia il 24 dicembre 1882.

MOSTRA BIBLIOGRAFICA EBRAICA AL CASTELLO SFORZESCO DI MILANO.

Manoscritti, incunaboli ed altre edizioni rare della « Biblioteca Ebraica Simonseniana » della Biblioteca Reale di Copenaghen sono stati esposti a cura della scuola supe-

riore di Studi ebraici di Milano nella Sala del Tesoro del Castello Sforzesco. Il pregio della Raccolta di Copenaghen è attestato dalla scelta presentata in questa esposizione, che si distingue anche per il numero delle opere dedicate ad argomenti ebraici e per la ricchezza dei soggetti trattati. Come è opportunamento ricordato dal dott. Edelmann, direttore della Biblioteca stessa, nell'elegante catalogo redatto da Davide Jassine, questo importante fondo si è costituito nel corso di 300 anni e le sue origini si confondono con quelle della Biblioteca Reale stessa fondata verso il 1650 dal re Federico III. Nel corso dei secoli XVII e XVIII essa si accrebbe di un gran numero di volumi ebraici del più alto interesse. Il manoscritto più notevole è il celebre esemplare del *Moré Nevuchim* di Mosè Maimonide. Altri importanti acquisti furono fatti nell'attuale secolo e tra le più preziose accessioni van ricordate la raccolta di Moser Friediger, gran Rabbino di Danimarca (1947) e quella di Lazzaro Goldschmidt, noto per la traduzione tedesca del Talmud babilonese (1950). La raccolta della Reale comprende ora circa 50.000 volumi di cui alcuni rari sono stati qui offerti dagli ordinatori all'ammirazione del pubblico milanese.

MOSTRA DEL LIBRO PER IL POPOLO A CATANIA.

In occasione del convegno di studi sui problemi della educazione popolare, tenutosi a Catania nei giorni 24, 25, 26 gennaio u. s., la Soprintendenza bibliografica ha allestito nell'aula Magna del Liceo Cutelli, sede del convegno, una Mostra del libro per il popolo.

La Mostra, che ha incontrato il pieno favore dei rappresentanti il Comitato per l'educazione popolare del Ministero della P. I. e dell'Assessore Regionale alla P. I., nonchè dei Provveditori agli studi e degli Ispettori e Direttori didattici della Sicilia convenuti, ha avuto lo scopo di offrire un panorama chiaro e più che possibile completo dei libri per il popolo, in una sede in cui venivano agitati e discussi i problemi dell'educazione per l'adulto e tra questi quello della pubblica libera lettura attraverso la biblioteca popolare, mezzo efficace nella lotta contro la carenza di cultura del popolo.

Figuravano nella Mostra, distinti in varie sezioni: manuali di divulgazione scientifica tecnica e professionale; libri più significativi che ci pongono a contatto col vario e strano mondo della natura (vita degli animali, delle piante, dei misteri delle profondità sottomarine e bellezze dei cieli stellati); le opere che ci immettono nella storia e nella civiltà dei popoli e ci permettono di scorgere il nostro cammino aiutandoci tra gli incessanti quesiti posti dalle nostre esigenze di lavoro e dalla nostra curiosità di sapere (libri di storia, di scoperte, di problemi politici, economici e sociali, di folklore, di biografie di grandi uomini illustri, di documenti, ecc...); le opere che ci svelano il mondo della fantasia e della bellezza, comprendenti romanzi, racconti, novelle, favole, poesie, i Vangeli, ed ogni libro utile o necessario alla nostra condizione di uomini.

Nella stessa sede del convegno, il Soprintendente bibliografico di Catania ha fatto una comunicazione sulla istituzione, organizzazione e prossimo funzionamento in Sicilia, su iniziativa dell'Assessorato Regionale alla P. I. di due biblioteche viaggianti autotrasportate « Bibliobus », una per ciascuna delle due Soprintendenze, di Palermo e di Catania, alle dipendenze dei rispettivi Soprintendenti Bibliografiici.

RARO INCUNABOLO COMPERATO DALLO STATO.

Il Ministero della Pubblica Istruzione ha acquistato — esercitando il diritto di prelazione — l'incunabolo « Angelus de Ubaldis, Responsa », Pavia, 1498, presentato per la esportazione all'ufficio della Soprintendenza bibliografica di Milano dalla Libreria Antiquaria Hoepli.

Tale incunabolo figura in una sola Biblioteca italiana, la Capitolare di Lucca: opportuno è sembrato, pertanto, l'acquisto di questo esemplare, legato in un volume con altra opera dello stesso autore (« Consilia deficiencia », Pavia, 1499).

Le due opere recano qualche brevissima postilla ms. marginale in latino coeva o di

poco posteriore all'edizione. I margini sono integri, alquanto logori in principio, le carte brunite, con macchie brune e di muffa.

La legatura in antica pergamena è strappata sul dorso, con prove di penna sui piatti e nota di possesso.

DOCUMENTARIO AMERICANO SULLE BIBLIOTECHE PER FANCIULLI.

L'Ambasciata degli Stati Uniti d'America in Italia ha donato al Ministero della pubblica istruzione copia di un film documentario — « Impressioni fanciullesche » — riguardante l'attività dei fanciulli nella Biblioteca pubblica di New-York.

Il film, doppiato in lingua italiana, venne proiettato al Festival di Venezia nello scorso autunno.

Il Ministero, accettando il gradito dono, ha destinato il documentario alla Biblioteca nazionale di Napoli.

ALFONSO GALLO COMMEMORATO ALLA RADIO.

Il professor Alessandro Cutolo ha commemorato il 29 gennaio scorso alla Radio, con elevate parole, il compianto direttore dell'Istituto di Patologia del Libro prof. Alfonso Gallo.

Con felice analogia egli ha paragonato il caro amico scomparso ad un medico esimio, il più celebre nella sua specie, il quale in lunghi anni di tenaci cure, ha riportato a sanità medicandone le ferite e recuperandoli da gravissimi mali, infermi che non furono umani ma libri, da lui amati come esseri viventi.

Egli infatti li soccorse con i più moderni ritrovati della scienza.

All'Istituto di Patologia del Libro, ha detto il prof. Cutolo, impresse caratteristiche e ordinamenti simili a quegli istituti di Patologia che servono agli uomini, con reparti per ammalati gravi o lievi, con interventi del primario o di un modesto assistente, per alterazioni biologiche o per traumi vari (incendi, azioni di guerra, ecc.), compiendo per molti volumi delicate operazioni di chirurgia estetica.

E tutti coloro che amano i libri ricorderanno Alfonso Gallo con il camice bianco, i cupi occhiali dietro cui riluceva il suo sguardo buono, ed i suoi anni di lungo appassionato lavoro: per essi l'Istituto di Patologia del Libro eternerà il nome di lui.

SALVATORE BONGI BIBLIOGRAFO E BIBLIOFILO. LA SUA RICCA BIBLIOTECA ASSICURATA AGLI STUDIOSI.

Per iniziativa della Direzione dell'Archivio di Stato, il Consiglio di amministrazione della Cassa di Risparmio di Lucca, nella seduta del 6 maggio dello scorso anno, deliberava l'acquisto della ricchissima biblioteca già appartenuta a Salvatore Bongi.

L'atto munifico dell'Istituto non nuovo a questi gesti di mecenatismo a vantaggio anche degli studi, ha non solo assicurato alla città di Lucca questo materiale librario, conservato per lo più in ricchissime legature in pelle o cartapecora, con fregi ed iscrizioni in oro, che correva il rischio di essere disperso nelle varie biblioteche italiane, ma ha provveduto anche a renderlo accessibile agli studiosi affidandone la custodia all'Archivio che ne sollecitò con cortese premura l'acquisto, giacchè il nome di Salvatore Bongi è strettamente legato a quello dell'Archivio del quale fu il vero fondatore, rinnovando ed ampliando su fondamenta scientifiche l'opera del riordinamento e della illustrazione dei documenti già spiegata da chi lo aveva preceduto: Girolamo Tommasi, quando ancora l'Archivio era sistemato negli angusti locali di S. Giovanni e di S. Romano.

Ma se del Bongi archivista, il cui « *Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca* » (1) in quattro grossi tomi, resta ancora modello insuperato di esperienza archivistica e di dottrina storica, è stato scritto — e con grande competenza da molti anche recentemente (2) — non altrettanto è stato fatto

(1) Lucca, Giusti, 1872-1882.

(2) Cfr. LAZZARESCHI E., *Archivisti italiani. Salvatore Bongi*. Notizie degli Archivi di Stato a. III (1943), n. 1, pp. 59 ss., ma specialmente MANCINI A., *Salvatore Bongi - Miscellanea di studi storici e letterari in memoria di S. B.* Lucca, Tipografia Artigianelli, 1931, pp. VII-XXXIV.

per quella che fu la peculiare attività di tutta la sua esistenza, alludiamo cioè agli studi di bibliografia e di biografia. Giovanni Petri ben a ragione poteva concludere la più lunga e completa biografia del Nostro scrivendo che il Bongi: « i saldi fondamenti della sua fama poneva, non ostante l'umiltà dei nomi, sopra un catalogo (1) ed un inventario, l'uno dei quali lo fè riconoscere facilmente il primo dei bibliografi d'Italia, l'altro lo fè annoverare fra i maggiori eruditi anche d'oltremonte » (2).

* * *

Il Bongi (1825-1900) conoscitore espertissimo di antiche edizioni per quella nobile passione dei libri che ebbe fin dalla prima giovinezza e dalla quale non fu mai abbandonato in tutta la vita consacrata agli studi, riuscì anche a raccogliere una biblioteca di circa cinquemila pezzi tra libri ed opuscoli in edizioni rarissime e di alto pregio letterario e storico (3).

Questa passione per le belle e rare edizioni ha in Lucca una tradizione secolare: da Paolo Guinigi (+ 1441) che da mercante divenuto signore della sua città, al favore di mecenate concesso agli umanisti ed agli artisti non disgiunse l'amore per i bei libri, come attesta appunto l'inventario fatto nel 1431 dai Sei Difensori dell'Erario per incarico della Repubblica la quale provvide subito al fruttuoso sequestro della ingente fortuna patrimoniale del Guinigi (4); a Felino Sandei (1444-1503) che venendo a morte lasciava al Capitolo della Cattedrale — che tuttoggi la custodisce gelosamente — la sua ingente biblioteca (5); a Demetrio Guazzelli (+ 1511), primo custode della Biblioteca Vaticana, intimamente legato alla fortuna di Bartolomeo Platina e Pomponio Leto, la cui biblioteca — ricchissima per quei tempi — secondo l'inventario fatto in Lucca dal Notaro Ser Francesco Pini il 24 ottobre del

(1) *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari*. Roma, presso i principali librai (Lucca, Tip. Giusti, 1890-1897), 1890-1895, due voll. E' il tomo XI degli *Indici e Cataloghi* stampati a cura del Ministero della Pubblica Istruzione.

(2) *Commemorazione di S. B. nel primo anniversario della sua morte*. Atti della R. Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti, tomo XXXI (1902), p. 359 ss.

(3) Secondo il catalogo compilato per incarico della Direzione dell'Archivio di Stato dal dott. Renzo Ristori, limitato ai soli volumi, ai quali però è da aggiungere la raccolta miscellanea, costituita da circa duemila opuscoli raccolti in novantacinque filzette, la biblioteca comprende, oltre le antichissime e forse sconosciute edizioni di due poemi in ottava rima sulla passione di Cristo, stampate probabilmente fra il 1470 ed il 1480, circa cinquecento edizioni del sec. XVI nelle quali predominano naturalmente quelle veneziane uscite dai torchi dei Giolito e quelle lucchesi del Busdrago (1556) oltre agli « Statuti» stampati a Lucca nel 1539 da Giov. Batt. Faello ed alle edizioni del Manuzio (1513), del Torrentino (1549) e dei Giunta (1527). Tra i principali stampatori veneziani di opere volgari figurano Nicolò d'Aristotile detto il Zoppino solo e con il compagno Vincenzo, il Vitali, i due compagni Agostino e Francesco Bindoni ed i fratelli da Sabbio, mentre di coloro che iniziarono in quel fortunato emporio la loro attività presso a poco contemporaneamente ai Giolito, sono presenti il Marcolini, il Tramezzino, il Comin da Trino, il Valgrisio, ecc. Non sfuggirono naturalmente alle amorose ricerche del B. anche edizioni stampate in altre città d'Italia ed all'estero — ragioni di spazio non consentono che la citazione della più antica —: Fano con le opere volgari del Petrarca stampate dal Soncino nel 1503; Bologna con Matteo Francesco da Bologna (1516); Milano con l'« Officina Minutiana » (1518) e Vicenza con il « De vulgari eloquentia » di Dante, uscito dai torchi di Tolomeo Ianicolo (1529). Firenze, che dopo le edizioni anzidette presenta tra le più antiche « Il Gello » del Giambullari, edito dal Doni nel 1546, è seguita da Mantova (Ruffinelli 1546); Roma (Dorici Valerio e Luigi 1548); Napoli (Suganappo 1550); Ferrara (Rossi, 1557) e Modena (Gadaldini 1557); Parma (Viotto, 1558); Genova (Belloni, 1560); Padova (Griffio, 1563); Ancona (Astolfo de' Grandi, 1566); Brescia (Bozzola, 1566); Torino (Dolce, 1578); Messina (Bufalini, 1589); Fermo (Eredi de' Monti e G. Monibello, 1595) e Bergamo (Comin Ventura, 1598). Tra le edizioni estere, oltre a quelle elzeviriane (1627), figurano quelle di Gaspar de Avila da Toledo (1525), Eulalio Cervicorno da Colonia (1531) e quelle dei Griffi di Lione (1536).

(4) Lazzareschi E., *Il tesoro di P. Guinigi. Bollettino Storico Lucchese* a. III (1931), fasc. 1, p. 73 ss.

(5) Leonardi L., Di Felino Sandei, ecc. - *Atti della R. Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti.* Tomo XVI (1853), p. 209 ss.

1501, comprendeva la bella cifra di 135 volumi latini, greci e volgari, dei quali solo diciotto a stampa (1)! Però anche senza voler risalire troppo oltre, ai tempi stessi del Bongi « era allora a Lucca una mano di valorosi ed appassionati bibliofili... Carlo Minutoli, Michele Pierantoni, Vincenzo Puccianti e Leone del Prete. Tutti amici caldissimi del Bongi, e tutti in gara amichevole con lui nel fare raccolta di libri curiosi e rari dai librai di altre città, da altri bibliofili per compre e baratti, nelle case, nelle botteghe e nei fondachi dei librai, sui gradini dei palazzi lucchesi ove apparivano spesso gli avanzi sfuggiti ai compratori forestieri, delle biblioteche di antiche famiglie, in un con esse disfatte nel principio del secolo. Tutti ansiosi di potersi, nei ritrovi loro vantar degli acquisti, come di prede fatte dagli uni agli altri, e tutti contenti delle allegre e fruttuose dispute che nascevano, ma sempre senza asti e senza rancori » (2). Con questi il Bongi ebbe in comune il merito, non certo indifferente, di aver unito alla bibliografia una ben più importante e meritoria attività intenta alla pubblicazione di testi: nacque infatti da questo cenacolo — al quale non fu estraneo il concorso efficace del letterato e bibliofilo faentino Francesco Zambrini — quella raccolta di piccole edizioni di scritti inediti o stampati e divenuti rari o dimenticati ma sempre scelti con buon gusto e con senno, della quale aprì la serie il Bongi stesso, nel settembre del 1850, con la « *Novella della Pulzella di Francia dove si racconta l'origine delle guerre fra i Francesi e gli Inglesi* » di Iacopo di Poggio Bracciolini (Lucca, Baccelli), seguita a breve distanza dalle novelle del Lando (1851) (3) e del Doni (1852) (4), ambedue accompagnate dalle biografie e dal catalogo degli scritti di quei due bizzarrissimi ingegni, mentre è del '58 il primo scritto di schietta erudizione storica « Della mercatura dei Lucchesi nei secoli XIII e XIV » (5) che capitato in mano al Baldasseroni, presidente del Consiglio dei Ministri, aprì al Nostro la via degli Archivi. Nondimeno tutti costoro superò il Bongi avendo dimostrato, in tutta la sua vastissima produzione (6) quanto la bibliografia giovi alla storia ed alla erudizione.

Nella magistrale recensione al volume: « *Studi bibliografici e biografici sulla storia della Geografia in Italia, pubblicati per cura*

(1) Guidi P., *Pietro Demetrio Guazzelli da Lucca il primo custode della Biblioteca Vaticana* (1481-1511) *e l'inventario dei suoi libri. Miscellanea F. Ehrle* V. Roma, Biblioteca Vaticana, 1924, p. 129 ss. Se non è il caso di ricordare la donazione di libri, per quei tempi molto notevole, fatta alla Chiesa di S. Martino per l'anima del Primicerio del Capitolo Bardo (cfr. Guidi P. Pellegrinetti E., *Inventari del Vescovato della Cattedrale e di altre Chiese di Lucca.* Roma, Poliglotta Vaticana, 1921, Studi e Testi n. 34, p. 119), o il dovizioso inventario di libri (circa 80) appartenuti a Pietro Vitalis (+ 1348), collettore della Tuscia, contenuto nella carta G. n. 14 dell'Archivio Capitolare (cfr. Guidi P., *Inventario di libri nelle serie dell'Archivio Vaticano.* Città del Vaticano, 1948. Studi e Testi n. 135, p. 46), non altrettanto può dirsi di quel Maestro Davino Nigarelli « egregius artium et medicine doctor » (+ 1418) la cui libreria, ricca di opere mediche, filosofiche e classiche, è minutamente descritta da Ser Domenico Lupardi, nell'inventario redatto l'8 aprile del 1419, a richiesta dei figli maestro Matteo, Dino ed Antonio; o di Maestro Nicolao q. Ranuccio Liena (+ 1418), i cui libri, non certo inferiori per numero e valore a quelli del collega Dino — cui fu compagno anche nella fine pietosa, essendo morto durante la stessa epidemia — erano inventariati, insieme alla ricca suppellettile della casa, dagli esecutori testamentari, il 16 gennaio di quello stesso anno 1419 (cfr. Lazzareschi E., *Le ricchezze di due medici lucchesi della rinascenza.* Rivista di Storia delle Scienze Mediche e Naturali a. XVI (1925), n. 3-4, III Serie).

(2) Petri C., op. cit., pp. 385-386.

(3) *Novelle di Ortensio Lando, con diligenza ristampate e corrette,* precedute dalla sua vita. Lucca, G. Baccelli, 1851.

(4) *Novelle di M. Antonfrancesco Doni, colle notizie sulla vita dell'Autore raccolte da S. B.* Lucca, A. Fontana, 1852.

(5) *Della mercatura dei lucchesi nei secc. XIII e XIV, rivista di S. B. dell'opera di Mons. Telesforo Bini intitolata: « Dei Lucchesi a Venezia ».* Lucca, Canovetti, 1858.

(6) Cfr. Sforza G., *Salvatore Bongi.* Archivio Storico Italiano, Serie V, Tomo XXV (1900), pp. 10-24, riprodotto in *Miscellanea di studi storici e letterari,* ecc., pp. XXXVII-LI. Alla p. 5 nota I, lo Sforza enumera le edizioni di questa raccolta lucchese dovute rispettivamente al Pierantoni (1852-1870), al del Prete (1855-1869) ed allo Zambrini (1853-1854).

della Deputazione ministeriale, istituita presso la Società Geografica Italiana. Contribuzione al secondo Congresso internazionale di Parigi » (1) enuncia quei principi teorici « per compilare delle biografie e delle bibliografie » ai quali ben poco hanno da aggiungere quanti ai nostri giorni seguono il suo esempio ed il suo insegnamento, ed ai quali egli si attenne sempre con la massima fedeltà. Per quanto maestro in materia, la persuasione della difficoltà di un tal genere di studi nonchè l'onestà e la rettitudine della coscienza, lo indussero ai notissimi « *Quesiti bibliografici* », pubblicati a più riprese nel « *Il Bibliofilo* ». Nella « mandata di quesiti » — per usare una sua espressione — del 1880 (2) egli infatti scriveva: « A cose naturali, chi piglia la penna con intenzione di stampare, dovrebbe essere mosso dall'opinione, o dalla presunzione o almeno, d'avere alcuna cosa da insegnare ai suoi futuri lettori. Il caso mio è invece tutto diverso, perchè mi accingo a scrivere per aver modo di imparare da chi leggerà ». Eppure di quanta sapienza biografica e bibliografica fosse capace dette più di una prova! Nella recensione vera e propria al già citato volume di studi bibliografici e biografici, facendo ampie sostanziose aggiunte e correzioni alla bibliografia del beato Oderico da Pordenone, di C. Colombo e di Pietro Martire d'Anghiera per ricordare solo i più importanti, aggiunte e correzioni che egli chiama senz'altro « prolissa nomenclatura, la quale come fu per noi poco piacevole a scrivere, deve essere riuscita senza dubbio di noia ai lettori ». Fondamentale appare anche oggi lo studio — che è del 1869 —, nel quale andò esaminando la storia di quei fogli di nuove, detti generalmente *avvisi* e più particolarmente *Gazzette* con nome di incertà origine, i quali, sebbene abbiano una storia assai antica (sec. XIV), è tradizione nondimeno che cominciassero a Venezia circa l'anno 1563 e, pur non godendo ovunque la stessa fortuna a motivo della scarsa onestà e della eccessiva libertà, non vennero meno neppure allorchè, verso la fine del secolo XVII o sul principio del successivo, si iniziava la stampa dei primi fogli ufficiali da parte di alcuni stati italiani, ma solo per il mutarsi delle condizioni politiche della penisola, allorchè la conquista francese favorì ovunque il sorgere di liberi giornali (3). Anche se giunto a termine della laboriosa fatica si diceva, molto modestamente, contento « se saremo bastati a volgere l'attenzione degli eruditi sopra un soggetto fin qui trascurato », non si può certo negare che egli abbia assolto in pieno il fine nobilissimo che si era proposto, di colmare cioè una lacuna della cultura italiana dei suoi tempi. Per quanto ricercatissimo da tutti i dotti — ed il ricco carteggio che il Bongi ebbe con gli illustri suoi contemporanei, depositato insieme alla biblioteca nell'Archivio lucchese, dove andrà a completare la raccolta dei manoscritti donati dai figli: prof. Vieri, cav. Mario e Maria fin dal 1925, non appena riordinato, dovrà offrirne larghissima testimonianza — una delle virtù che non fa difetto al Nostro è la modestia.

Ma l'opera alla quale — come fu già detto — è più intimamente legata la fama di Salvatore Bongi come bibliografo e bibliofilo sommo ed alla quale pose mano nel 1890 cioè quando da soli due anni era terminata la stampa dell'« *Inventario* », è rappresentata dagli « *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari* », il più celebrato dei tipografi di Venezia che era allora il primo emporio librario del mondo, il quale, da solo, dal 1541 al 1550 e successivamente, dal 1556 al 1578, e negli anni intermedi (1550-1556) con i fratelli, presentò alla numerosa e varia clientela 1384 libri, comprese alcune ristampe o le stesse opere di annate antecedenti con frontespizio di data diversa. In questa paziente ricerca e minuta descrizione e illustrazione delle singole edizioni cui fu data « la forma di annali, poichè ogni metodo, fuorchè il cronologico, sarebbe stato inetto a dimostrare le vicende di una stamperia, col suo sorgere, fiorire, mutare d'indirizzo, decadere e spengersi » (4), secondo la « *Notizia* » di Paolo

(1) Edita in: *Nuova Antologia*. Seconda Serie, vol. II (1876), pp. 165-181.

(2) *Il Bibliofilo* a. I, nn. 8-9, agosto-settembre 1880, pp. 120-122.

(3) *Le prime Gazzette in Italia*. *Nuova Antologia* vol. XI (1869), pp. 311-346.

(4) *Annali*, ecc., I, p. LXXXI.

Camerini (1), al Bongi, se ci limitiamo agli anni anzidetti (1541-1578) ne sarebbero sfuggite 61 mentre 22 sarebbero state descritte solo sommariamente, se poi vogliamo abbracciare tutta l'attività della stamperia dei Gioliti che và dal 1536 con Giovanni il vecchio, al 1606 con il figlio di Gabriele, Giovan Paolo insieme ai nepoti, orfani del proprio fratello Giovanni il giovane, si tratta complessivamente di 83 edizioni non citate e 33 sommariamente descritte da aggiungere alle 1513 faticosamente rintracciate. « I cataloghi — scrive però l'autore (2) — sono senza dubbio l'opere più facili che l'uomo possa eseguire colla penna, quando si tratti solo di registrare materialmente degli oggetti che sieno già noti e che si abbiano a propria disposizione. Ma non era questo il caso nostro, imperocchè bisognava prima conoscere quali fossero i moltissimi libri che il Giolito stampò, per poterli descrivere senza fidarsi dei cataloghi già fatti, i quali sono per lo più di dubbia fede. E benchè i libri del Giolito non abbiano fama di molta rarità, tuttavia un buon numero di essi ci riuscì di averli con assai fatica e cercandoli quasi a caso qua e là, anche fuori l'Italia... Tuttavia, coll'aiuto di buoni amici coltivatori di questi studi e raccoglitori di antichi libri e colla pazienza... crediamo d'essere riusciti ad avere conoscenza, se non assolutamente di tutte, certamente della massima parte delle edizioni giolitine, e così a portare a termine la parte strettamente bibliografica, mediante lo effettivo esame dei volumi ».

A tutto questo si aggiungano poi le precise notizie strettamente tecniche nell'uso dei vari caratteri, degli inchiostri, della carta, della tiratura, dei frontespizi, ecc. che rivelano nel Bongi una piena conoscenza, frutto della lunga esperienza, iniziata al tempo del nostro risorgimento, allorchè, insieme ad Angiolo Bertini ed Eugenio Giorgi, dopo aver preparato alla meglio gli strumenti necessari, con il noto torchietto, ora conservato nell'Archivio di Stato, provvedeva alla stampa di quei fogli clandestini che appena pronti, per non destare sospetti nella polizia, erano portati a Pisa, donde venivano di nuovo spediti a Lucca (3), e continuata poi, dopo la breve parentesi militare del '48, nella redazione del giornale « *la Riforma* », il cui nome — dice il Petri (4) — stava ad indicare « la via delle riforme che voleva battere a conseguire i due fini della libertà interna e della esterna d'Italia, ossia della sua indipendenza dall'Austria», finchè la restaurazione del Granduca, con l'aiuto delle baionette austriache, non la costrinse a tacere (3 luglio 1850).

* * *

Giovanni Sforza aveva già definito gli « Annali »: « uno di quei libri che non temono l'oblio » (5), questo giudizio che ai più potrebbe apparire dettato dall'affetto e dalla venerazione che egli, il discepolo e poi collega rimastogli sempre vicino, portò al Maestro, viene sostanzialmente riconfermato dal Camerini, e con le sue stesse parole piace chiudere questa breve nota: « Nel dilettevole... esame (dell'opera), si prova un senso di vera ammirazione, oltre che per la vasta dottrina che vi è diffusa, per la grandiosità dell'opera e per la poderosa mole di faticoso lavoro che egli dovette affrontare nella ricerca e nella illustrazione di così imponente numero di edizioni » (6). (*Domenico Corsi*).

NOMINA NELLA COMMISSIONE PER LA EDIZIONE NAZIONALE DELLE OPERE DI FOSCOLO.

Con decreto ministeriale del 20 febbraio u. s. il prof. Luigi Fassò è stato chiamato a far parte della Commissione per l'edizione nazionale delle opere di Ugo Foscolo, in sostituzione del defunto prof. Pancrazi.

NOMINE A CARICHE ACCADEMICHE.

FIRENZE - ACCADEMIA DI SCIENZE E LETTERE « LA COLOMBARIA ».

Il prof. Francesco Ferrara è stato nominato segretario in sostituzione dell'avv. Tommaso Del Vivo dimissionario .

(1) *Notizia sugli Annali Giolitini di Salvatore Bongi.* Atti e memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova, a. 1934-1935, vol LI.

(2) *Annali,* ecc., I, p. LXXXII.

(3) Cfr. SFORZA G., *Salvatore Bongi,* ecc., p. 5. Sul Bertini cfr. il recente studio di E. VIVIANI DELLA ROBBIA, *Luci e ombre dell'ottocento.* Firenze, S.T.E.T., 1949.

(4) *Op. cit.,* p. 368.

(5) *Op. cit.,* p. 7.

(6) *Op. cit.,* p. 7.

ROMA - FONDAZIONE GIACOMO BONI.

Il prof. Aristide Calderini è stato nominato Commissario straordinario.

(Decr. del Pres. della Repubblica 26 ottobre 1952).

SORRENTO - ISTITUTO DI CULTURA « T. TASSO ».

Il Consiglio direttivo, composto dell'avv. Lelio Cappiello, presidente, dell'avv. Ugo Centro, vicepresidente, dei sigg. ing. Antonino Cesàro, ing. Luigi Fiorentino, prof. Caterina de Cataldis, prof. Carlo di Leva, consiglieri, del sig. Osvaldo Centro, tesoriere, e del dott. Antonino Cuomo, segretario, è stato confermato in carica per il quadriennio 1953-57.

VENEZIA - ISTITUTO VENETO DI SCIENZE LETTERE ED ARTI.

Il prof. Aldo Checchini e il prof. Francesco Marzolo sono stati nominati rispettivamente presidente e vice presidente.

(Decr. 27 dic. 1952 del Presidente della Repubblica).

NOMINE A MEMBRI DI ACCADEMIE

BOLOGNA - SOCIETÀ MEDICO-CHIRURGICA.

Sono stati eletti soci ordinari il prof. Giovanni De Gaetani, il prof. Romeo Galli, il dott. Renato Giallombardo, il prof. Gregorio Kelescian, il dott. Alessandro Mantovani, il prof. Libero Martoni, il prof. Innocenzo Moretti, il dott. Pietro Nicolay, la dott. Bianca Rondinini, il prof. Domenico Zanella, il dott. Rugenio Miceli, il dott. Luigi Salvini.

E' stato eletto socio corrispondente italiano il prof. Mario Trincas.

Sono stati eletti soci corrispondenti esteri il dott. Pierre Mallet-Guy, il dott. Paul Santy, il dott. Pierre Wertheines, il prof. Marcus Kaiser, il prof. Paul Andley White.

MODENA - ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE E ARTI.

Sono stati nominati soci onorari i proff. Gabriel Le Bras, Cataldo Agostinelli e Dario Graffi.

Sono stati nominati soci corrispondenti i proff. Luigi Barbanti Silva, Gino Bottiglioni, François Ganshof, Domenico Garilli, Nino Nava e Aurelio Roncaglia.

NAPOLI - SOCIETÀ NAZIONALE DI SCIENZE LETTERE E ARTI.

I proff. Guido Bossa, Giuseppe Cicconardi e Igino Jacono sono stati nominati soci ordinari nazionali residenti della Classe di scienze mediche e chirurgiche.

(Decr. del Pres. della Repubblica 26 ott. 1952).

ROMA - ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI.

I professori Enrico Persico e Giulio Cesare Pupilli sono stati nominati soci nazionali per la Classe di scienze fisiche matematiche e naturali.

I professori Pietro Paolo Trompeo e Benvenuto Griziotti sono stati nominati soci nazionali per la Classe di scienze morali, storiche e filologiche.

Il prof. E. Fauré Fremiet è stato nominato socio straniero per la Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali.

I professori Giorgio A. Soteriu, Reynaldo Dos Santos, Heinrich Lehmann, E. M. Meiyers, Fritz Schulz, Bertil Ohlin, John Richard Hicks, R. Frisch sono stati nominati soci stranieri per la Classe di scienze morali, storiche e filologiche.

(Decr. del Pres. della Repubblica 24 settembre 1952).

ROMA - ACCADEMIA NAZIONALE DEI XL.

Il prof. Angelo Bianchi è stato nominato accademico nazionale.

(Decr. del Pres. della Repubblica 1° dicembre 1952).

TORINO - ACCADEMIA DI MEDICINA.

Il prof. Fabio Visentini è stato trasferito nella categoria dei soci in soprannumero.

I proff. Fausto Brunetti, Massimo Crepet, Alfredo Lucca e Giuseppe Scaglia sono stati nominati soci ordinari.

(Decr. del Pres. della Repubblica 18 dic. 1952).

NOMINE NEGLI ISTITUTI STORICI NELLE SOCIETA' E DEPUTAZIONI DI STORIA PATRIA.

ANCONA - DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE MARCHE.

Il prof. Romeo Vuoli è stato nominato, per un triennio, presidente.

(Decr. del Pres. della Repubblica 26 ott. 1952).

I sigg.: dott. Nereo Alfieri, prof. Rodolfo Bottacchiari, prof. dott. Lorenzina Cesano, prof. Gino Franceschini, prof. dott. Mario Natalucci, sen. avv. prof. Alberto Canaletti Gaudenti, sen. dott. Elia Raffaele, prof. Alessandro Baviera, prof. dott. Achille Crespi, prof. dott. Giovanni Ippoliti, dott. Armando Lodolini, prof. dott. Manlio Mariani, rev. Pietro Pirri, sono stati nominati soci ordinari.

(Decr. del Pres. della Repubblica 5 gennaio 1953).

AQUILA - DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA DEGLI ABRUZZI.

I sigg. Luigi Santini, Corrado Marciani e Luigi Illuminati sono stati nominati deputati.

(Decr. del Pres. della Repubblica 18 dicembre 1952).

LODI - DEPUTAZIONE STORICO-ARTISTICA.

La Deputazione è così costituita:

presidente: prof. Natale Riatti;

segretario: prof. Luigi Cremascoli;

membri effettivi: avv. Andrea Ferrari, prof. Antonio Besana, avv. Augusto Beonio Brocchieri, ing. Emanuele Bonomi, prof. Angelo Monico, prof. Alessandro Caretta, ing. Rinaldo Olivari, mons. dott. Luigi Panigada, prof. Luisi Fiorini;

membri onorari: mons. dott. Giuseppe Amici, mons. dott. Luigi Carlo Borromeo, prof. Vittorio Boenio Brocchieri, Giuseppe Agnelli, mons. Nicola De Martino, prof. Antonio Marenduzzo, prof. Mario Mincia, avv. Luigi Pizzamiglio, prof. don Luigi Salaminu.

MILANO - SOCIETÀ STORICA LOMBARDA.

La Società è così costituita:

presidente: sen. Alessandro Casati;

vice-presidenti: prof. Pietro Vaccari, prof. Gian Piero Bognetti;

segretario: prof. dott. Claudio Cesare Secchi;

vice-segretario: dott. Franco Arese;

consiglieri: prof. Aristide Calderini, marchese Agostino Cavalcabò, arch. Federico Frigerio, dott. Fausto Lechi, prof. Franco Valsecchi, dott. Leopoldo Marchetti, prof. Alessandro Visconti, prof. Mario Bendiscioli, prof. Cesare Manaresi, prof. Caterina Santoro, avv. Camillo Giussani, dott. Emilio Sioli Legnani;

revisori dei conti: prof. Carlo Galimberti, avv. Enrico Cabella, dott. Pio Bondioli.

ROMA - ISTITUTO ITALIANO DI NUMISMATICA.

Il dott. Francesco Pellati e la prof. Laura Breglia sono stati nominati rispettivamente Commissario e Vice Commissario. (Decreto del Presidente della Repubblica 12 settembre 1952).

CONCORSO AL PREMIO « LEONARDO DA VINCI ».

Il Comune di Milano ha bandito il concorso al premio di un milione di lire da assegnarsi all'autore italiano del saggio critico che sarà giudicato il migliore per originalità di impostazione di uno dei numerosi problemi di conoscenza o di critica intesi alla completa valutazione dell'opera di Leonardo da Vinci.

Non è posto alcun limite di età ai concorrenti, ai quali si richiede solo di essere cittadini italiani.

Per partecipare al premio gli aspiranti dovranno presentare al Protocollo generale del Comune di Milano - Via Rastrelli, 7 - domanda stesa in carta legale non più tardi delle ore 16 del giorno 30 giugno 1953.

Alla domanda dovrà essere allegato il certificato di cittadinanza, steso su carta legale. Gli elaborati (opere a stampa o manoscritti) dovranno essere presentati o trasmessi in forma raccomandata alla Ripartizione Educazione - Via Rossari, 2 - entro le ore 17 del giorno 30 settembre 1953.

Gli elaborati medesimi possono essere saggi manoscritti oppure opere a stampa; queste

ultime purchè pubblicate entro l'ultimo triennio.

Trattandosi di saggi non a stampa, i dattiloscritti dovranno essere almeno in duplice copia.

Sull'esame del saggio e sul conferimento del premio giudicherà una Commissione così composta: Assessore dell'Educazione, presidente; Presidente della Commissione Vinciana di Roma o un suo delegato; Presidente dell'Ente Raccolta Vinciana; Presidente dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere o un suo delegato; Presidente della Società Storica Lombarda o un suo delegato; Direttore delle Civiche Raccolte d'Arte, segretario.

La proclamazione del vincitore del premio sarà fatta dal Sindaco di Milano il 7 dicembre 1953.

CONCORSI A PREMIO DELLA FONDAZIONE SOMAINI DI COMO.

Con lo scopo di premiare e incoraggiare nel nome di Alessandro Volta gli studi di fisica in Italia, la « Fondazione Francesco Somaini » presso il Tempio Voltiano a Como, ha indetto i seguenti concorsi:

a) concorso al « Premio triennale per la fisica Francesco Somaini » per il 1955 di L. 1.500.000 nette, da assegnarsi al concorrente che, fra quelli che la Commissione esaminatrice giudicherà in senso assoluto meritevoli del premio per i risultati conseguiti nello studio della fisica durante il triennio 1° luglio 1952-30 giugno 1955, sia, a parere della Commissione stessa, il più meritevole;

b) concorso alla « Borsa Francesco Somaini per lo studio della fisica » per il 1955 di L. 750.000 nette, da assegnarsi al concorrente che, tra quelli che la Commissione esaminatrice giudicherà in senso assoluto meritevoli della Borsa, verrà dalla Commissione stessa ritenuto il più meritevole, sia per titoli, preparazione scientifica, lavori già svolti e risultati già conseguiti nella fisica, sia anche per il vantaggio che gli studi, per i quali è richiesta la Borsa, possano portare allo sviluppo della fisica in Italia.

Ad entrambi i concorsi potranno prender parte singolarmente i cittadini d'ambo i sessi italiani e svizzeri del Canton Ticino purchè di stirpe italiana.

La domanda, i documenti, i lavori, ecc., presentati dai singoli concorrenti, dovranno pervenire, tra il 1° gennaio e le ore 12 del 1° luglio 1955, alla Commissione amministratrice della « Fondazione Francesco Somaini » a Como presso il Tempio Voltiano.

BORSE DI STUDIO MESSE A CONCORSO DALLA FONDAZIONE DA COMO.

La Fondazione « Ugo da Como » di Lonato ha bandito il VII concorso a premi per tesi di laurea di soggetto bresciano o benacense.

I premi saranno tre, di lire trentamila ciascuno, e dovranno assegnarsi a tesi presentate da studenti di qualsiasi Facoltà e relative Scuole di perfezionamento delle Università governative o pareggiate discusse negli anni accademici 1952-53.

Le domande di partecipazione ai premi dovranno presentarsi alla segreteria della Fondazione entro il 31 dicembre 1953, corredate dai seguenti documenti:

a) copia della tesi di laurea accompagnata da eventuale materiale illustrativo (fotografie, grafici, copia di documenti inediti trascritti e simili);

b) dichiarazione della Segreteria della Facoltà e della Scuola di perfezionamento che certifichi l'epoca della discussione, la votazione conseguita e autentichi con la firma di uno dei relatori l'identità della copia presentata;

c) dichiarazione che il lavoro non abbia già ottenuto premi;

d) eventuali relazioni dei docenti illustranti il lavoro.

Le Commissioni esaminatrici — che saranno nominate dal Consiglio di amministrazione della Fondazione — si riservano il diritto di non addivenire all'assegnazione dei premi qualora con giudizio insindacabile non ritengano degno alcuno dei lavori presentati.

La Fondazione si riserva a sua volta il diritto di pubblicare gli eventuali lavori inediti di cui a suo giudizio insindacabile ritenga opportuna la pubblicazione.

BANDO DI CONCORSO AL PREMIO MICHELANGELO SCHIPA.

La Società napoletana di storia patria ha bandito il primo concorso al Premio Michelangelo Schipa, istituito per onorare la memoria dell'insigne storico che fu per parecchi anni presidente del Sodalizio.

Il premio — ch'è quadriennale — deve conferirsi all'autore della migliore memoria su tema riguardante la storia dell'Italia meridionale.

Al premio possono concorrere studiosi di cittadinanza italiana. Le memorie, redatte nella lingua nazionale, devono essere indirizzate, in copia dattiloscritta, alla Segreteria della Società (Napoli, Castello Angioino, Piazza Municipio), entro il 31 dicembre 1953.

Saranno accettati anche lavori a stampa, purchè pubblicati in data posteriore a quella del bando (15 dic. 1952) e purchè non siano stati giudicati in altri concorsi.

I concorrenti potranno trattare un tema qualsiasi di libera scelta nell'ambito della storia civile e politica del Mezzogiorno d'Italia.

Il premio, stabilito per questo primo concorso nella somma di L. 100.000, è indivisibile, e l'aggiudicazione di esso spetterà al Consiglio della Società su proposta di una Commissione nominata nel suo seno.

IL PREMIO DI STUDI STORICI DELLA SOCIETA' DI STORIA PATRIA DI BARI.

Nella sede della Società pugliese di storia patria, all'Ateneo di Bari, si è riunito il Comitato permanente del Premio regionale di studi storici.

Il presidente della Società, prof. Palumbo, ha esposto il bilancio morale e finanziario del Comitato, dopo il conferimento, il 31 ottobre scorso, alla chiusura del II Congresso storico pugliese e del Convegno internazionale di studi salentini, per la prima volta, del Premio stesso. Ha ringraziato le Amministrazioni e gli Enti che, con la loro adesione, hanno consentito il crearsi di quella che è già, ormai, una tra le più nobili iniziative, rivolte al proseguirsi, e all'approfondirsi della ricerca storica locale, e al venire, nel contempo, tangibilmente incontro ai migliori studiosi; ma ha sottolineato la necessità che il Comitato venga posto, dalle Amministrazioni e dagli Enti partecipanti, in grado di disporre, in tempo utile, dei contributi stanziati, l'esperienza mostrando come ancora manchino alcuni di essi.

Gli intervenuti hanno rinnovato l'adesione delle Amministrazioni da loro rappresentate, unanimemente riaffermando la funzione e l'importanza del Premio.

Si è proceduto quindi, all'approvazione del bando di concorso del Premio regionale di studi storici, per questo nuovo anno, 1953, riconfermandosene l'importo in L. 500.000, non indivisibili. Tuttavia, nella coincidenza del Premio, quest'anno, con il III Congresso storico pugliese, che si svolgerà in Capitanata e nel Gargano e avrà, più degli altri, come sfondo la vita economica della regione, il Comitato permanente ha auspicato che lavori anche d'indole spiccatamente storico-economica siano presentati al concorso, potendosi, ove in particolare l'attenzione degli Enti economici pugliesi sorregga l'iniziativa, giungere a stanziare altresì un secondo premio specifico. E non v'è studioso che non sappia, ad esempio, quale e quanta sia stata l'importanza dell'azienda economica di Capitanata, della Dogana delle pecore e della sua speciale giurisdizione.

E' stato quindi stabilito che, sotto il patrocinio della Società di storia patria, le Amministrazioni provinciali della Puglia e comunali di Bari, Foggia e Lecce, l'Università degli Studi di Bari, la Camera di commercio, industria e agricoltura di Bari, la Fondazione Pomarici Santomasi di Gravina ed il Banco di Napoli, associati in Comitato permanente, assumano l'iniziativa di promuovere un Premio regionale di studi storici, intitolato alla memoria di Giuseppe Petraglione, che, leccese di nascita, barese d'elezione, dedicò la vita operosa a illustrare il passato della sua terra.

Il Premio è rivolto a incoraggiare la ricerca storica locale e regionale, nel quadro della vicenda del Mezzogiorno e delle sue relazioni politiche, economiche, culturali, religiose.

La partecipazione è aperta a tutti gli studiosi. Il tema è libero, nei limiti segnati dalla finalità del Premio. I lavori dovranno essere fondati su un'attenta documentazione ed essere *inediti*, restando, peraltro, in facoltà della Commissione giudicatrice, ove non ritenesse idoneo alcuno dei lavori inediti, di attribuirlo a quel lavoro, pubblicato in epoca non anteriore al 1° gennaio dello scorso anno (1952), e presentato del pari al concorso, che abbia offerto più serio contributo d'indagine. Saranno anche ammesse — inedite o edite nel periodo indicato — edizioni di testi, purchè criticamente condotte.

La presentazione dei lavori concorrenti alla assegnazione del Premio dovrà avvenire, in tre copie possibilmente dattiloscritte, o stampate, entro il 30 settembre p. v., mediante invio alla Segreteria del Premio stesso, presso la Società di storia patria per la Puglia, Palazzo dell'Ateneo, Bari. I lavori, anche non premiati, non verranno restituiti. Essi saranno conservati nell'Archizio della Società. I lavori inediti dovranno essere accompagnati da una busta chiusa, contenente il nome e l'indirizzo dell'Autore.

Una Commissione di cinque membri, nominata dal Comitato permanente del Premio, prenderà in esame i lavori presentati, che formeranno oggetto di una relazione. La proclamazione del vincitore avrà luogo nell'Assemblea della Società di Storia patria, in ottobre.

Per il 1953, il Premio avrà, come si è detto, l'ammontare di lire *cinquecentomila.* Il lavoro prescelto, se inedito, potrà essere successivamente pubblicato nelle Serie scientifiche della Società di Storia Patria, secondo il disposto del Regolamento, approvato, del Premio stesso.

IL 4° PREMIO SEVENSMA DEL COMITATO INTERNAZIONALE DELLE BIBLIOTECHE.

Il Comitato internazionale delle Biblioteche ha deciso di fissare per il Concorso del 4° Premio Sevensma (1955) il seguente argomento: Cataloghi collettivi. Struttura e organizzazione d'un catalogo collettivo in funzione della sua utilizzazione.

Il saggio dovrà prendere in esame, per un determinato periodo, la natura delle richieste ricevute per uno o più cataloghi collettivi regionali o nazionali, in relazione al carattere delle Biblioteche. Così dovrà determinarsi, per esempio, la proporzione delle opere recenti e antiche, di libri e periodici, di opere e periodici di diverse discipline, ecc.

Il saggio stesso potrà trattare l'insieme del problema o limitarsi a un aspetto particolare, ad esempio, i periodici, con notizie conclusive circa la migliore struttura (classificazione, divisioni, ecc.) e l'organizzazione (qualità del personale, preparazione bibliografica, relazioni con le biblioteche partecipanti, ecc.) del o dei cataloghi studiati e dei cataloghi collettivi in generale.

Il concorso è aperto a ogni membro d'una associazione affiliata, di età non superiore ai 40 anni alla data della chiusura del concorso stesso (31-12-1954); tale limite è stabilito poichè il premio è stato fondato per stimolare i giovani bibliotecari nei loro studi.

I concorrenti potranno redigere il saggio in una lingua a loro scelta purchè ammessa dalla federazione per le sue pubblicazioni.

L'inoltro avrà luogo sotto forma anonima. Ogni saggio dovrà esser munito d'un motto che sarà ripetuto su una busta sigillata contenente nome, cognome, data e luogo di nascita, nazionalità e indirizzo dell'autore; e dovrà comprendere dalle 50 alle 100 pagine (in folio) dattiloscritte.

Il Comitato internazionale nominerà un'apposita Commissione giudicatrice.

L'autore del saggio vincitore è libero di pubblicarlo con la menzione del premio ricevuto, a condizione che il testo sia conforme a quello sottoposto al Concorso.

I saggi dovranno pervenire entro il 31 dicembre 1954 alla Segreteria della Federazione internazionale delle Associazioni dei Bibliotecari - Biblioteca delle Nazioni Unite - Ginevra.

La Commissione determinerà l'ammontare del Premio per un massimo di fr. sv. 1000, dimezzabili in caso di vincitori ex-aequo.

SALUTO A FUNZIONARI DELL'AMMINISTRAZIONE DELLE BIBLIOTECHE COLLOCATI A RIPOSO.

Nell'ufficio del Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, la mattina del 10 gennaio si sono riuniti funzionari e impiegati tutti della Direzione per rendere omaggio a quattro nostri cari compagni di lavoro collocati a riposo per raggiunti limiti di età e di servizio: il dott. Ugo Costa, ispettore generale amministrativo, il prof. Camillo Scaccia Scarafoni, ispettore generale delle biblioteche, il comm. Renato Intendente e il comm. Italo Egidi, archivisti capi dell'Amministrazione centrale.

Nel porgere ad essi, a nome di tutti i presenti, un commosso saluto di commiato, il Direttore generale, dott. Guido Arcamone, ha sottolineato come a lui spettasse l'obbligo di rivolgere loro un ringraziamento suo personale ed un ringraziamento della Direzione generale per tutto quanto essi avevano fatto lavorando per tanti anni in perfetta comunione di spirito e di intenti a vantaggio dell'amministrazione delle Biblioteche, essendo assai spesso di esempio a tutti gli altri per la loro infaticabile attività.

« Ed un ringraziamento particolare — ha proseguito poi il dott. Arcamone — devo anzitutto rivolgere a te, caro Costa, che hai partecipato per due volte alla vita della nostra Direzione generale: una prima volta, allorchè questa Direzione fu costituita, e tu ne fosti uno dei primi animatori. Io ricordo sempre l'entusiasmo delle tue prime ispezioni alle nostre Biblioteche e la messe di notizie, di dati che tu ci portavi dalle tue peregrinazioni attraverso tutta Italia. Una seconda volta, poi, sei tornato tra noi, nella ripresa dei nostri lavori, nel periodo della ricostruzione, ed in questa occasione mi sei stato ancora più vicino ed hai retto la Direzione generale, mentre io ero addetto ad altro Ufficio, dandomi una prova di amicizia, una collaborazione sincera, fervida, entusiasta che ne io nè tutti qui della Direzione che abbiamo lavorato con te potremo dimenticare.

«Hai lavorato con fervore, caro Ugo, con entusiasmo; hai lavorato bene e sei veramente benemerito, per tutto ciò, della Direzione generale ».

Rivolgendosi, poi, al prof. Scaccia Scarafoni, il dott. Arcamone ha detto:

« Che dire poi all'amico Scaccia? Anche tu sei della vecchia guardia della nostra Direzione e tu conosci più e meglio di noi tutti le Biblioteche e, più e meglio di noi tutti, le Biblioteche conoscono te. Il nostro archivio è pieno delle tue relazioni, dei tuoi rapporti, dei tuoi pareri che ancora oggi noi consultiamo, ed essi ci dicono quale notevole apporto tu abbia sempre dato alla vita, allo sviluppo delle nostre Biblioteche ».

« Del comm. Intendente — ha soggiunto poi il dott. Arcamone — mi limiterò a dire che a tutti è nota la sua fedeltà al servizio, il suo spirito di sacrificio e di abnegazione.

« Egli non è un topo di biblioteche, ma è certo un topo dell'Amministrazione di cui conosce virtù e misteri.

« Un ringraziamento sincero rivolgo perciò anche a lui, ed un ringraziamento rivolgo anche all'amico Egidi, ultimo arrivato nella nostra Direzione generale, ma già tanto benemerito del nostro Ministero per il lungo devoto servizio prestato in altri uffici.

« Anche egli è un mio amico fedele e come tale devo considerarlo amico affezionato della nostra Direzione.

« Non è un saluto di addio che noi vi rivolgiamo oggi — ha concluso il dott. Arcamone —; questa riunione dovete considerarla come un affettuoso incontro che deve dirvi, con questo modesto omaggio che vi offriamo, come noi vi sentiamo sempre a noi vicini come se foste ancora e sempre qui presenti tra noi ».

Così concludendo le sue parole, il dott. Arcamone ha consegnato a ciascuno dei quattro funzionari, una medaglietta d'oro, appositamente coniata, perchè essi la conservino quale ricordo della Direzione generale.

I festeggiati hanno, alla loro volta, ciascuno manifestato il loro commosso gradimento per la bella cerimonia, assicurando che conserveranno vivo il ricordo di questa bella prova di simpatia e di solidarietà che era ad essi data dai colleghi della Direzione generale.

CRONACA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

NAPOLI — BIBLIOTECA UNIVERSITARIA: DONO MIRELLI.

Nel dicembre 1952 il capitano Carlo Mirelli, in omaggio al desiderio espresso dal defunto genitore Francesco, consigliere di Corte di Cassazione, ha donato alla Biblioteca Universitaria di Napoli i libri paterni, comprendenti circa 300 opere in 570 voll. oltre a numerosi opuscoli e periodici.

Tra le più importanti di tali pubblicazioni si segnalano quattro cinquecentine di Andrea Alciato, edite a Lione da Giacomo Giunta, dai suoi eredi e da Vincenzo de Portonariis; edizioni settecentesche del Vinnen, del Heinecke, del Voet, del Pérez, del Mably; il « Corpo del Diritto Civile » a cura di Francesco Foramiti; la quinta edizione del « Dictionnaire de l'Academie Française; il « Codex Iuris Canonici » nell'edizione curata dal card. Gasparri.

Numerosi i trattati e le monografie moderne, nella maggior parte italiane ma anche straniere di diritto romano, civile, commerciale, marittimo.

Fra i periodici rappresentati con maggior numero di annate sono: « Il Diritto Marittimo » dal 1908 al 1917, « La Rivista di Diritto Commerciale » dal 1903 al 1919, e « Il Foro Italiano » dal 1891 al 1919 con i relativi Repertori per gli stessi anni.

Delle pubblicazioni donate molte sono già in possesso della Biblioteca ed alcune anche in edizioni di maggior pregio, tuttavia il dono non è stato meno gradito ed utile, perchè le nuove accessioni consentono una più larga disponibilità per la lettura e permettono all'occasione il prestito di opere e periodici, che non sarebbe stato attuabile se la Biblioteca non avesse posseduto i duplicati.

I volumi sono stati tutti regolarmente inventariati e la loro schedatura è quasi completata.

Il desiderio del defunto consigliere Mirelli soddisfatto dalla famiglia dimostra ancora una volta l'attaccamento dei napoletani alla biblioteca nella quale formarono la loro cultura e la loro personalità.

ROMA — BIBLIOTECA DI ARCHEOLOGIA E STORIA DELL'ARTE: VISITA DEL GRUPPO PARLAMENTARE DELL'ARTE.

Un'autorevole rappresentanza del Gruppo Parlamentare dell'Arte si è recata a visitare la Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte a Palazzo Venezia.

Gl'illustri visitatori, fra i quali si notavano il presidente del Gruppo on. prof. Ponti, la segretaria on. prof. Delli Castelli, l'onorevole avv. Clerici, l'on.prof. Fabriani, l'on. dottor Gismundo, sono stati ricevuti dal direttore dott. Guido Stendardo, che li ha guidati in una minuziosa visita delle sale di lettura e dei magazzini, che si estendono dal piano rialzato ai vari piani della torre. I graditi ospiti hanno ammirato le ricche raccolte librarie, le accoglienti sale di lettura e si sono resi conto della perfetta efficienza di tutti i servizi.

Il direttore ha esposto, quindi, la funzione della Biblioteca, che per essere unica nella sua specializzazione in Italia, e per la circostanza di trovarsi a Roma, culla della civiltà antica e dell'arte di ogni tempo, dev'essere in grado di offrire agli studiosi di ogni paese quanto di significativo si pubblica sia in patria che all'estero in materia di archeologia e di storia dell'arte.

SAN QUIRICO D'ORCIA — BIBLIOTECA COMUNALE: INAUGURAZIONE.

Domenica 25 gennaio ha avuto luogo a S. Quirico d'Orcia (Siena) l'inaugurazione della Biblioteca Comunale, che già comprende un discreto numero di pubblicazioni in parte acquistate ed in parte ricevute in dono.

Nella Sala del Consiglio si è tenuta la cerimonia inaugurale. Dopo una relazione del Sindaco, che ha esposto i criteri con cui è stata raccolta la presente suppellettile libraria, la cui entità va posta in rapporto con la piccola popolazione di quel Comune, e quali regole l'Amministrazione intende seguire per l'incremento nonchè per il funzionamento dell'Istituto, ha preso la parola il direttore della Biblioteca Comunale di Siena, dott. Garosi, che, nell'esprimere il proprio compia-

cimento per la lodevole iniziativa, ha brevemente illustrato la necessità della lettura come mezzo di formazione spirituale ed ha porto l'augurio che anche quella biblioteca possa compiere profonda opera educatrice nella popolazione.

Successivamente ha parlato il Soprintendente bibliografico, dott. Giraldi, oratore ufficiale della cerimonia, il quale ha succintamente tratteggiato il carattere di una Biblioteca in genere e della Biblioteca popolare in specie, soffermandosi sulle difficoltà che si frappongono acchè una Biblioteca possa essere realmente un centro di cultura ed uno strumento valido a migliorare gli spiriti.

La cerimonia si è chiusa con un breve saluto rivolto dal dott. Lusini, addetto stampa della Prefettura di Siena.

NOTIZIARIO ESTERO

MOSTRA DEL LIBRO ITALIANO A LONDRA.

Il 14 gennaio si è inaugurata la prima Mostra del Libro Italiano a Londra, organizzata dalla benemerita associazione bibliofilica inglese « National Book League » (1) e dall'Istituto Italiano di Cultura a Londra.

La Mostra, per ragioni di spazio, era divisa in due parti: quella del libro più antico, organizzata dal noto antiquario londinese e profondo conoscitore del libro italiano J. Irving Davis, comprendente le opere stampate in Italia dal sec. XV a tutto il XVIII, era esposta nelle sale della Book League (Albemarle Street, 7), la seconda, molto più piccola, comprendente la stampa del secolo XIX, organizzata dalla sottoscritta, nella sede dell'Istituto Italiano (Belgrave Square, 39).

Con entusiasmo davvero encomiabile hanno aderito all'eccezionale manifestazione culturale (2) inviando per l'esposizione anche delle opere rarissime, perfino degli « unica », biblioteche (3), istituti, collezionisti privati ed antiquari inglesi, italiani ed anche di altri paesi (alcune opere sono state inviate perfino dagli S.U.A.); il Ministero della Pubblica Istruzione — Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche — vi ha concorso col permettere e facilitare in tutti i modi l'invio di ca. 40 opere dei secoli XV-XVIII e di una cinquantina del sec. XIX.

La Mostra ha avuto un grande successo: ca. 7.000 visitatori nelle due sedi; e un gran numero di copie vendute del sobrio, ma elegante catalogo: The Italian Book 1465-1900 (London, 1953, 16°, p. 117) ed articoli lunghi ed interessanti in tutta la stampa quotidiana inglese.

L'esposizione alla Book League è stata veramente magnifica (« superb », « outstanding in beauty and interest » sono state le espressioni usate nei giornali) e di una varietà eccezionale: essa si iniziava con tre manoscritti umanistici miniati per mostrare al pubblico come i tipi tipografici dei primi incunaboli non fecero che imitare la calligrafia dei copisti e si chiudeva con una serie di stupende rilegature italiane dal secolo XV al XVIII; due di esse (una napoletana del 1498 e una in velluto del secolo XVII fatta per Enrico IX d'Inghilterra, furono concesse dalla Regina d'Inghilterra dalla Biblioteca Reale del Castello di Windsor.

Le 280 opere (4) sono state scelte dall'organizzatore dopo un lungo, minuto e faticoso lavoro di vaglio (nella prefazione del catalogo egli confessa di aver avuto spesso dei momenti terribili d'indecisione di quali libri *escludere* per la ristrettezza di spazio) per raggiungere principalmente tre

(1) La « Book League » già nel 1948 aveva organizzato la Mostra del libro francese (« A thousand years of French books » London, 1948, 16°, p. 131).

(2) Veramente eccezionale per Londra, perchè mai vi era stata un'esposizione completa del libro italiano, mentre ve ne furono ben due a 24 anni di distanza a Parigi: quella del 1926 al Musée des Arts décoratifs e quella del 1950 alla Bibliothèque Nationale.

(3) Tra le biblioteche inglesi non figura il nome di quella del British Museum perchè, per statuto, nessun libro per nessuna ragione può uscire dalla sede.

(4) La mostra è stata divisa in sezioni: Libri stampati nel sec. XV; Libri stampati dal 1500 al 1800; Libri illustrati del sec. XV; Libri illustrati dal 1500 al 1800; Libri famosi della letteratura italiana; Prime opere stampate su diversi soggetti (arte, gastronomia, geografia, musica, scienze ecc.).

scopi: mostrare lo sviluppo della stampa e dell'illustrazione del libro dal punto di vista artistico, esporre le più antiche edizioni degne per il loro contenuto letterario e documentare il genio inventivo degli Italiani in ogni branca dell'arte e della scienza. I tre scopi sono stati raggiunti brillantemente: per l'occhio, un magnifico succedersi di edizioni su carta, su pergamena, anche miniate (1), su seta, di illustrazioni, di lettere colorate, di opere in alfabeti esotici; per la letteratura, le prime edizioni dei più grandi scrittori; per il genio italiano, le prime opere stampate di arte ed architettura, di gastronomia e di medicina, di scienza e di musica, di geografia e di lavori femminili ecc. ecc.

Ed ora scorrendo a uno a uno i « pezzi » esposti e descritti con notizie e dati interessantissimi dal sig. Davis nel suo catalogo, possiamo constatare che vi erano esposti degli incunabuli stampati in Italia *non posseduti* da alcuna biblioteca italiana: l'edizione di Venezia 1494 del « Morgante Maggiore » del Pulci, il « Fior di virtù » (Venezia 1492) di cui il Davis conosce un'altra copia oltre a quella del sig. L. J. Rosenwald esposta, il « Missale secundum usum Ecclesie anglicane » (Venezia, 1494), l'edizione quattrocentina (Brescia?, Soncino ca. 1490) delle « Favole » di Ishaq ibn Sahula; altri posseduti in un *unico* esemplare (2): il « Decamerone » del 1492 (Venezia, De Gregoriis), di cui sono conosciute solo 7 copie (due complete) e il « Guerin Meschino » di Andrea da Barberino (Venezia, 1498) tutt'e due dalla Biblioteca Nazionale di Firenze e l'« Arte di conoscere i cavalli » (Venezia ca. 1493) di Ruffo posseduto solo dalla Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna; altri ancora posseduti in due copie: il « Commentario in Job » di Levi ben Gerson (Ferrara, 1477) e precisamente dalla Comunale di Ferrara e dalla Palatina di Parma, e i « Fioretti » di San Francesco (Firenze, 1497) dalla Nazionale di Firenze e dalla Corsiniana di Roma.

Ben più difficile è la valutazione della rarità delle edizioni stampate nel secolo XVI. Nelle nostre biblioteche italiane, tranne le opere stampate dai grandissimi tipografi (Manuzio, Blado, Giolito, Giunta); si trovano spesso esemplari rarissimi, spesso unici di cinquecentine, collocati alla rinfusa insieme ad opere senza alcun valore e non protetti da furti o da manomissioni, senza che nemmeno esistono nè cataloghi nè inventari speciali. Negli ultimi congressi internazionali di bibliotecari sono stati fatti calorosi appelli a tutti i Paesi e a tutti i bibliotecari e bibliografi a cominciare a dedicare maggior attenzione e cura a queste gloriose cinquecentine che, anche se dal punto di vista estetico hanno subito nella seconda metà del secolo, la fase decrescente dell'arte della stampa, sono però sempre dei monumenti di coltura di primissimo ordine. Ora che è stata pubblicata in Italia la prima « bibliografia » dei tipografi cinquecentini italiani (3), è assolutamente necessario iniziare con un piano di collaborazione tra le diverse biblioteche, almeno il censimento (4) per sapere in quali biblioteche si possono trovare le diverse opere ed edizioni del sec. XVI.

E allora si potrà confermare con maggior sicurezza quello che a me è risultato nel fare le ricerche nelle biblioteche governative per alcune opere di quel secolo da esporsi a Londra: che non è posseduta *alcuna* copia dell'edizione del Pacini (Firenze, 1508) dei « Trionfi » del Petrarca (secondo il Davis sono conosciute solo due esempari: quella esposta della collezione privata del Marchese di Northampton e quella della Civica di Trieste), del « Dialogus de amicitia vera » (Roma, 1517) di Amedeo Berruti, delle « Favole » di Esopo di Firenze 1520, della « Cortigiana » (Venezia 1534) e delle « Stanze in lode di Madonna Angela Sirena » (Ve-

(1) Veramente eccezionale è l'esemplare de « Le cose volgari » del Petrarca stampato da Aldo (Venezia, 1514) su pergamena con miniature attribuite a Giulio Clovio, probabilmente per un membro della famiglia Medici.

(2) Nessun *unicum* delle biblioteche governative italiane appare alla mostra perchè il Consiglio Superiore delle Accademie e Biblioteche, mentre appoggiò l'invio di incunaboli, diede il suo veto per gli esemplari posseduti da una sola biblioteca.

(3) ASCARELLI FERNANDA: *La tipografia cinquecentina in Italia*. Firenze, Sansoni, 1953, 8°, pp. 260.

(4) Cfr. nell'opera citata dell'Ascarelli a pp. 18-20 un piano di lavoro.

nezia, 1537) dell'Aretino, dell'edizione senza dati tipografici (ma stampata a Firenze ca. 1520), della « Mandragola » del Machiavelli (1), della « Theoria scribendi » (Venezia, 1514) di Sigismondi Fanti.

E chi dei bibliotecari, che non si sia occupato in modo speciale delle cinquecentine, sa che, sempre parlando *solo* delle poche cinquecentine esposte alla mostra, il « Libro della ventura » di Lorenzo Spirito (Milano, 1509) e il « Horologium » in arabo (Fano, 1514) sono posseduti rispettivamente solo dalla Nazionale di Firenze e dall'Estense di Modena (2), che della prima edizione (Siena, 1521) della « Calandra » del Cardinale Dovizi da Bibiena esistono solo due copie (3) e così pure degli « Exercitia spiritualia » (Roma, 1518) di S. Ignazio di Loyola (4), degli « Asolani » (Venezia 1505) del Bembo (5) e del « Legendario dei Santi » (Venezia 1505) di Jacopo da Voragine (6)?

Delle edizioni del sec. XVII sono state esposte venticinque opere e altrettante del secolo XVIII, tra le quali solo due Bodoni; hanno formato due gruppi a sè le « Sacre rappresentazioni » e i « Libri popolari ».

Nel primo gruppo sono state esposte 8 rappresentazioni delle 200 circa che formano la collezione più cospicua (rilegata in 11 volumi) fuori d'Italia, fatta dal terzo marchese di Northampton; nel secondo sono state esposte 9 operette delle quali 4 della ricchissima raccolta della Marciana di Venezia.

Ben più modesta e meno variata è stata la mostra dedicata al secolo XIX, secolo in cui assistiamo al passaggio dall'artigianato artistico, che ebbe il suo ultimo splendore nelle edizioni del Bodoni, al libro stampato a macchina, che non raggiunge però ancora la sua perfezione tecnica.

La scelta dei libri anche per questa parte della mostra ha avuto principalmente un duplice fine: da un lato illustrare lo sviluppo della tecnica tipografica, dall'altra parte dare una documentazione della cultura italiana del secolo (7).

E' stato difficile raggiungere questi due scopi con un'esposizione di ca. 80 volumi senza rendere la mostra o troppo monotona o troppo tecnica o troppo pedante e di giustificare la vicinanza di volumi così differenti come il monumentale Virgilio romano del 1819 e un libricino popolare in dialetto milanese (Noueva bosinaa. Milano s.a.), la magnifica edizione fiorentina del 1817-19 della tipografia All'insegna dell'Ancora della Divina Commedia e del Dantino microscopico di Padova del 1878, delle elaborate illustrazioni del Pinelli e del Sanquirico (8) e le vignette eteree della prima edizione (Firenze 1883) del Pinocchio e dei Promessi Sposi (Milano, 1840-2). E anche per il secolo XIX si sono avute delle sorprese nel raccogliere il materiale: quante prime edizioni dell'Ottocento non sono possedute dalle biblioteche governative, quante opere sono possedute solo da una o due biblioteche!

L'ultima sezione era in modo speciale dedicata al pubblico inglese: erano le *prime* traduzioni italiane (talune in edizioni a buon mercato) dei romantici inglesi: del Viaggio sentimentale di L. Sterne nella traduzione di Ugo Foscolo (Pisa, 1813), le Poesie di Ossian del Macpherson nella traduzione del Cesarotti (Milano, 1826-7), dello Scott, del Coleridge, del Byron e dello Shelley; non del

---

(1) La copia esposta è stata concessa dalla Biblioteca Corsiniana di Roma.

(2) Per errore nel catalogo è segnata come proveniente dalla Nazionale di Venezia quella posseduta dalla Nazionale di Firenze.

(3) Nazionali di Firenze e Venezia; per Nazionale di Roma quella invece data dalla Nazionale di Firenze.

(4) Nazionale di Roma e Universitaria di Genova.

(5) Estense di Modena e Nazionale di Venezia.

(6) Nazionali di Firenze e Venezia.

(7) Anche questa parte della mostra era divisa in sezioni: Classici latini e greci; Classici italiani; Autori italiani sec. XVIII-XIX; Pubblicazioni scientifiche; Libri illustrati; Traduzioni di autori inglesi; Miscellanea.

(8) Il capolavoro di ALESSANDRO SANQUIRICO: *L'incoronazione di S.M.I.R. Ferdinando I re del Regno Lombardo-Veneto* (Milano, s.a., ma 1838) non è stato esposto per la sua mole e perchè posseduto solo da due biblioteche governative: la Nazionale di Venezia e la Universitaria di Pavia.

Keats, perchè, cosa strana, alcuna traduzione italiana fu fatta di questo poeta nel secolo XIX. (*Olga Pinto*).

UN CENTRO NAZIONALE INGLESE PER LO SCAMBIO DI PUBBLICAZIONI.

Il fascicolo del settembre scorso del « *Journal of Decumentation* » reca un interessante articolo di C. D. Overton, illustrante l'organizzazione ed il funzionamento del Centro Nazionale Inglese per lo scambio di pubblicazioni ed i servizi che esso rende alle Biblioteche specializzate.

L'Overton parte dalla constatazione che troppo materiale di interesse scarso o nullo per una determinata Biblioteca, si accumula nei depositi della Biblioteca stessa, per poi finire al macero.

Attraverso un laborioso scambio di corrispondenza, il bibliotecario riuscirà tutt'al più a collocare una infima parte dei duplicati o del materiale inutilizzato.

In Inghilterra questa situazione di fatto è stata superata mediante la costituzione di un Centro di scambi, che ha reso possibile di utilizzare e di mettere nuovamente in circolazione tale materiale, un tempo destinato al macero.

L'idea di costituire un tale Centro era stata suggerita dall'Unesco, come parte integrante del suo piano mondiale per la coordinazione degli scambi culturali, e fu accolta ed approvata dal Ministero dell'Educazione e dal Comitato per le Biblioteche della Commissione Nazionale Britannica per l'Unesco. Ottenuto lo stanziamento dei fondi necessari, si costituì nel 1948 il *British National Book Centre*, con la duplice funzione di operare come centro per gli scambi da Biblioteca a Biblioteca nell'interno del paese e come centro nazionale britannico per gli scambi internazionali, effettuati per il tramite dell'*Unesco Pubblication Clearing House*.

L'articolo di C. D. Overton fornisce dettagli interessanti circa gli accorgimenti tecnici osservati nella preparazione e compilazione degli elenchi delle richieste ed offerte di materiale. Tali elenchi sono pubblicati mensilmente: nei primi giorni del mese esce l'elenco dei libri, alla metà del mese quello dei periodici. I libri sono classificati col sistema Dewey, indipendentemente dalla lingua in cui sono scritti e abbracciano ogni argomento ed ogni livello (dai testi elementari ai lavori scientifici); ove possibile si annota il sottotitolo, per rendere più facile comprendere il preciso argomento trattato nel libro. Anche i periodici sono classificati con sistema analogo. La prima pagina degli elenchi, stampata in rosso, contiene gli argomenti specificamente richiesti dalle Biblioteche. La media mensile dei libri offerti si aggira sui 2000-2500, quella dei periodici sui 500. Gli elenchi vengono comunicati a tutte le Biblioteche che ne fanno richiesta, e che si impegnano a collaborare a questo sistema di scambi reciproci, e versano, inoltre una modesta somma di 30 scellini (per il servizio elenco libri) e di 15 scellini (per l'elenco periodici). Tale cifra copre le spese di cancelleria e postali del Centro.

Data la limitatezza del personale e dei locali a disposizione del Centro si richiede che le pubblicazioni offerte non vengano *inviate* al Centro stesso, ma semplicemente notificate mediante schede speciali distribuite dal Centro, o anche mediante le schede del Catalogo della Biblioteca che fa l'offerta.

Le schede vengono utilizzate dal Centro per preparare gli elenchi, per tenere nota di tutte le richieste relative a una determinata pubblicazione ed infine per comunicare l'indirizzo a cui la pubblicazione stessa deve essere inviata.

In ogni elenco è segnato il termine ultimo entro cui devono pervenire le richieste relative all'elenco stesso. Per le richieste è sufficiente menzionare il numero progressivo con cui una data pubblicazione è elencata. Scaduto il termine le risposte vengono annotate sulle schede di offerta e si procede alla assegnazione, notificandola sia alla Biblioteca che ha fatto l'offerta sia a quella che ha avanzato la richiesta.

Qualora una stessa pubblicazione fosse richiesta da più Biblioteche si seguono particolari criteri nella sua assegnazione (specializzazione della Biblioteca, sue collezioni, ecc.).

L'Overton dice che il 60% del materiale offerto viene richiesto e distribuito e che il processo di offerta, elencazione, assegnazione ecc. dura al massimo 4 mesi (si deve tener conto della distanza fra i vari paesi del Commonwealth). Al momento presente sono mensilmente redistribuiti per il tramite del Centro dai 7000 ai 10000 volumi e periodici. Dopo che si è proceduto a questa consultazione e a questo scambio fra le Biblioteche del paese, i libri e i periodici rimasti inutilizzati e ritenuti interessanti vanno a formare gli elenchi di scambio sul piano internazionale. L'*Unesco Clearing House for Publications* riceve i ciclostili già pronti, con gli elenchi divisi per argomento, e li fa circolare procedendo infine alla assegnazione, entro il tempo massimo di 6-8 mesi. Fatta l'assegnazione l'Unesco comunica al Centro Nazionale Inglese l'indirizzo a cui inviare le pubblicazioni che sono state richieste. Tale invio vien fatto normalmente per tramite ufficiale, ad evitare ostacoli doganali e pratiche valutarie. (*m. p. v.*).

MOSTRA BIBLIOGRAFICA SU EMILIO ZOLA A PARIGI.

In occasione del cinquantenario della morte, la Biblioteca Nazionale di Parigi ha organizzata una Mostra bibliografica su Emile Zola.

La mostra allestita nella Galleria Mansart è stata inaugurata lo scorso dicembre dal Presidente della Repubblica Auriol. La Nazionale ha approntato per l'occasione un catalogo a stampa che è risultato una delle migliori documentazioni bibliografiche sullo scrittore. Presenti alla mostra tutti i manoscritti di Zola, e più di quattromila lettere autografe a lui dirette da famosi scrittori, come Hugo, Sainte-Beuve, Taine, Daudet, France, Mallarmé, e artisti contemporanei (Pissaro, Monet, Cézanne...). Ha interessato particolarmente il numeroso pubblico intervenuto la ricostruzione di un salotto borghese dell'epoca del naturalismo, allestito con l'intelligente concorso del Musée des Arts.

BIBLIOGRAFIA

SOCIETÀ DI STUDI ROMAGNOLI: *Studi Malatestiani*. Estr. da « Studi romagnoli », II, 1951, 8°, pp. 214, s.i.p.

Sono qui pubblicati quattordici scritti su un tema che ha sempre suscitato l'interesse del mondo della cultura in Italia e fuori; e di quanto siano stati solleciti gli scrittori qui raccolti nel rendere il volume stesso particolarmente prezioso per ampiezza d'argomentazioni e fonti di notizie è dimostrato dal rigore scientifico con cui questi loro studi delineano la storia malatestiana nei personaggi e nelle vicende, talora mettendo punti fermi a problemi aperti da secoli e non ancora risolti.

Presentata da Augusto Campana, la cui serietà scientifica non è il caso di riproporre all'attenzione di chi legge, e di cui son ben noti e l'amorosa opera a vantaggio della Biblioteca Gambalunghiana e il non minore attaccamento agli studi storici romagnoli e particolarmente malatestiani, questa miscellanea è un felice contributo quantitativo e qualitativo all'argomento specifico e a tutta una tradizione di studi. Dovrei a questo proposito accennare minutamente a ciascuno degli scritti raccolti, sottolineare singolarmente d'ognuno le premesse, gli orientamenti, gli arrivi, chiarirne gli intendimenti, le proposte, il carattere su un piano necessario d'informazione critica, in funzione storica e umana. Il discorso ci porterebbe più lontano di quanto si pensi e di quanto soprattutto consenta l'economia di questa rubrica. Basti quindi accennare ai titoli dei saggi, che son questi: *Vicende e problemi degli studi malatestiani*, di A. Campana; *Per la storia delle cappelle trecentesche della Chiesa malatestiana di San Francesco*, di A. Campana; *Alcuni documenti sulla signoria di Galeotto Malatesta a Borgo S. Sepolcro*, di G. Franceschini; *Le traduzioni umanistiche di Isocrate e una lettera dedicatoria di Carlo Marsuppini a Galeotto Roberto Malatesta*, di T. Kaeppeli; *Come fini Galeotto Malatesta figlio dell'ultimo signore di Rimini*, di A. Lazzari; *The imagery of the Tempio Malatestiano*, di C. Mitchell; *Giovanni da Fano's illustrations for Basinio's epos Hesperis, with*

two Appendixes by A. Campana, di O. Pächt; *Agostino di Duccio a Rimini,* di C. Ravaioli; *Il Malatestiano: studi, proposte, realizzazioni,* di G. Ravaioli; *Un piccolo codice « inquisitoriale » del convento di S. Francesco di Rimini nella Biblioteca Comunale di Faenza,* di G. Rossini; *Il Tempio malatestiano,* di M. Salmi; *Sigismondo Pandolfo Malatesta a Fabriano,* di R. Sassi; *Ricognizione dei resti mortali di Sigismondo Pandolfo Malatesta e loro ricomposizione nel suo restaurato sepolcro, con una postilla di A. Campana,* di L. Silvestrini; *La tragica sorte dello Stato di Sigismondo Pandolfo Malatesta,* di G. Soranzo.

Titoli dai quali sarà facile avvertire quale valido interesse documentativo abbiano questi studi. (*Renzo Frattarolo*).

ALDO SANTI: *Bibliografia dell'Enigmistica.* Firenze, Sansoni, 1952, 8°, pp. 400, lire 17.500 (Biblioteca bibliografica italica, 3).

In raffinatissima edizione anche quest'opera si presenta al lettore di un interesse notevole non tanto perchè racchiude nelle sue pagine quarant'anni di lavoro e 2541 fra volumi, opuscoli, memorie, manoscritti, riviste da *Les advineaux amoreaux* di Bruges (1479) a oggi, quanto perchè è una vera e propria storia, organica e informatissima di questa... enigmatica scienza o arte che sia. Fatica enorme; e non unicamente catalogo (vi sono elencati tutti i documenti letterari pubblicati nel mondo e dedicati agli enigmi: 2803 schede, titoli di libri e studio critico del loro contenuto; e ricordiamo particolarmente i *Rondeaux d'amour* di Giovan Giorgio Alione, stampati ad Asti nel 1521, edizione rarissima con rebus d'elegante incisione; la *Preparatio et gratiarum actio missae,* del sec. XVI, composta di preghiere e orazioni; i *Sonetti giocosi* di Angelo Cenni detto il Resoluto, che sono la più antica raccolta di enigmi stampati in lingua italiana (Siena, 1538); ecc., ecc.), non soltanto catalogo, si diceva, ma soprattutto scrupolosa e ragionata opera critica corredata di note, osservazioni, informazioni storiche, sull'enigmistica dal XV secolo al nostro, che Aldo Santi, meglio conosciuto nella repubblica edipea col nome di Duca Borso, ha elaborato con tenace coraggio e con mirabile conoscenza dell'immenso patrimonio letterario relativo all'argomento. Un'opera alla quale, se pur si resta ammirati della magnifica veste tipografica, vorrei fare un solo appunto, ed è quello di recare in copertina un prezzo così elevato che non potrà che scoraggiare quanti a questa insigne pubblicazione abbiano interesse di curiosità o di studio. (*R. Fratt.*).

FEDERATION INTERNATIONALE DES ASSOCIATIONS DE BIBLIOTHECAIRES: *Actes du Comité International des Bibliothèques.* 18ª Session. Copenhague. 25-27 Septembre 1952. La Haye, Nijoff, 1953, 8°, pp. 204, f. sv. 15.

Sono raccolte in questo volume gli atti e le relazioni dei delegati al Congresso di Copenaghen: volume particolarmente interessante per la mole di problemi trattati e di conclusioni raggiunte, del quale, non potendo per la molteplicità degli argomenti riferire sui lavori delle singole Sottocomissioni, ci limitiamo a segnalare il sommario:

I. Comptes de la Fédération internationale des Associations de Bibliothécaires au 31 août 1952. II. Statuts révisés. III. International library loans in 1951 (L. Brummel). IV. Sous-commission des bibliothèques d'hôpitaux (P. Poindron). V. Rapport de la Sous-commission des échanges de publications universitaires (A. Kessen). VI. Sous-commission des périodiques et publications en série (G. Duprat). VII. Report of the Sub-committee on periodicals and serial publications in 1952 (E. R. Cunningham). VIII. Les catalogues collectifs (L. Brummel). IX. Sous-commission des bibliothèques parlementaires et administratives (C. Starace). X. Sous-commission de conservation, catalogage, reproduction et exposition de fonds et documents anciens (R. Brun). XI. Visits and exchanges of librarian (J. H. P. Pafford). XII. Association internationale des Bibliothèques musicales. Rapport au XVIII Comité international des Bibliothèques. XIII. L'enseignement et le statut professionnels des bibliothécaires et des documentalistes. Rapport présenté à la Commission jumelée FID-FIAB (S. Briet). XIV. Jahresbericht des Vereins deutscher Volksbi-

bliothekare. 1 april 1951-31 marz 1952 (J. Langfeldt). XVI. Jahresbericht der Vereinigung Osterreichischer Bibliothekare 1951-52 (K. Kammel). XVII. Rapport de l'Association des Conservateurs d'Archives, Bibliothèques et Musées de Belgique (E. Vauthier). XVIII. Rapport de Vlaamse Vereniging van Bibliotheek-, Archiefen Museumpersoneel. XIX. La Bibliothèque Vaticane en 1951-1952 (A. Albareda). XX. Les bibliothèques populaires du Danemark en 1951-1952, (R. L. Hansen). XXI. Denmark. The scholarly libraries (P. Birkelund). XXII. Movimiento de las bibliotecas y bibliografias españolas 1951-1952 (A. Tortajada). XXIII. Libraries in the United States 1951-1952 (D. H. Clift and H. T. Geer). XXIV. Report of the Medical Library Association (C. Riechers). XXV. Report of the Special Libraries Association (K. B. Stebbin). XXVI. The public libraries of Finland in 1950-1951 (H. Kannila). XXVII. The learned libraries of Finland in 1951 (L. O. Th. Tudeer). XXVIII. Association des Bibliothécaires Français. Rapport d'activité 1951-1952 (A. Hahn). XXIX. Progress in British libraries, 1951. XXX. Library movement in India July 1951 to June 1952 (S. R. Ranganathan). XXXI. Rapporto dell'Assoc. Italiana per le Biblioteche (F. Barberi). XXXII. Japan Library Association. XXXIII. Norwegian libraries 1951-1952 (A. Gallis). XXXIV. Les bibliothéques aux Pays-Bas en 1951-1952 (L. Brummel). XXXV. Swedish libraries in 1951-1952 (J. Ottervik). XXXVI. L'activité de l'Association des Bibliothécaires Suisses durant l'année 1951-1952 (P. Bourgeois). XXXVII Bericht der Vereinigung Schweizerischer Krankenhausbibliotheken 1952, (I. Schmid-Schädelin). XXXVIII. Rapport de la Fédération Yougoslave de Bibliothécaires 1951-1952 (S. A. Javanovic).

GABRIEL NAUDÉ: *Advice on establishing a library*, with an Introduction by Archer Taylor. Berkeley and Los Angeles, University of California Press, 1950, 16°, pp. 110.

A tre quarti di secolo di distanza dalla ristampa del testo francese dell'*Advis pour dresser une bibliothèque presenté à Monseigneur le Président de Mesme* (Paris, Lisieux 1876) l'Università di California ha preso l'iniziativa di ripubblicarne la traduzione inglese fatta da John Evelyn nel 1661: *Instructions concernig erecting of a Library*. Evidentemente, non più per il puro gusto da bibliofilo dell'editore francese, Alcide Bonneau, il quale si limitava a presentare l'opera come « un de ces livres d'érudition aimable qui se lisent toujours avec plaisir » e condividendo « l'enthosiasme du bibliomane qui ne voit rien de plus beau que ceux qui collectionnent les livres si cet n'est peut-être ceux qui les font »; Archer Taylor, che ha quasi completamente rielaborata l'antica versione troppo offuscata da svarioni tipografici, tiene a mettere in evidenza non solo l'attività del bibliotecario, ma anche il fondamentale razionalismo dell'avversario dei Rosa-Croce, così diffidente nei confronti della troppo semplice suddivisione salomonica dello scibile ed incline a classificazioni tanto più articolate e vicine al gusto moderno (cap. VII). Ne rileva particolarmente gli spunti più vicini alla moderna pratica bibliotecaria in tutti i suoi aspetti, da quello di archivio diligente e completo ad uso delle età future come della nostra, alla fungibilità della biblioteca attraverso la doppia catalogazione per materie e per autori, l'assunzione di personale adatto, ed un uso pubblico opportunamente regolato e facilitato così per la lettura in sede come per il prestito « veu principalement que les choses ne se doivent estimer qu'à l'égal du profit et de l'usage que l'on en tire ». Espressioni di sicura logica e di ferrato buon gusto non certo offuscate dalla vena prorompente ed un po' ingenua di vasta e composita erudizione dimostrata dal Naudé poco più che venticinquenne: anzi, con essa accordate dal bonario umorismo delle stesse righe introduttive, che paiono schermirsi con riluttante modestia: « si cest Advis n'est digne de satisfaire, au moins pourra-il servir de guide à ceux qui en voudront donner de meilleurs, afin qu'il ne demeure si longtemps privé d'une pièce qui semble manquer à sa félicité, et pour le respect de laquelle je me suis le premier efforcé de rompre la glace et tracer le chemin en courant à ceux qui le voudront rebattre plus à loisir. De quoy si tu me sais grée, j'auray de quoy louer ta bienveillance

et coutrtoisie: sinon je te supplieray de vouloir au moins excuser mes fautes et celles de l'Imprimeur ». Un'arguzia quasi manzoniana ch'è gradita sorpresa ritrovare accanto all'ammirata celebrazione della Biblioteca Ambrosiana: « n'est-ce pas une chose du tout extraordinaire qu'un chacun y puisse entrer à toute heure presque que bon luy semble, y demeurer tant qu'il luy plaist, voir, lire, extraire tel Autheur qu'il aura agréable, avoir tous les moyens et commoditez de ce faire, soit en public ou en particulier, et ce sans autre peine que de s'y transporter ès jours et heures ordinaires, se placer dans des chaires destinées pour cet effet, et demander les livres qu'il voudra feuilleter au Bibliothécaire ou à trois de ses serviteurs, qui sont fort bien stipendiez et entretenus, tant pour servir à la Bibliothèque qu'à tous ceux qui viennent tous les jours estudier en icelle ».

La versione, anche se sostanzialmente rammodernata, mantiene qualcosa del carattere seicentesco ed un po' imparruccato dell'originale e del suo traduttore contemporaneo: una nota bibliografica, ed un accuratissimo commento volto ad identificare tutte le numerosissime citazioni di cui piacque al Naudé di farcire il suo testo, completano il volume e contribuiscono a rinfrescare questa reviviscenza non tanto di un grande erudito d'una specie ormai scomparsa, quanto del legittimo capostipite dei bibliotecari dell'età moderna. (*Enzo Bottasso*).

JOACHIM KIRCHNER: *Lexicon des Buchwesens*, Band I. A-K. Stuttgart, Hiersemann, 1952, pp. VIII-405.

DOMINGO BUONOCORE: *Vocabolario bibliografico*. Santa Fé (Argentina), Libreria Castellvì, 1952, pp. 205.

A quanto pare corrono tempi felici per i dizionari bibliografici se quasi contemporaneamente si pubblicano due opere simili, una in Europa e una nel Sud America. Questo dimostra non soltanto la felice ripresa degli studi bibliografici nel dopoguerra, ma anche la necessità di queste opere di pratica consultazione nella nostra professione. Si tratta di due opere di carattere e di intendimenti diversi, ma che si integrano e si completano felicemente.

Il primo volume è una vecchia conoscenza, che rivediamo volentieri nella nuova veste. Tutti ricorderanno senza dubbio il « Lexicon des gesamten Buchwesens » che si pubblicò in tre volumi, tra il 1935 e il 1937, a cura dello stesso Ioachim Kirchner, di Wilhelm Olbrich e di Karl Loeffler, scomparso nel 1935. Era la prima Enciclopedia di bibliologia che si presentava al pubblico dei bibliotecari e dei bibliofili. Ebbe subito il successo che meritava, l'edizione si esaurì in poco tempo e divenne presto una rarità bibliografica.

Passato il ciclone della guerra, l'editore pensò ad una seconda edizione, ma autore ed editore si orientarono subito verso l'idea di una nuova opera, e nacque così il nuovo « Lexicon », più compendioso della vecchia opera, ma sempre rigorosamente scientifico, pratico e aggiornato. Il nuovo « Lexicon », di cui si è assunta l'intera fatica il Kirchner, ha mantenuto lo stesso carattere enciclopedico che avevano i tre volumi precedenti e comprende tutto quanto riguarda la bibliologia: cioè, storia del libro e tecnica della stampa, decorazione e illustrazioni, legature; bibliografia storica e descrittiva, storia delle biblioteche e biblioteconomia, biografie di bibliotecari, bibliografi, bibliofili, artisti, illustratori di libri, editori (esclusi i contemporanei). Ogni articolo è seguito da una breve bibliografia, aggiornata per quanto era possibile. (L'autore è ricorso a colleghi stranieri, sicchè l'opera è una bella testimonianza anche di una felice e cordiale collaborazione tra bibliotecari di paesi che non hanno esitato a prestar l'esperienza loro al collega tedesco).

Se è vero che i tre grossi volumi dell'edizione precedente costituiscono tuttora un'opera più poderosa, non è men vero che molti preferiranno l'attuale edizione che, oltre più fresca, è più agile e quindi più pratica. Insomma un bel libro, di quelli che noi bibliotecari amiamo avere sempre a portata di mano.

Ben diverso invece nelle finalità, ma altrettanto utile, è il « Vocabulario bibliografico » di Domingo Buonocore. L'autore è ben noto per i suoi lavori e specialmente per i suoi « Elementos de bibliologia », poderoso e informatissimo volume uscito pochi anni fa,

e che dimostra da solo con quanta serietà e dottrina sappia lavorare il collega argentino.

Domingo Buonocore si è proposto di compilare un dizionario di termini bibliografici. Ognuno di noi che segue, per ragioni della sua professione, la letteratura bibliografica straniera sa benissimo quale sia la difficoltà di intendere le parole e le espressioni tecniche. Basta pensare alle differenze che si notano spesso tra l'inglese dell'Inghilterra e l'inglese degli Stati Uniti. L'autore ha voluto dare ai paesi di lingua spagnola un glossario sicuro di termini bibliografici. Inoltre ha fatto qualcosa di più utile, ha dato, quando ha potuto (e il compito era grave!) i corrispondenti termini in francese, in tedesco, in inglese, in italiano e, talvolta, anche le etimologie. Il Buonocore anche questa volta dimostra preparazione larga. Le pagine introduttive e la bibliografia delle fonti rivelano il pieno dominio della materia. Se non vado errato l'UNESCO si occupa dell'unificazione dei termini bibliografici. Il volume del Buonocore offre un eccellente base per chi vorrà o saprà servirsene, per quanto ritengo che ogni tentativo di unificazione internazionale rimarrà sempre un pio desiderio e l'unica cosa che l'UNESCO può fare è incoraggiare le pubblicazioni e la diffusione di opere come quelle del Buonocore e del Loeffler. (*Vittorio Camerani*).

ISTITUTO BIBLIOTECOLOGICO DE LA UNIVERSIDAD DE BUENOS AIRES: *Bibliografia filosofica del siglo XX.* Buenos Aires, Ediciones Peuser, 1952, 8°, pp. 466, S.i.p.

E' il catalogo della Esposizione bibliografica internazionale della filosofia del secolo XX curato dall'Istituto Bibliotecològico dell'Università di Buenos Aires sotto la direzione di Ernesto G. Gietz. Come è noto tale esposizione, di cui già demmo notizia nel fascicolo 3-4, 1952, di questa rivista, organizzata nel luglio 1952 dalle Facoltà di Filosofia e Teologia di San Miguel, da quegli Istituti scientifici di ricerca e dall'Istituto superiore di Filosofia di Buenos Aires, ebbe come scopo essenziale di presentare un bilancio del pensiero filosofico contemporaneo. Era naturale quindi che gli organizzatori pensassero di raccogliere una esauriente bibliografia dell'argomento che potesse nello stesso tempo essere valido strumento di consultazione per gli studiosi di filosofia e un eccellente mezzo per una esatta conoscenza dell'attuale situazione del movimento filosofico. Il lavoro è stato condotto secondo le norme di catalogazione della Biblioteca Vaticana ed è stato particolarmente impegnativo per i redattori che han voluto rispettarle fin nei minimi dettagli per una informazione la più esatta possibile sopra ogni singola opera. Come base per la classificazione è stato adottato il sistema decimale con gli adattamenti realizzati dall'Istituto internazionale di Documentazione, e altri cui pure han dovuto attenersi i compilatori per ovviare ad esigenze di carattere organizzativo.

Il catalogo è suddiviso in tre sezioni, una prima introduttiva, la seconda dedicata alla storia della filosofia, con varie sottosezioni: storia per filosofi, per epoche, per problemi e sistemi, per Paesi, per correnti; la terza riferita alle varie dottrine (studi generali, metafisica, cosmologia, psicologia, logica, etica, teologia) con una sottosezione speciale dedicata a diverse classificazioni, come la filosofia della religione, filosofia sociale, politica, del diritto, della educazione, del linguaggio, della scienza, della tecnica, dell'arte, della letteratura, della storia. L'opera, che è completata da un indice alfabetico per autori e soggetti, ed è preceduta da una succosa prefazione del P. Ismael Quiles, direttore dell'Ufficio Studi delle Facoltà di Teologia e Filosofia di San Miguel, è un sussidio di eccezionale interesse per gli specializzati e per i bibliotecari, ed in tal senso la si raccomanda. (*R. Fratt.*).

SEGNALAZIONI E SOMMARI DI RIVISTE GIORNALI E ATTI ACCADEMICI.

ANGELICUM (Periodico delle Facoltà di Teologia, Diritto Canonico e Filosofia del Pontificato Ateneo Angelicum). Ott.-Dic. 1952: P. Lumbreras, *El dolor en Sto. Tomàs y en los clàsicos;* L. B. Gillon, *L'amour naturel de Dieu d'après Robert Kilwardby;* A. Walz, *I Domenicani nel terzo periodo tridentino.*

ARCHIVIO STORICO PER LE PROVINCIE PARMENSI, IV Serie, Vol. 1951: M. Giuliani, *La «Strada Lombarda» del Cirone nell'alta Val di Magra;* U. Formentini, *La leggenda e la storia di San Potito e le relazioni tra l'Emilia Occidentale e la Puglia nell'Alto Medioevo;* F. Bernini, *Parma e la lega medio-padana nella guerra* 1228-1229; E. Nasalli Rocca, *Gli Statuti dei Beccai di Piacenza (Sec. XV);* I Mannocci, *L'Abbazia di S. Giovanni Evangelista di Parma nella seconda metà del sec. XVII;* G. Ramaciotti, *Le vicende storiche dell'Archivio Farnesiano a Napoli e la sua reale consistenza* (*Parte seconda*); G. Forlini, *Il Giordani studioso e critico di Dante.*

ATTI DELLA ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO, I. Classe di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali, Vol. 86 (1951-1952): C. Agostinelli, *Onde elettromagnetiche stazionarie in una cavità elissoidale a tre assi con involucro metallico perfettamente conduttore; Nuove funzioni per la risoluzione dei problemi ai limiti relativi al campo ellitttico senza fare uso delle trascendenti di Mathieu;* G. Biglino, *Sulla determinazione della chinotossina in presenza di chinina;* A. Burdese, *Adsorbimento di vapor d'acqua su ossido di magnesio; ricerche röntgenegrafiche sul sistema CaO-Cr2O3;* L. Caprioli, *Onde elettromagnetiche trasversali dei tipi TE, TM nelle guide d'onda rettilinee con dielettrico eterogeneo;* A. Ceruti e G. Cetini, *L'isolamento degli acidi nucleinici dagli organi vegetativi delle piante;* P. Cicala, *Sulla determinazione del comportamento del sistema pneumatico-ammortizzatore;* V. Cirilli e A. Burdese, *Soluzioni solide tra calce e wüstite;* C. Codegone, *Sul moto dei fluidi compressibili entro lunghi condotti verticali; Sulla viscosità dinamica dei gas e dei vapori; Sulla conduttività termica dei gas e dei vapori; Entalpie, calori specifici e numeri di Prandtl dei gas e dei vapori;* G. Di Macco, *Diete proteidiche e cancerogenesi sperimentale;* C. Ferrari, *Sul potenziale di un filetto vorticoso in corrente ipersonica linearizzata;* E. Feruglio, *Guido Bonarelli;* S. Fumagalli, *Sull'azione coercitrice della natura africana sopra i ceppi autoctoni; Il cranio della necropoli neolitica di Gebelen; Struttura dei tessuti dentari nei neolitici egiziani di Gebelen;* G. Gabrielli, *Un metodo per la determinazione della superficie alare e del suo allungamento nel progetto dei velivoli;* R. Giovannozzi, *Sul comportamento statico e dinamico di un giunto elastico a caratteristica non lineare;* S. Gibellato, *Determinazione delle velocità indotte da un sistema di p vortici elicoidali variabili sinusoidalmente e dal sistema vorticoso associato;* C. Lenti e M. A. Grillo, *Sulla degradazione della treonina nell'Escherichia coli;* G. Lovera, *Compendio delle osservazioni meteorologiche del* 1950; P. Lovera, *Sopra un problema dinamico studiato dal Volterra;* T. Paolucci Maccagno, *Osservazioni sulla respirazione degli Oligocheti;* R. Rigamonti e E. Spaccamela, *Ossidazione catalitica di cromiti alcalini a cromati con ossigeno a bassa temperatura;* G. Saini, *Polielettroliti in soluzione: viscosità dell'acido polimetacrilico e suoi sali;* G. Saini e C. Sapetti, *Sui complessi Fe-SCN e CoSCN in soluzione acquosa;* A. Terracini, *Guido Castelnuovo* (1865-1952); A. Tettamanzi, *Sopra il persolfato d'argento monovalente;* F. Tricomo, *Conseguenze astronomiche di variazioni delle calotte glaciali terrestri;* F. Vignolo-Lutati, *L'Herbarium Pedemontanum dell'Istituto ed Orto Botanico dell'Università di Torino all'inizio del* 1952; G. Wataghin, *Alcuni contributi alla fisica nucleare e al sapere umano;* T. Zeuli, *Sistemi dinamici corrispondenti con forze funzioni lineari della velocità.*

ATTI DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO, II. Classe di Scienze Morali, Storiche e filologiche, Vol. 86 (1951-1952): F. Barone, *La finalità come categoria metafisica nel pensiero di Nicolai Hartmann;* L. F. Benedetto, *Un omaggio dello Stendhal all'Accademia delle Scienze di Torino;* A. Bertola, *Di una raccolta poco nota di consuetudini giuridiche neo-greche del Dodecaneso;* G. C. Buraggi, *Alessandro Luzio;* L. Firpo, *Le edizioni italiane della «Pietra di paragone politico» di Traiano Boccalini, I e II;* L. Geymonat, *Analisi critica delle discussioni classiche intorno alla prova ontologica;* F. Olivero, *L'elemento poetico nel dramma ibseniano;* A. Pastore, *Il roveto ardente. Nuovo contributo alla teoria della conoscenza.*

ATTI DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI, 1952, Serie VIII. Rendiconti Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, Vol. VII: G. Furlani, *Il buon odore e il cattivo odore nella religione dei Mandei;* F. A. Repaci, *La finanza delle guerre condotte dall'Italia nell'ultimo diciassettennio* (1934-35, 1950-51); R. Almagià, *Intorno ad alcune carte nautiche italiane conservate negli Stati Uniti;* E. Volterra, *Su di una tavoletta accadica proveniente da Ras Shamrah;* G. Billanovich, *Autografi del Boccaccio nella Biblioteca Nazionale di Parigi;* A. Gitti, *Sul proemio delle « Genealogie » di Ecateo;* V. Martinelli, *Scultori fiamminghi in Italia;* M. Fubini, *Commemorazione del Socio Attilio Momigliano.*

ATTI E MEMORIE DELL'ACCADEMIA PATAVINA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI, N. S. Vol. LXIV, 1952: MEMORIE DELLA CLASSE DI SCIENZE MATEMATICHE E NATURALI: V. Scatturin, *Sulla determinazione delle costanti della cella elementare nei cristalli;* A. Pittoni e N. Pasetto, *La lipasi ematica in seguito a carico lipidico;* O. Centanin, *La trachite euganea per la industria ceramica;* M. Serembe, *Terramicina e coagulazione del sangue;* A. Porro, *Ricerche elettrocardiografiche sull'azione associata di farmaci;* A. Scipioni, *Sulla ossidazione della vanilina;* A. Scipioni e V. Borsetto, *Effetti catalitici del Nichel Raney; Condensazioni di aldeidi con estere malonico;* MEMORIE DELLA CLASSE DI SCIENZE MORALI LETTERE ED ARTI, D. Ronchi, *Contributo alla serie dei Podestà di Cittadella;* B. Brunelli Bonetti, *Appendici alla storia dei teatri di Padova: il carteggio teatrale degli Olbizzi;* V. Todesco, *La prima edizione della versione catalana della Divina Commedia e le sue vicende;* C. Semenzato, *L'architetto Alessandro Temignon e le sue opere a Belluno;* A. Garbelotto, *Un capitolo di storia musicale presso la Cattedra padovana nel '600;* E. Crepaz, *Note su uno studioso di Ruzante: Alfred Mortier.* ATTI: C. Anti, *L'acustica fattore determinante della storia dei teatri greci e romani.*

BERGOMUM. Bollettino della Civica Biblioteca e dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti in Bergamo. Anno XLVI, f. IV. Ottobre-Dicembre 1952: G. Cremaschi, *I codici di Boezio nella Civica Biblioteca di Bergamo;* G. Giraldi, *La poesia lirica di Guidotto Prestinari;* B. Belotti, *Bergamaschi eccellenti: Mario Lupi;* R. Bassi-Rathgeb, *Un capolavoro sconosciuto del Cariani; Commemorazione del prof. Gioele Solari tenuta all'Ateneo di Bergamo dal dott. prof. Luigi Agliardi;* I. Negrisoli, *Ritratto del prof. dott . Luigi Agliardi.* Appunti e notizie. Segnalazioni.

BOLLETTINO DELLA BADIA GRECA DI GROTTAFERRATA, N. S. Vol. VI, 1952: B. Cappelli, *Iconografie bizantine della Madonna in Calabria;* C. Korolevskij, *A propos de l'édition de la traduction latine de l'office melkite du trés saint Sacrement;* T. Minisci, *La legislazione canonica orientale « De monachis ceterisque religiosis ».*

BOLLETTINO DELLA SOCIETA' PAVESE DI STORIA PATRIA, Vol. IV, 1952: P. Lucca, *La rivolta di Genova contro Milano nel* 1435 *e una lettera inedita di Pier Candido Decembrio;* H. C. Krueger, *Notizie su Milano e sui milanesi nei registri notarili genovesi;* N. P. Rognoni, *Sulla popolazione e sulla distribuzione della proprietà in Vigevano;* D. F. Gianani, *In agro Calventiano;* E. Galli, *Barona;* D. Zanetti, *Per una storia dei prezzi a Milano;* Notizie ed appunti: V. Bianchi, *Le opere a stampa di Matthaeus Curtius;* G. Suardo, *Il conte dott. Alessio Suardo e l'Ateneo pavese* (1857-1860); S. Gerevini, *Il catalogo dell'antica libreria Visconteo-Sforzesca.* Recensioni.

BOLLETTINO DELLA SOCIETA' PER GLI STUDI STORICI, ARCHEOLOGICI ED ARTISTICI NELLA PROVINCIA DI CUNEO. N. S. N. 31. 30 Novembre 1952: I. M. Sacco, *Notizie degli « Statuti dei Comuni nella Provincia di Cuneo;* A. Ferrua S. J., *Sull'origine del culto di S. Chiaffredo;* R. Berardi, *Gli studi storici sulla provincia di Cuneo nella prima metà del XX secolo;* F. Rittatore, *Necropoli preromana di Narzale;* F. Rittatore, *Nuovi scavi alla stazione all'aperto di Bec Berciassa;* M. Guasco, *Antiche tombe a San Lorenzo di Caraglio;* N. Carboneri, *Il monumento della duchessa di Mantova nel Santuario di Mondovì, opera di scultori genovesi;* S. Camilla, *Indice storico-bibliografico per la Provincia di Cu-*

neo (1945-1951). Note e Discussioni, Documenti, Recensioni.

BULLETTINO STORICO PISTOIESE. Edito a cura della Società pistoiese di storia patria per la Toscana, 1952, n. 3-4: B. Bruni, *Come nacquero le « Rapsodie garibaldine » (nel centenario della nascita di Giovanni Marradi)*; A. De Rubertis, *Padre Mauro Bernardini;* B. Bruni, *Cose pistoiesi della Mostra didattica in Roma.* Notizie.

ITALIA CHE SCRIVE, n. 1, gennaio 1953: G. Benozzo, *XXXVI Esordio;* V. A. Bellezza, *Storicismo e storicismo;* R. Romani, *Ricordo di Borgese;* G. Mormino, *Alfredo Gargiulo narratore;* R. Frattarolo, *La Roma di Dupré Theseider;* F. Lala, *Voci di poesia d'oggi;* L. Servolini, *Bruno da Osimo.*

MEMORIE DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO, S. III. T. I. P. seconda Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, 1952; C. A. Jemolo, *Gli ebrei piemontesi ed il ghetto intorno al* 1835-40; A. M. Benedetto, Vico in Piemonte, *Contributo alla storiografia filosofica e giuridica nell'età del Risorgimento.*

RIVISTA GEOGRAFICA ITALIANA, dicembre 1952, F. 4: R. Almagià, *Alcune osservazioni sul planisfero di Giovanni Vespucci* (1526); L. Laquaniti, *Forme di erosione sulla costa tirrenica della Calabria meridionale;* B. Nice, *L'urbanizzazione dei paesi nuovi e coloniali;* F. Bonasera, *La pianificazione regionale in Italia al IV Congresso Nazionale di Urbanistica;* F. Rodolico, *Una città sull'Argentario progettata nel Cinquecento;* A. Cucagna, *La vita pastorale nel bacino dell'Uqua;* C. Lippi-Boncampi, *Fenomeni d'erosione marina e sculture alveolari presso Civitavecchia.*

RIVISTA ITALIANA DI ECONOMIA DEMOGRAFICA E STATISTICA, Vol. VI, gennaio-giugno 1952: F. P. Cantelli, *Sulle probabilità indipendenti;* R. D'Addario, *Sul premio delle assicurazioni a primo fuoco;* M. De Vergottini, *Sul significato degli indici di relazione;* P. Battara, *Indici di mobilità ed analisi dei gruppi;* G. Tagliacarne, *Contributo statistico allo studio della variabilità dei caratteri negli uomini e nelle donne;* R. Mogno, *Sul calcolo del « fattoriale di n »;* G. Chiassino, *Talune applicazioni statistiche del teorema dell'invarianza del birapporto;* L. Pagano, *La popolazione del Regno di Sicilia nell'anno 1806 secondo un censimento inedito;* V. E. Bolis, *Prospettive dell'industria italiana della raffineria;* F. Pedroni, *Funzione e organizzazione dell'Ufficio Grafici statistici nelle grandi aziende.*

TORRICELLIANA. Bollettino della Società Torricelliana di Scienze e Lettere. Faenza, 1952, 3: A. Visani, *Notizie sulla salute e sull'ultima malattia di Evangelista Torricelli;* A. Procissi, *Nuove ricerche bibliografiche torricelliane;* V. Agazzini, *Evangelista Torricelli (celebrazione).*

* * *

A.B.C.D., ARCHIVES, BIBLIOTHÈQUES, COLLECTIONS, DOCUMENTATION (n. 5, janvier-février 1952): Constantinidis Constantin G., *Les archives de la Grèce;* Lethève Jacques, *Les expositions dans les bibliothèques en* 1951; Flower Desmond, *Bibliophiles et collectionneurs anglais;* Caillet Maurice, *La restauration des fonds anciens à la Bibliothèque municipale de Toulouse;* Charliat P.-J., *Les catalogues industriels et commerciaux comme source de documentation.*

A.B.C.D., ARCHIVES, BIBLIOTHÈQUES, COLLECTIONS, DOCUMENTATION (n. 6, mars-avril 1952): Feytaud Jean, *Les insectes ravageurs d'archives. Comment les combattre?*; Lavocat Hélène, *La bibliothèque de la ville de Colmar*; Laclémandière Jean, *L'information documentaire facteur de la productivité.*

BÜCHEREI UND BILDUNG (4 Jahrgang, n. 10-11, Oktober-November 1952): Langfeldt, Johannes, *Grundfragen unserer Arbeit;* Wendling, Willi, *Werbung für die Bücherei durch Veranstaltungen;* Schürer, Heinz, *Zum englischen Roman der Gegenwart...;* Wallraf, Karlheinz, *IFLA - Konferenz* 1952; Zifreund, Viktor, 100 *Jahre Stadtbücherei Wuppertal;* Schloesser, Karlaugust, *Bibliothek des Amerika-Hauses Ruhr in Essen...;* Bieber, Hedwig, *Die Neubearbeitung der « Preussischen Instruktionen » und die Volksbücherei;* Sauter, Hermann, *Erwiderung auf die Besprechung des « Paracelsus ».*

BÜCHEREI UND BILDUNG (4 Jahrgang, n. 12, Dezember 1952): Wenke, Hans, *Die Volksbücherei, kulturpolitisch gesehen;* Ruthardt, Herbert, *Senkung des Niveaus? Noch ein Wort zur Frage der Büchereipolitik;* Bieber, Hedwig, *Werkbücherei und Volksbücherei. Erfahrungen mit einer Kombinierten Volks- und Werkbücherei;* Corssen, Meta, *Die Bedeutung der Humanitätsidee Herders für unsere Zeit...;* Soltan, Ernst, *Soll Holstein erst in 40 Jahren ein Leistungsfähiges Büchereiwesen haben? Büchereitagung in Itzehoe;* Lebmann, Lotte, *Die Freihand als Schrittmacherin der Öffentlichen Bücherei;* id. id., *Arbeiter und Buch;* Bieber, Hedwig, *Werkbüchereitatung in Heidelberg.*

BULLETIN DU BIBLIOPHILE (n. 6, novembre-décembre 1952): Weigert, Roger-Armand, *Emile Dacier;* Duhem, Jules, *Glanes pour Grand-Carteret. Almanachs français et livres congénères (suite)*; Klein, Paul, *Note sur une reliure de* 1600; Humbert, Denise, *Inventaire des incunables de la bibliothèque Victor Cousin.*

THE LIBRARY ASSOCIATION RECORD (vol. 55, n. 1. January, 1953): Filon, S.P.L., *Library co-operation and the National Central Library;* Rates, R. D., *The public libraries and the need for better information services;* Jones Graham, *Progress in reflex copying: Diazo and after.*

LIBRARY JOURNAL (vol. 77, no. 22, December, 1952): Mohrhardt, Charles M., Ulveling, Ralph A., *Public libraries;* Peterson, Harry N., *Where to build?*; Williams, Raymond E., *Building for the future;* Yoder, Florence B., *A community project;* Hanson, Ruth G., *It works at Winfield;* Welcome, Jennie, *Pass the platters, please;* Logan, H. L., *Lightning libraries.*

LIBRARY JOURNAL (vol. 78, no. 2, January 15, 1953): Macdonald, Angus Snead, *Libraries unchained;* Busse (von), Gisela, *Cooperative acquisition;* Shores, Louis, *A frame of reference;* Lantz, Priscilla, *Fun and fancy vs. facts;* Keath, Mary Lee, *Grass-roots recruiting;* Logan, George King, *Two years on television.*

LIBRARY JOURNAL (vol. 78, no. 3, February 1, 1953): Oursler, Will, *Books on trial;* Little, Minnie J., *Mobile libraries;* Cozzarin, Gerard, *Your control panel.*

LIBRARY JOURNAL (vol. 78, no. 4, February 15, 1953): Kellen, Konrad, *To know the foe;* Sherlock, Philip, *West Indian folklore;* Michelman, C. A., *Counselor and librarian;* Mac Bean, Dilla W., *Broaden the base for your reading program.*

SPECIAL LIBRARIES (vol. 43, no. 1, January, 1952): Humphrey, Delphine V., *Advertising agency libraries come of age. (An introduction);* Frankenstein, Katharine D., *The development of the agency library;* Atwood, Harrison, *The agency library from the management* viewpoint; Egan, James F., *What an agency library can do for copy and art.;* Taylor, Jackson, *The care and preservation of account executives;* Long, Frederik A., *The relation of the agency to radio and television;* Brown, Lyndon O., *Creativeness in the agency library;* Davis, Hal, *Publicity and the agency library;* Mitchill, Alma C., *Selling your library to management;* Carlson, Elizabeth, *The library at advertising age;* Ware, Doroty, *Methods and materials for the special library.*

SPECIAL LIBRARIES (vol. 43, no. 2, February, 1952): Baer, Karl A., *Reference books in the biological sciences;* Brodman, Estelle, *The bibliographic control of medical literature;* Schell, Margaret, *Evaluation of the AMA nomenclature of disease and operations;* Morgan, Melvin B., *Microcard publication of scientific and technical reports;* Evans, Ivor B. N., *Aslib* 26th *Annual Conference;* Signor, Nelle, *United Nations versus League of Nations documentation.*

SPECIAL LIBRARIES (vol. 43, no. 3, March, 1952): Gill, Mignon, *Training a staff for technical work in a petroleum research library;* Strieby, Irene M., *Books... borrowed, lost or stolen;* Woods, Bill M., *Training for map librarianship;* Neil, Alice V., *Current library tools and sources of information in the electrical industry;* Bumgardner, Harvey E., *Labor-saving methods applied to magazine circulation;* Seybold, Geneva, *Here is a company library.*

SPECIAL LIBRARIES (vol. 43, no. 5, May-June, 1952): Batchelder, R. W., *The scope and value of the microcard;* Mitchill, Alma C., *Special Libraries Association: a brief history;* Seltzer, Leon E., *Problems of an editor.*

WILSON LIBRARY BULLETIN (vol. 27, no. 3, November, 1952): Manley, Marian C., *A worm's-eye view of library readers;* Willcox, Roland C., *Century in a capsule;* Griffith, Judge Lynn B., *What the community expects from its library;* Rosenstock, Morton. *A personal view of librarianship;* Bellamy, Alice D., *A practical project wins friends;* Limper, Hilda K., *Christmas materials in general childrens' books.*

WILSON LIBRARY BULLETIN (vol. 27, no. 4, December, 1952): Lacy, Dan, *An enduring monument;* Schick, Frank L., *Mao Tse-Tung, library assistant and dictator of commumist China;* Colby, Robert A., *That he who rides may read;* Fraser, Ian Forbes, *The american library in Paris;* Harsaghy, F. I., Jr., *Seventy million Japanese say « yes »;* Spain, Frances Lander, *Teaching library science in Thailand;* Murphy, Laurence P., *Library by-the-sea;* Mc Pheeters, Annie Watters, *The friends of the library broadcast.*

WILSON LIBRARY BULLETIN (vol. 27, no. 5, January, 1953): Ladof, Nina Sidney, *Political education for public librarians;* Glasby, Margaret, *Friends indeed: Saratoga's new library;* Galick, Genevieve, *The small library: its importance and its future;* Weadock, James J., *A trustee's point of view.*

ZENTRALBLATT FÜR BIBLIOTHEKSWESEN (Jahrgang 66, H. 1/2, Januar-Februar 1952): Paunel, Eugen, *Der Wiederaufbau des Gebäudes der OWB zu Berlin. Das Richfest über dem Kuppellesaal am 29. Sept.* 1951; Horàk, Frantisek, *Die wissenschaftlichen Bibliotheken in der Tschechoslowakei;* Grasberger, Franz, *Die Einordnung in Autorenkatalog der Musikdrucke.* Kral, Walter, *Zur Transkription des russischen Alphabets im « Duden », Ausgabe* 1951.

ZENTRALBLATT FÜR BIBLIOTHEKSWESEN (Jahrgang 66, H. 3/4, März-April 1952): Göber, Willi, *Carl Wendel T.;* Kral, Walter, *Zur bibliothekarischen Fachausbildung in der Tschechoslowakei nach* 1945; Butzmann, Hans, *Über eine beneventanische Lukan-Handschrift;* Polly-Bassitta, Lisabeth. *Die pädagogische Zentralbibliothek in Berlin;* Stepanjn, A., 30 *Jahre Staatliche Öffentliche Bibliothek der Armenischen SSR.*

ZENTRALBLATT FÜR BIBLIOTHEKSWESEN (Jahrgang 66, H. 5/6, Mai-Juni 1952): *Bibliothekarische Fachkommissionem b e i m Staatssekretariat für Hochschulwesen der Regierung der Deutschen Demokratischen Republik;* Grasberger, Franz *Zur Bibliographie und Katalogisierung der Textbücher;* Auster, Guido, *Der neue orientalische Lesesaal der Öffentlichen Wissenschaftlichen Bibliothek.*

ZENTRALBLATT FÜR BIBLIOTHEKSWESEN (Jahrgang 7/8, Juli-August 1952): Deckert, Helmut, *Schlagwortkatalog der Zeitschriften-Aufsätze. Möglichkeiten und Anregungen an Hand des Dresdner Z-SWK;* Hilgenberg, Ott Christoph, *Zur Entstehung der Dezimalklassifikation;* Merzbacher, Friedrich, *Die Bücherei des frankischen Humanisten Johann Feigenbaum;* Stummvoll, Josef, *Leben und Wirken von Univ.-Prof. Hofrat Dr. Josef Bick.*

ZENTRALBLATT FÜR BIBLIOTHEKSWESEN (Jahrgang 66, H. 9/10. September-Oktober 1952): *Regeln für den alphabetischen Katalog an wissenschaftlichen Bibliotheken;* Koch, Herbert, *Die « Electoralis »;* Meyer, Clemens, *Die Musikalien-Sammlung der Mecklenburgischen Landesbibliothek im Blickfeld der Musikwissenschaft.*

NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO.

Documenti inediti sull'arte della stampa e sul commercio librario in Palermo nel periodo della Rinascenza ha pubblicato Filippo Meli nella rivista « Archivi » (f. 3-4, 1952).

Una edizione dei Sonetti del Burchiello è stata curata dal prof. Michele Messina per i tipi dell'Editore Olschki di Firenze. Il Messina vi ha premesso una presentazione, una nota sul codice magl. XX, 87 della Biblioteca Riccardiana e una breve illustrazione sui singoli sonetti.

Lo stesso editore ha pubblicato nella Biblioteca dell'« Archivium Romanicum » un volume di Bruno Panvini sul valore e l'attendibilità delle Biografie provenzali; nella nuova collezione di Testi umanistici inediti e rari le lettere ed orazioni di Alamanno Rinuccini curate da Vito R. Giustiniani; e nella collezione di Testi siciliani dei secoli XIV e XV le Poesie siciliane dei secoli XIV e XV a cura di Giuseppe Cusimano, di cui appare ora il II volume.

Su alcuni autografi del Boccaccio conservati nella Biblioteca nazionale di Parigi, e sul « Parigino lat. 6802 » già del Petrarca, si sofferma in un interessante studio Giuseppe Billanovich negli Atti dell'Accademia naz. dei Lincei, vol. VII dei Rendiconti (luglio-dicembre 1952).

Nel volume X degli « Studi di filologia italiana » — Bullettino dell'Accademia della Crusca — Giorgio Petrocchi pubblica un ampio elaborato dei suoi studi per una edizione critica del « Novellino » dello scrittore salernitano Masuccio Guardati.

Nella Collana di « Autori classici e documenti di lingua pubblicati dall'Accademia della Crusca » la Casa Sansoni ha edito due volumi di *Nuovi testi fiorentini del Dugento* con introduzione, trattazione linguistica e glossario a cura di Arrigo Castellani. L'opera che s'aggiunge a quella pubblicata nella stessa collezione da Alfredo Schiaffini (*Testi fiorentini del Dugento e dei primi del Trecento*) conclude lo studio del materiale linguistico fiorentino del sec. XIII.

A cura dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento la casa Sansoni ha pubblicato un volume di *Studi vasariani* che raccoglie gli Atti del Convegno internazionale per il IV centenario della prima edizione delle « Vite » del Vasari, tenutosi a Palazzo Strozzi dal 16 al 19 settembre 1950. Fra i collaboratori dell'interessante pubblicazione ricordiamo B. Berenson, L. Venturi, A. M. Brizio, G. Hoogewerff, G. Nencioni, A. Chastel, G. Weise, P. Barocchi, P. Calamandrei, A. Del Vita, O. Kurz, P. Sampaolesi, C. Naselli, U. Baldini.

Nell' « Archivio di filosofia » diretto da Enrico Castelli è uscito il volume *Filosofia dell'arte* (Editori Fratelli Bocca). Gli studi ivi raccoltti illustrano, seguendo linee e tesi talvolta divergenti, solo alcuni dei temi centrali della filosofia dell'arte, dal rapporto tra filosofia e musica (Adorno, Sankélévitch e Marcel) al rapporto tra arte plastica e demonicità (Sedlmayr e Frey), umanesimo e arte (Chastel), personaggio e monito (Fraenger), barocco e Riforma (Ciarletta), partiticità dell'arte e arte astratta, arte dei « primitivi » e nobiltà artistica in funzione della relazione tra *naturalismo* e *naturalezza*, « difficoltà » dell'arte e « magistero » dell'artista (Argan).

L'Editore Pironti di Napoli ha pubblicato nella « Collezione umanistica » diretta da Giuseppe Toffanin la *Lettera a Maometto II di Pio II* (E. S. Piccolomini), con introduzione, traduzione e testo a cura dello stesso Toffanin. Fra gli altri volumi, di eccezionale interesse per la storia dell'umanesimo, ricordiamo: Poggio Bracciolini, *Contro l'ipocrisia;* Galeotto Marzio, *Quel che i più non sanno;* Lorenzo Valla, *Il piacere;* Erasmo da Rotterdam, *L'apoteosi di Reuchlin;* Galeotto Marzio, *Varia dottrina;* Jacopo Sadoleto, *Elogio della sapienza;* Galeotto Marzio, *Chiromanzia.*

Un articolo sui primi libri silografici del XV secolo, arricchito da numerose riproduzioni, è apparso a cura di H. Th. Musper in « Graphis. Internationale zweimonatsschrift für freie Graphik und Gebrauchsgraphik » (n. 44 del 1952). L'articolo passa in rassegna la produzione dei Paesi Bassi e della Germania nei primi decenni del XV secolo, dalla *Vierge et les Saints* di Bruxelles (1418) al primo libro silografato di Harlem, l'*Apocalypse* (1420 c.), alla *Bibbia pauperum* (1440), allo *Speculum humanae salvationis,* l'unico, com'è noto, che presenti parti del testo composte a caratteri mobili.

Ai vari problemi del libro (*L'accès aux livres,* Paris, 1952) è dedicato un opuscolo dell'Unesco. Vi è tracciata in compendio l'azione svolta dall'Unesco per lo sviluppo delle biblioteche pubbliche, per la compilazione di bibliografie, la creazione di vari servizi di documentazione, la lotta contro i vari ostacoli che si oppongono alla libera circolazione del libro, l'estensione del sistema dei « buoni Unesco », l'istituzione di centri na-

zionali di scambio, l'impiego e la diffusione di microfilm e di fotocopie.

In « Sapere », f. del 30 novembre 1952, Lydia Cerioni con un articolo di convincente documentazione descrive un interessante esperimento di fotografia scientifica applicata alla lettura delle antiche pergamene, in particolare di un gruppo di pergamene dell'Archivio di Stato di Milano, trattato con raggi ultravioletti e con raggi infrarossi nelle parti rescritte, abrase o macchiate per l'umidità o per precedente trattamento con noce di galla.

The book of Kells è il titolo di un recente volume di Edward Sullivan (London, 1953) che studia e descrive l'Evangelario miniato dell'VIII secolo che prende il nome dalla città di Kells nella Contea di Meath in Irlanda.

L'Editore Görlich di Milano ha pubblicato la ristampa anastatica della più autorevole bibliografia italiana sulle scienze esatte, la *Biblioteca matematica italiana*, che va dalle origini della stampa ai primi anni del secolo XIX, compilata dal prof. Pietro Riccardi. Contiene i due volumi dell'opera principale e tutti i supplementi. All'edizione è stato aggiunto un nuovo indice per facilitare la repertazione delle opere nei supplementi.

L'antiquariato Sansoni annuncia per il marzo l'uscita di una nuova rivista, « Amor di libro », rassegna di bibliografia e di erudizione diretta da Marino Parenti. Fra gli studi che appariranno nella prima annata sono annunciati quello di Giuseppe Aliprandi sul Primo libro italiano di stenografia, di Carlo Angeleri su le stampe popolari a carattere profano della Biblioteca Nazionale di Firenze, di Giannetto Avanzi su Giambattista Passano, di Fabio Borroni sulla caricatura e il grottesco in Stefano della Bella, di Lamberto Donati sui curatori della Divina Commedia degli Accademici deella Crusca. Di Livio Jannattoni sarà pubblicato un panorama bibliografico su Elisabeth Barrett Browning in Italia, di Renzo Frattarolo la Bibliografia foscoliana dal 1921 al 1952, in aggiornamento all'Ottolini, di Haliano Marchetti uno studio bio-bibliografico su Bernardo Giambullari, di Giuseppe Sergio Martini la fortunata rassegna Italia Bibliografica; oltre, naturalmente la collaborazione del direttore, e varie rassegne, fra le quali il Repertorio di prezzi delle opere di bibliografia, di Erwin Felkel.

Presso Le Monnier è già uscita, invece, una nuova rassegna quindicinale, « Scuola e Vita » (15-2-1953), diretta da Giampietro Dore. Citiamo del primo fascicolo l'articolo di Giorgio Vecchietti, *Amore del libro*, uno di Salvatore Valitutti su *Croce Ministro della P. I.*, e fra gli altri due rassegne di letteratura e antichità classiche, e di storia moderna, dovute rispettivamente a Dino Pieraccioni e Massimo Petrocchi.

Un contributo bibliografico riguardante gli scritti di Benedetto Croce è pubblicato in « Giornale della libreria » (LXVI, 1953, n. 1, pp. 6-12). Vi sono registrati circa 300 titoli. Una bibliografia delle opere di Croce è anche apparsa in « Libri e riviste », n. 33, novembre 1952.

Un saggio bibliografico per un repertorio permanente di scritti pubblicati su riviste italiane pubblica Sergio Bolognesi in fascicoli periodici (Studio bibliografico, Venezia, Galleria Matteotti 6). La serie completa del repertorio consta di circa 10.000 indicazioni, seguita da indici onomastici e per materia.

Giannetto Avanzi ha pubblicato in autoedizione la conferenza da lui tenuta il 4 gennaio al Caffè Greco di Roma sulla figura e l'opera di Alfonso Gallo.

Dello stesso autore è apparso in « Corriere librario » (n. 2, febbraio 1953) un articolo sull'opera di mons. Giusto Fontanini (1666-1736), « Biblioteca dell'eloquenza italiana », che vide la luce in Roma nel 1706 pei Tipi di F. Gonzaga, nuovamente impressa nel 1724 coi tipi del Gherardi di Cesena, e apparsa in successive edizioni nel 1726, 1736, 1753, criticamente revisionata da Apostolo Zeno.

Sul primo libro stampato a Sassari (di Juan Gavino Gillo y Marignacio, *El Triumpo, y martirio Esclarecido, de los Illustriss. SS. Martyres Gavino, Proto y Ianuario*) e sul tipografo Antonio Canopolo, la « Nuova Sardegna » del 14 febbraio ha pubblicato un articolo di Corrado Vitali.

NOTE E DISCUSSIONI

Il maggiore spazio, di cui la Rivista viene a disporre a partire dal presente fascicolo, permette d'iniziare una rubrica, che si spera sia accolta con favore dai bibliotecari italiani. I quali potranno dimostrarlo anzitutto col collaborare a queste pagine: condizione prima perchè la nuova rubrica possa continuare.

Nè la materia o l'occasione di alimentarla faranno difetto a chi dalla pratica quotidiana del complesso lavoro di biblioteca può trarre innumerevoli spunti di riflessione e approfondimento. Con lo svilupparli e l'esprimerli in note e discussioni su svariati argomenti riservati alla competenza professionale dei bibliotecari, l'esperienza di ciascuno s'incontrerà con quella dei colleghi: il che sarà, inoltre, di sicuro vantaggio per i nostri istituti.

E' OPPORTUNO SMEMBRARE LE ANTICHE MISCELLANEE?

Nella memoria legale, che l'avv. Achille Gennarelli presentò alla Sezione di accusa del Tribunale di Roma in difesa di Enrico Narducci, è riportato, tra i numerosi documenti in favore dell'accusato, il testo di una lettera che il Narducci aveva indirizzato in data 9 febbraio 1884 al Rettore dell'Università di Roma, dopo che l'esimio bibliotecario non faceva più parte della Biblioteca.

La lettera, che testimonia lo zelante interessamento del Narducci alle sorti della Biblioteca anche dopo che n'era uscito, dice: « Ho sentito che nella Biblioteca Alessandrina si muti posto a parecchi libri della vecchia sala e si ricompongano, sciogliendole, alcune miscellanee ». Il Narducci fa presente al Rettore le deplorevoli conseguenze che deriverebbero da questo fatto: 1) si renderebbe inutile l'inventario dei libri della vecchia sala e quello delle miscellanee; 2) si altererebbero considerevolmente il catalogo alfabetico generale e quello alfabetico delle miscellanee, compilato dal Cerroti; 3) « le miscellanee essendo preziosissime, siccome quelle che adornavano per la massima parte la Biblioteca dei duchi d'Urbino, vanno considerate anche come oggetti storici, da alcune particolarità delle quali il bibliografo può trarre utili indicazioni; 4) molte di queste miscellanee sono citate colle loro segnature attuali in opere stampate; 5) si andrebbe contro a ciò che si usa nelle più celebri Biblioteche del mondo, specie la Bodleiana di Oxford, i cui libri portano le medesime segnature che avevano nel 1674, e ciò con plauso di tutti gli eruditi » (1)

Le valide argomentazioni del Narducci non impedirono che in epoca posteriore le miscellanee cosidette Cerroti venissero smembrate e gli opuscoli, sciolti, protetti da semplici copertine di carta.

E' da ritenere che se nelle nostre biblioteche non si è proceduto finora a un sistematico smembramento delle miscellanee dei vecchi fondi, ciò sia dovuto più a deficienza d'iniziativa e di mezzi che non alla consapevolezza che tale smembramento sia inopportuno. Quando iniziativa e mezzi ci furono, intere serie di antiche miscellanee (a Roma, oltre quelle Cerroti dell'Alessandrina, le altre oggi custodite nelle sale 68-70 della Nazionale) furono smembrate. Se ci capita di prendere in mano uno di quei rari opuscoli, cartonati o meno, abbiamo quasi la sensazione che abbiano cessato di far parte di una più vasta unità bibliografica.

Come un antico manoscritto, formato di parti singole, di mani soggetto epoche diverse, è venuto acquistando coi secoli una unità materiale inscindibile, a cui nessun bibliotecario si sognerebbe di attentare, così

(1) A. Gennarelli: *Per il cavaliere Enrico Narducci, direttore della Biblioteca Alessandrina di Roma*, ecc., Roma, 1866, pp. 48-49.

un volume formato di 20 o 30 stampati diversi, stretti insieme, combacianti da secoli, è diventato, in virtù del tempo, una unità fisica che va rispettata, come lo fu (sia pure per diverse ragioni) dai nostri predecessori. I quali con l'apporvi spesso, a mano, una numerazione unica; con il premettervi, nei fogli di guardia, l'indice dei titoli e talvolta osservazioni riferentisi a qualcuno degli opuscoli, accentuarono il carattere unitario del volume. Nella stessa legatura — a parte il suo eventuale valore artistico — si trovano talvolta antiche segnature o altri elementi, utili alla ricostruzione della storia esterna della miscellanea.

Sempre più spesso l'interesse di eruditi e bibliofili si volge a ricostruire idealmente antichi fondi privati, confluiti poi e spersonalizzatisi in raccolte più ampie. Tale ricostruzione può giovare, com'è noto, alla ricostruzione della personalità dello stesso possessore, ed è facilitata dalla conservazione nello stato originario dei volumi miscellanei.

Si obietterà che non sempre le antiche miscellanee offrono le caratteristiche e i pregi sopra accennati: ve ne sono talvolta, sotto tali riguardi, di insignificanti. Al che si può rispondere che ciò che appare oggi insignificante al bibliotecario, potrebbe non apparir tale domani allo studioso.

Gli antichi possessori, o bibliotecari, non sempre formavano a caso le miscellanee, dove spesso riunivano opuscoli o di uno stesso autore o di contenuto omogeneo (bolle papali, pronostici, stampe popolari, avvisi, ecc.). Tale omogeneità permette talvolta allo studioso, che ricerca uno solo degli opuscoli, di scoprirne altri insospettati, che lo interessano ugualmente. Trattandosi molte volte di opuscoli anonimi, l'offrirsi insieme allo studioso compensa le deficienze di vecchi cataloghi. Anche al bibliologo, che lavora a ricostruire gli annali di un'antico stampatore, le miscellanee dànno spesso più di quello che egli vi cercava: il che fa supporre che i vecchi bibliotecari riunissero talora a bella posta prodotti della medesima tipografia, avendo occhio perfino alle edizioni prive di note tipografiche. Recentemente il dott. Michelini Tocci ha fatto nella Biblioteca Vaticana l'importante scoperta della più antica copertina incisa del Quattrocento che si conosca. Essa ricopre un rarissimo opuscolo, che « faceva parte di una miscellanea di materia medica, composta alla fine del sec. XV o al principio del sec. XVI » e poi « smembrata, secondo il deplorevole uso del tempo, che tendeva a restituire ai singoli pezzi la loro individualità, contro ogni criterio storico o bibliografico, uso purtroppo invalso un po' dappertutto e che ha strappato al Leuze... delle parole giustamente indignate » (1). (Le miscellanee della Biblioteca Vaticana che furono smembrate in passato vengono ora, per quanto è possibile, ricomposte).

L'uso di smembrare le miscellanee nei loro elementi non è cessato; ragioni di utilità pratica sembrano talvolta consigliarlo. Gli smembramenti possono essere occasionati dal cattivo stato di conservazione dei volumi, bisognosi di restauro, o dalla formazione di reparti d'incunaboli e di rari, che una misura precauzionale suggerisce di togliere dalla fossa comune dei magazzini e dei saloni di lettura e chiudere sotto chiave. Il più serio argomento in favore della tesi dello smembramento è rappresentato appunto dalla tutela dell'antico materiale librario. Sembra infatti (ma non è dimostrato) che l'asportazione da parte di qualche male intenzionato di un opuscolo compreso in un volume che ne contiene 20 o 30 sia più agevole, e passi più facilmente inosservata, che non quella di un opuscolo sciolto; non v'è dubbio, poi, che nelle periodiche revisioni regolamentari che si fanno nelle biblioteche l'operazione di riscontro degli opuscoli sia più sbrigativa di quella delle miscellanee. Si aggiunga il vecchio argomento che si oppone a tutte le miscellanee rilegate, che cioè la lettura o il prestito di un solo opuscolo rende non disponibili tutti gli altri, legati come tanti fratelli siamesi. Nel caso poi di un opuscolo che venga richiesto per una mostra, al suddetto inconveniente si aggiunge l'altro della difficoltà dell'esposizione del « pezzo » stretto in un grosso volume difficilmente apribile.

---

(1) L. Michelini Tocci: *Una nuova copertina del Quattrocento*, in « Studi riminesi e bibliografici in onore di Carlo Lucchesi », Faenza, 1952, p. 148, nota 20.

Non sembra, a dire il vero, che le suesposte ragioni, tutte di ordine pratico, possano efficacemente opporsi ad esigenze di ordine scientifico. Si tenga presente, d'altronde, che le antiche edizioni di una pubblica biblioteca vanno in lettura piuttosto di rado, e che esse sono di regola escluse dal prestito a domicilio (mentre è consentito solo quello tra biblioteche). Per ciò che si riferisce alla protezione da pericoli di sottrazioni, la garanzia sarà negli accurati riscontri da farsi prima che il volume vada in lettura e alla sua restituzione.

Solo in un caso si potrebbe consentire, non già allo smembramento delle miscellanee, ma alla estrazione da esse di uno o più opuscoli: quando trattisi di incunaboli o rari, che debbano essere trasferiti nella riserva. Tutto sommato, all'uso di trasferire le intere miscellanee (che comporta la necessità di correggere molte segnature nei cataloghi) è da preferire quello di estrarre l'opuscolo, che si vuole proteggere con particolari misure. La condizione da osservare sarà che la miscellanea non venga interamente distrutta. (*Francesco Barberi*).

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA
RIVISTA BIMESTRALE

Comitato di redazione: Ettore Apollonj, Nella Santovito Vichi, Camillo Scaccia Scarafoni

Redattore Responsabile: Cristina Arcamone Barletta

Abbonamento annuo (*6 fascicoli e indici franco di porto*) - Italia L. 5.600 — Estero L. 10.000

(*Non si forniscono fascicoli separati*)

Autorizz. Trib. Roma N. 2054 del 31-3-1951 Arti Grafiche F.lli Palombi - Roma, Via dei Gracchi 183